



IRPET Istituto Regionale
Programmazione
Economica
della Toscana

Rapporto annuale

TRA INCERTEZZA E SEGNALI DI TENUTA: I RIFLESSI DELLA CONGIUNTURA E DELLA LEGGE DI BILANCIO IN TOSCANA

23 Febbraio 2026

Curatori del Rapporto: L. Ghezzi e N. Sciclone

Gruppo di lavoro: E. Conti, M. Donati, N. Faraoni, T. Ferraresi, C. Ferretti, G. F. Gori, M. L. Maitino, D. Marinari, L. Ravagli

Allestimento editoriale: E. Zangheri

SOMMARIO

SINTESI	5
---------	---

Parte I

IL CICLO ECONOMICO E LE DINAMICHE OCCUPAZIONALI

1. L'INDAGINE IRPET: CONGIUNTURA E TRASFORMAZIONI DEL SISTEMA PRODUTTIVO TOSCANO. EVIDENZE DALLE IMPRESE	13
1.1 Il quadro congiunturale dell'economia toscana nella percezione delle imprese	13
1.2 La manifattura toscana: segnali congiunturali e strategie di adattamento	16
1.3 La moda toscana: filiera, trasformazioni e traiettorie di cambiamento	18
1.4 Conclusioni	21
2. I DATI CONGIUNTURALI SULL'ECONOMIA TOSCANA	22
2.1 La produzione manifatturiera	22
2.2 Le esportazioni estere	23
2.3 Il turismo	24
2.4 Il mercato del lavoro	27
3. LE PREVISIONI PER IL 2025-2026	37
3.1 La stima per il 2025	37
3.2 La previsione per il 2026	40

Parte II

L'INTERVENTO PUBBLICO: MANOVRA DI BILANCIO, PNRR E FONDI STRUTTURALI

4. LA MANOVRA DI BILANCIO 2026-2028	45
4.1 I principali saldi, ripartizione per settori istituzionali e quota toscana	45
4.2 Gli interventi sulle famiglie: la riforma dell'Irpef	49
4.3 Una lettura congiunta degli interventi sull'Irpef e sul contrasto alla povertà del Governo Meloni	56
4.4 Il disincentivo all'offerta di lavoro e le iniquità orizzontali nell'attuale Irpef	59
5. MONITORAGGIO E VALUTAZIONE DEL PNRR E DEI FONDI STRUTTURALI	62
5.1 Importo, composizione e stato di avanzamento del PNRR in Toscana	62
5.2 Impatto del PNRR e dei fondi strutturali	65

SINTESI

PARTE I - IL CICLO ECONOMICO E LE DINAMICHE OCCUPAZIONALI

Lo scenario internazionale continua a essere caratterizzato da incertezza e volatilità, fattori che condizionano l'evoluzione del ciclo economico. Il PIL mantiene un'intonazione positiva, anche se debole, e il quadro macroeconomico resta nel complesso esposto a rischi al ribasso, riconducibili soprattutto al contesto globale. Sul versante reale, l'attività produttiva ha interrotto negli ultimi mesi la fase di caduta, ma permane su livelli ancora modesti. Continuano a crescere le esportazioni, ma in modo ancora non uniforme fra i settori sebbene si colgano dal terzo trimestre i primi segnali di miglioramento del comparto moda. Per una quota rilevante di imprese, l'anno appena concluso ha mostrato segnali di stabilità in termini di fatturato, ordini e occupazione; le aspettative per il 2026 risultano tuttavia improntate alla prudenza, in particolare sul fronte dei futuri investimenti. In questo quadro, la manifattura appare maggiormente esposta alle difficoltà congiunturali. Prosegue, più contenuta rispetto al passato, l'espansione complessiva delle posizioni di lavoro, le cui tendenze non sono omogeneamente distribuite per le difficoltà del comparto manifatturiero, in cui è in aumento la quota di lavoratori congelati attraverso il ricorso agli ammortizzatori sociali.

• Produzione manifatturiera

Nel **terzo trimestre 2025** la produzione industriale toscana resta in territorio negativo: **-1,8% il valore tendenziale**, sebbene il ritmo di contrazione si stia gradualmente attenuando negli ultimi mesi. L'ultimo dato disponibile, relativo a novembre, indica però una dinamica stabile rispetto al corrispondente mese dell'anno precedente, e una crescita (+1,8%) rispetto al mese di ottobre. Non è sufficiente per parlare di un'inversione di tendenza, ma è un segnale incoraggiante che consente di intravedere primi elementi di una possibile stabilizzazione, da verificare e consolidare nei prossimi mesi.

• Commercio estero

Nei primi tre trimestri del 2025 le esportazioni toscane crescono del **14,7%** rispetto allo stesso periodo del 2024; nell'ultimo trimestre l'aumento risulta ancora più marcato (**+25,5%**). Nel complesso, la Toscana mostra una performance dell'export **migliore del dato nazionale**.

La dinamica positiva del commercio estero è sostenuta soprattutto dai **comparti ad alta specializzazione**, in particolare dalla **farmaceutica (+138% nel 3° trimestre)**. L'eccezionalità di questo dato, oltre a riflettere reali aumenti produttivi, potrebbe essere influenzata da **processi di riorganizzazione** delle multinazionali del settore. I flussi doganali, infatti, non sempre rispecchiano l'attività effettivamente realizzata sul territorio: ristrutturazioni delle catene del valore e nuovi canali di intermediazione possono spostare l'attribuzione degli scambi tra regioni, riducendo il contenuto informativo dell'export e richiedendo quindi **cautela interpretativa**.

Con questa avvertenza, nel **terzo trimestre 2025** si osserva anche un forte recupero del **comparto moda**, concentrato soprattutto su **calzature (+22,8%), abbigliamento (+17,4%) e maglieria (+17,1%)**. La crescita è più intensa proprio dove nei trimestri precedenti si era registrata la flessione, in particolare tra le **griffe della provincia di Firenze** (cuoio e pelletteria **+13,2%**; calzature **+29,4%**; abbigliamento **+29,9%**).

• Presenze turistiche

Dopo quattro anni di crescita ininterrotta, che ha consentito di superare i livelli pre-pandemia, anche nel 2025 si osserva un aumento delle presenze turistiche. Queste ultime crescono infatti del 2,5% per effetto delle seguenti dinamiche: +3,8% stranieri, +0,7% gli italiani.

• Il quadro macroeconomico

Le stime IRPET indicano per la Toscana un PIL in aumento di circa lo **0,8% nel 2025**, a fronte del **+0,6%** stimato per l'Italia; nel **2026** la crescita regionale è prevista intorno allo **0,7%** (Italia **+0,7%**).

L'impulso principale all'espansione dell'attività economica proviene dalla **domanda interna**. In particolare, i **consumi delle famiglie** forniscono un contributo stimato di circa **0,7 punti percentuali di PIL**, risultando determinanti per la crescita regionale. A sostenerli concorrono l'aumento del **reddito disponibile** – favorito dalla tenuta del **mercato del lavoro** – e la dinamica delle **retribuzioni**, che ha sostenuto la massa salariale. Vi contribuisce inoltre il **raffreddamento dell'inflazione**, che ha ridotto l'erosione del potere d'acquisto, pur con una **propensione al risparmio** ancora elevata.

È invece **modesto** il contributo alla crescita della **spesa delle amministrazioni pubbliche** e degli **investimenti**, che aggiungono circa **un decimo di punto di PIL** ciascuno. Il contributo del **saldo estero** (export meno import) resta leggermente negativo (**-0,1%**), sebbene meno penalizzante rispetto al quadro nazionale.

Le dinamiche risultano differenziate tra i settori. Nel 2025, secondo le nostre stime, l'**agricoltura** crescerebbe dell'**1,1%** in Toscana (circa **2%** in Italia), mentre la **manifattura** registrerebbe un aumento vicino all'**1%**, sostanzialmente in linea con il dato nazionale. Le **costruzioni** si confermano il comparto più dinamico (**+2,3%** in Toscana, come in Italia), mentre i **servizi** crescerebbero dello **0,7%**, a fronte di una dinamica più debole in Italia (**0,4%**). È soprattutto la maggiore tenuta del **terziario regionale** a spiegare il differenziale di crescita rispetto alla media nazionale.

Per il 2026, l'aggiornamento del modello previsivo IRPET stima per la Toscana una crescita del PIL a prezzi costanti pari a circa **0,7%**, in linea con la previsione per l'Italia. Il profilo resterebbe dunque **moderato** e vicino al potenziale stimato negli anni recenti, senza segnali di accelerazione marcata. Anche nel nuovo anno la dinamica sarebbe sostenuta dalla domanda interna: i **consumi delle famiglie** crescerebbero dello **0,7%** (**0,6%** in Italia), la spesa per consumi delle **amministrazioni pubbliche** aumenterebbe dell'**1,1%** (in linea con il dato nazionale) e gli **investimenti fissi lordi** registrerebbero un incremento dell'**1,3%** (**1,4%** in Italia). Resterebbe negativo (**-0,2%**) il contributo del saldo commerciale con l'estero.

• Il mercato del Lavoro

Nel mercato del lavoro l'occupazione dipendente continua a crescere (+1,6% la variazione tendenziale del terzo trimestre 2025) e il saldo tra avviamenti e cessazioni rimane complessivamente positivo (65mila posizioni di lavoro create fra gennaio e settembre 2025). Tuttavia, la dinamica espansiva mostra un rallentamento. Prosegue infatti, in accentuazione dall'estate, la diminuzione delle nuove assunzioni (-3,7% nel 3° trimestre). Le tendenze non sono omogenee tra i settori: in particolare, il manifatturiero evidenzia segnali di contrazione, più marcati nelle produzioni legate al comparto moda. I dati tendenziali degli addetti del terzo trimestre del tessile (-2,4%), dell'abbigliamento (-1,0%), della pelletteria (-4,7%), della concia (-1,3%), delle calzature (-3,8%) mostrano tutti andamenti negativi. In aumento il ricorso agli strumenti di integrazione salariale, con un chiaro spostamento dalla gestione ordinaria a quella straordinaria, quasi interamente riconducibile ai contratti di solidarietà difensivi. Questa dinamica segnala un passaggio di natura più strutturale, connesso a processi di riorganizzazione industriale e alla necessità di preservare, in un contesto congiunturale via via più problematico e complesso, i livelli occupazionali. Nel terzo trimestre dell'anno, 21.600 lavoratori hanno beneficiato di almeno un periodo di cassa integrazione (+20% rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente); particolarmente intenso l'utilizzo nel settore pelle, cuoio e calzature, dove la quota di dipendenti coinvolti si colloca tra il 15% e il 20% nel periodo novembre 2024-settembre 2025.

• Andamenti e previsioni nella percezione delle imprese toscane

Una indagine condotta a fine anno da IRPET sulla percezione della congiuntura da parte delle imprese toscane restituisce l'immagine di un sistema produttivo che, nel 2025, evidenzia nel complesso segnali di tenuta, ma che è attraversato da forti differenziazioni settoriali.

In prospettiva quasi due terzi (66%) delle imprese toscane prevedono una stabilità del fatturato, mentre solo il 19% si attende un aumento e il 16% una diminuzione. Vi sono però rilevanti differenze settoriali. I servizi

privati hanno aspettative più caute ma anche più stabili, con oltre il 70% delle imprese che prevede un fatturato invariato e una quota molto ridotta (6%) che si attende una diminuzione. Le costruzioni e il manifatturiero (esclusa la moda) presentano attese tra loro simili, con circa 1/5 delle imprese che si aspetta una crescita e circa i 2/3 che invece immagina una sostanziale stabilità sui valori dell'anno precedente. Nella moda, invece, le aspettative risultano più deboli: solo il 13% delle imprese prevede un aumento del fatturato nel corso 2026, mentre oltre 1/4 (28%) si attende una diminuzione.

Complessivamente il 64% delle imprese prevedono per il 2026 una stabilità degli ordini, il 16% una diminuzione e solo il 20% si attende un aumento. Anche in questo caso, però, il comparto moda si distingue per una quota più elevata di imprese (26%) che prevedono una diminuzione degli ordini rispetto agli altri settori.

Non molto diversi gli andamenti relativi alle prospettive attese sul fronte dell'occupazione, con una quota molto ampia di imprese (76%) che prevede stabilità e assenza di cambiamenti significativi.

Un elemento comune a tutti i settori è rappresentato dalla forte pressione esercitata dai costi di produzione e dalla debolezza della domanda. Entrambi i fattori giocano un ruolo fondamentale nel condizionare i piani di investimento delle imprese. Nel 2025, la metà delle imprese manifatturiere dichiara di non aver effettuato investimenti, con una quota particolarmente elevata nel comparto moda (55%) rispetto al resto del manifatturiero (48%). La composizione degli investimenti suggerisce che le imprese si siano concentrate soprattutto su interventi di adeguamento e rafforzamento delle condizioni operative, in un contesto caratterizzato da elevata incertezza, più che su strategie di espansione della capacità produttiva. Le previsioni per il 2026 confermano un clima di relativa incertezza. Prevale l'aspettativa di stabilità degli investimenti, ma nel manifatturiero della moda la quota di imprese che prevede una loro riduzione (25%) risulta più elevata rispetto all'analoga quota attribuibile al manifatturiero non moda (12%). Rilevante, infine, la quota di imprese che dichiara di non essere in grado di formulare una previsione, a conferma di una visibilità ancora ridotta sulle prospettive di breve e medio periodo.

PARTE II - L'INTERVENTO PUBBLICO: MANOVRA DI BILANCIO, PNRR E FONDI STRUTTURALI

• La manovra di bilancio nel suo complesso

La manovra di bilancio licenziata dal Governo per il triennio 2026-2028 prevede nel 2026 misure espansive per 18,5 miliardi di euro, a fronte di corrispondenti coperture per 17,5 miliardi, di cui una quota è rappresentata dalla riprogrammazione del PNRR. Il saldo finale tra impieghi e risorse è quindi un indebitamento netto di circa 950 milioni, che vale non oltre lo 0,04% del PIL. L'intonazione della manovra è pertanto neutrale.

I principali interventi espansivi sono volti a modificare il sistema di imposte e di trasferimenti a sostegno del reddito disponibile delle persone fisiche (circa 6 miliardi). Le coperture più rilevanti, in termini quantitativi, derivano dall'inasprimento di diversi regimi di tassazione a carico di intermediari finanziari e assicurazioni (4,1 mld) e dalla riprogrammazione del PNRR.

Il settore istituzionale che è il principale destinatario degli interventi è quello delle famiglie che beneficiano di un saldo netto tra entrate e spese di oltre 10 miliardi, per la prevalente riduzione della pressione fiscale (6,3 miliardi) e di un incremento dei trasferimenti a loro favore di 4,5 miliardi. Alla pubblica amministrazione invece sono destinate risorse nette molto inferiori (197 milioni di euro), anche in virtù di una riduzione delle risorse per via dei tagli lineari alle Amministrazioni Centrali.

Le imprese, al contrario, mostrano un saldo tra entrate e spese nette positivo e pari a circa 4 miliardi. Tale svantaggio è ricostruito sulla base delle maggiori entrate (6,7 miliardi, tra i quali le nuove imposte sulle attività finanziarie e delle assicurazioni) che sorpassano le maggiori spese (2,6 miliardi) derivanti per lo più dalle agevolazioni per le ZES e dalla Nuova Sabatini.

• Il quadro delle risorse in Toscana dalla manovra di bilancio

Sulla base dei nostri calcoli la manovra di bilancio in Toscana si caratterizza per una sostanziale neutralità delle misure, poiché il saldo finale è di soli 10 milioni di euro. È questo, infatti, il valore complessivo che si

ottiene dalla differenza fra le entrate nette (406 milioni) e le spese nette (396 milioni) ascrivibili alla nostra regione.

Anche nel caso toscano, i maggiori beneficiari della manovra sono rappresentati dalle famiglie che si troveranno ad usufruire di un saldo negativo tra entrate e spese nette di 625 milioni di euro, mentre alle imprese e alla pubblica amministrazione sono sottratte risorse nette rispettivamente pari a 602 milioni di euro e a 30 milioni di euro.

- **Gli effetti della riforma dell'Irpef sulle famiglie toscane**

Attraverso l'ausilio del modello di microsimulazione dell'IRPET MicroReg è possibile quantificare gli effetti di gettito e distributivi della revisione dell'Irpef sui contribuenti e le famiglie toscane. Il risparmio di imposta riguarda esclusivamente i contribuenti con redditi complessivi superiori a 28.000 euro, coerentemente con la riduzione dell'aliquota applicata al secondo scaglione. Il risparmio medio cresce al crescere del reddito imponibile, attestandosi su valori più elevati nelle classi comprese tra 40.000 e 75.000 euro (302 euro tra 40.000 e 50.000 euro e 436 euro tra 50.000 e 75.000 euro), e rimanendo significativo anche oltre tale soglia, nonostante l'introduzione del nuovo limite alle detrazioni per i redditi più elevati.

Nel complesso, l'intervento presenta un profilo distributivo concentrato sui redditi medio-alti, in linea con le modifiche introdotte con l'ultima legge di bilancio che non interviene sui redditi più bassi già interessati dagli interventi degli anni precedenti. Passando dall'analisi per contribuente a quella per famiglia, l'impatto risulta nullo per i nuclei collocati nel primo quinto della distribuzione dei redditi, i meno abbienti, diventa contenuto nel secondo quinto, mentre aumenta nei due quinti successivi (66 euro nel terzo e 118 euro nel quarto in Toscana) e raggiunge il valore massimo nel quinto più elevato (341 euro annui in Toscana). In media annua ogni famiglia toscana riceve dalla riforma dell'Irpef 109 euro.

- **Gli effetti complessivi della riduzione dell'Irpef**

L'ultima manovra di bilancio completa il percorso di riduzione della pressione fiscale sui redditi da lavoro avviato dall'attuale governo a partire dal 2023. La riforma comprende anche le nuove misure che hanno sostituito la decontribuzione per i lavoratori dipendenti.

Considerando l'intero pacchetto di interventi deliberati dal 2023 a oggi e confrontandolo con il quadro fiscale vigente nel 2022, le simulazioni indicano una riduzione del prelievo pari a **21 miliardi di euro** a livello nazionale e a **1,5 miliardi** in Toscana. La platea dei beneficiari risulta molto ampia, coinvolgendo **oltre l'80% dei contribuenti**, con una riduzione media annua dell'imposta per contribuente pari a circa **570 euro** in Toscana (che sale a **687 euro** se si considerano i soli contribuenti beneficiari). In un sistema fiscale, come quello italiano, progressivo e in cui le regole fiscali – come scaglioni, detrazioni e bonus – non sono indicizzate all'inflazione, la riduzione della pressione fiscale può essere tuttavia depotenziata per effetto del cd. fiscal drag. Secondo le simulazioni, la riduzione dell'imposta per contribuente si riduce da 570 euro ad appena 35 euro al netto di tale effetto. Al lordo del drenaggio fiscale il vantaggio medio per famiglia è di **916 euro**. Dal punto di vista distributivo, ordinando le famiglie per quinti di reddito, il guadagno tende a concentrarsi nella **fascia medio-alta** della distribuzione, dove l'ammontare del beneficio risulta più elevato.

- **Una lettura congiunta degli interventi sull'Irpef e sul contrasto alla povertà del Governo Meloni**

Dall'insediamento del Governo Meloni, il quadro delle politiche redistributive è stato interessato da un insieme di interventi che hanno riguardato sia la struttura dell'imposizione personale sul reddito – attraverso la revisione dell'Irpef e la sostituzione delle misure di esonero contributivo per i lavoratori dipendenti – sia le politiche di contrasto alla povertà, mediante il superamento del Reddito di cittadinanza e l'introduzione di nuovi strumenti, l'Assegno di inclusione (Adi) e il Supporto per la formazione e il lavoro (Sfl).

Nel complesso, lo "scambio redistributivo" tra riduzione della spesa assistenziale e alleggerimento della pressione fiscale si traduce in un incremento medio annuo per famiglia pari a **708 euro**. Tale effetto, tuttavia, risulta fortemente differenziato lungo la distribuzione del reddito: **si annulla nel primo quinto**, dove la minore spesa assistenziale tende a compensare i benefici derivanti dalla riduzione del prelievo (anche per la più limitata capienza fiscale e la minore diffusione di redditi da lavoro dipendente), mentre **sale a circa 1.000**

euro annui nell'ultimo quinto, nel quale le perdite sul versante assistenziale sono marginali e prevale l'effetto delle misure di riduzione dell'imposizione.

- **Le risorse attivate in Toscana dal PNRR e dai Fondi Strutturali europei**

Utilizzando i dati disponibili alla data di novembre 2025, si contano circa 21.000 progetti in carico a soggetti attuatori in Toscana per un ammontare di risorse che interessano il territorio della regione pari a poco più di 12 miliardi di euro: di queste, circa 8,3 miliardi (69% del valore complessivo) sono a carico del finanziamento del PNRR e/o del PNC e 3,9 miliardi (31%) costituiscono il co-finanziamento con risorse attinte dai bilanci degli enti pubblici regionali o dal livello nazionale. L'ammontare ingente delle risorse raccolte dai vari progetti ha posto e pone sotto stress il sistema pubblico nel tentativo di attivare tutte le procedure che servono al loro effettivo utilizzo. Nel complesso, si può dire che in Toscana il PNRR/PNC presenta livelli di avanzamento elevati, misurabili attraverso l'attivazione del mercato dei contratti pubblici. Il 73% delle risorse legate ai progetti ammessi è stato avviato (in Italia il 58%) e una parte rilevante di queste risorse sono già state spese. Il Piano ha già contribuito in modo significativo alla dinamica della spesa pubblica regionale e continuerà a farlo nei prossimi anni, in larga parte attraverso la fase di realizzazione delle opere. In questo contesto, le amministrazioni comunali – che hanno registrato l'impatto più rilevante sulla domanda di lavori pubblici – mostrano un andamento complessivamente positivo nella capacità di tradurre i finanziamenti in procedure e interventi concreti.

Al di là della spesa, quello che interessa è anche una misura della capacità di quest'ultima di attivare il sistema produttivo regionale, generando nuovo reddito aggiuntivo. Secondo le nostre stime, la Toscana beneficerebbe, nella fase di realizzazione del PNRR, di un aumento medio annuo del livello del PIL pari a 1,3 punti percentuali rispetto a uno scenario privo di PNRR. Sul fronte occupazionale, l'incremento medio annuo atteso – sempre rispetto al quadro di riferimento senza PNRR – sarebbe pari all'1,8%. A questi valori, le risorse della programmazione comunitaria aggiungerebbero in media annua, tramite i programmi di spesa regionale, ulteriori 0,5 e 0,6 punti percentuali rispettivamente al livello annuale del PIL e all'occupazione che si otterrebbe senza tali risorse. In un contesto di forti tensioni sui mercati internazionali, di pressioni sui prezzi delle materie prime e di erosione dei margini di competitività, non c'è dubbio che queste risorse hanno rappresentato un importante meccanismo di generazione di reddito.

Parte I

IL CICLO ECONOMICO E LE DINAMICHE OCCUPAZIONALI

1. L'INDAGINE IRPET: CONGIUNTURA E TRASFORMAZIONI DEL SISTEMA PRODUTTIVO TOSCANO. EVIDENZE DALLE IMPRESE

Nel corso del 2025 le imprese toscane hanno operato in un contesto di domanda incerta, segnato da pressioni ancora rilevanti sui costi di produzione e da una forte volatilità dei mercati internazionali. A questi elementi si sono sommate le persistenti tensioni geopolitiche, che hanno condizionato sia le scelte operative sia le aspettative di breve periodo.

Per analizzare la percezione del sistema produttivo toscano rispetto all'evoluzione del ciclo economico, IRPET ha realizzato nel mese di dicembre un'indagine¹ campionaria su industria e servizi. Come si vedrà nel commento dei risultati, il periodo osservato restituisce un quadro congiunturale nel complesso debole, ma mette anche in evidenza segnali di tenuta a livello aggregato, a fronte di dinamiche settoriali differenziate, in particolare all'interno del manifatturiero.

Nel campione, l'industria² rappresenta circa un terzo delle imprese intervistate e include, oltre all'industria in senso stretto, le costruzioni e gli altri comparti industriali. I servizi coprono i restanti due terzi e comprendono commercio, logistica, servizi alle imprese, turismo e le altre attività del terziario.

Il questionario ha rilevato, per ciascuna impresa, l'andamento del 2025 in termini di fatturato, ordini, export, produzione e occupazione, insieme alle aspettative per il 2026 e alle strategie di investimento. L'indagine permette inoltre di ricostruire, in chiave qualitativa, le principali criticità percepite e i fattori che influenzano la capacità delle imprese di programmare e adattarsi in un contesto caratterizzato da elevata incertezza.

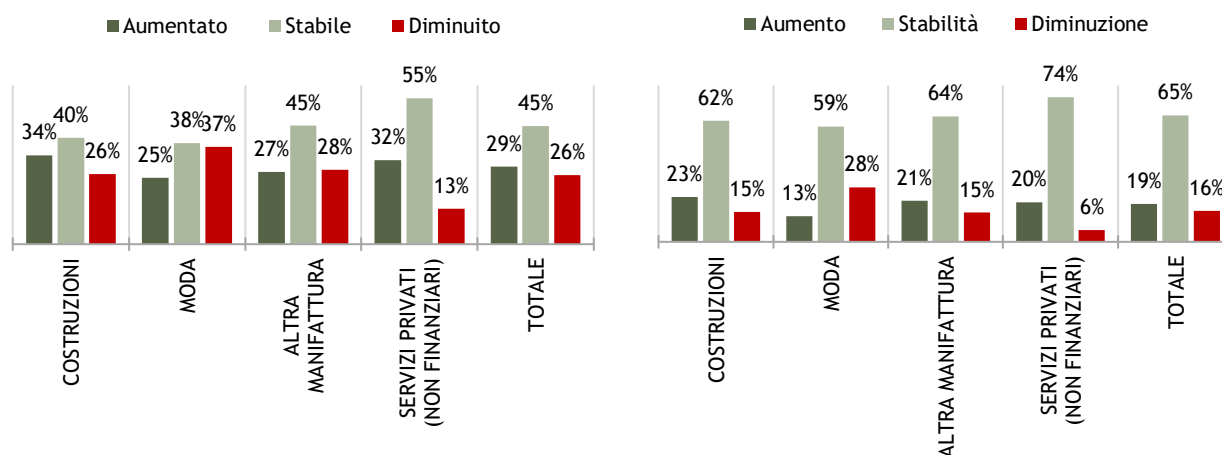
1.1 Il quadro congiunturale dell'economia toscana nella percezione delle imprese

• Andamento del fatturato

L'andamento del fatturato rappresenta un indicatore sintetico dello stato di salute delle imprese e consente di cogliere in modo immediato l'intensità della fase congiunturale, mentre le aspettative sull'anno futuro offrono una misura del clima di fiducia delle imprese e della loro capacità di programmare l'attività nel breve periodo, in un contesto di elevata incertezza.

Nel complesso dell'economia toscana, il 2025 si caratterizza per una sostanziale stabilità del fatturato, con una prevalenza di imprese che dichiarano livelli invariati rispetto al 2024 (45%), a fronte di quote simili di imprese in crescita (29%) e in diminuzione (26%). Questo assetto complessivo nasconde tuttavia alcune differenze tra i macrosettori considerati (Figura 1.1).

Figura 1.1 Andamento del fatturato 2025 su 2024 (grafico a sx) e Previsioni di fatturato per il 2026 (grafico a dx)



¹ La rilevazione è stata condotta dalla società Numeria mediante interviste telefoniche assistite da computer (CATI) su un campione di 850 imprese. Il campione, selezionato con un disegno stratificato, copre l'industria in senso stretto e i servizi e consente letture differenziate per comparto produttivo, classe dimensionale e territorio.

² All'interno di questa componente, che ricomprende anche le costruzioni, è stata sovra-rappresentata la manifattura, che in Toscana ha un peso rilevante e, in questa fase, presenta segnali più critici.

Le condizioni risultano relativamente più favorevoli nei servizi privati non finanziari, dove oltre la metà delle imprese dichiara un fatturato stabile e solo una quota contenuta (13%) indica una diminuzione. Anche le costruzioni mostrano una distribuzione piuttosto equilibrata tra imprese in crescita, stabili e in calo.

Più problematica appare invece la situazione del manifatturiero, e in particolare della moda, che si distingue come il comparto con la quota più elevata di imprese in diminuzione di fatturato (37%), a fronte di una percentuale più contenuta di imprese in crescita (25%). Nel resto del manifatturiero la situazione appare più bilanciata, con una maggiore prevalenza di imprese stabili e una quota di imprese in calo inferiore rispetto alla moda.

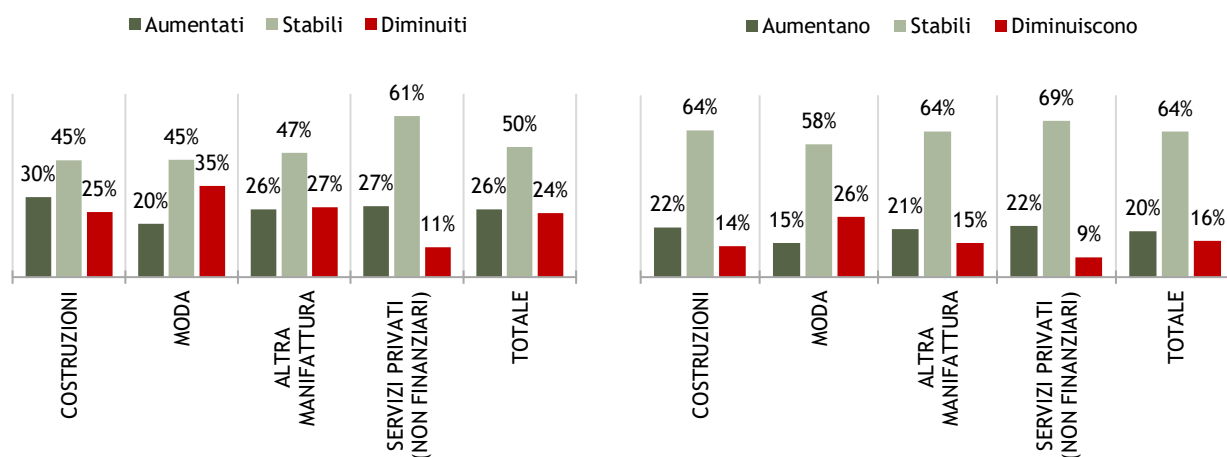
Le attese per il 2026 delineano un atteggiamento improntato alla prudenza (Figura 1.2). Nella media dell'economia regionale, quasi due terzi (66%) delle imprese prevedono una stabilità del fatturato, mentre solo il 19% si attende un aumento e il 16% una diminuzione.

Anche in questo caso emergono differenze settoriali. I servizi privati mostrano le aspettative più caute ma anche più stabili, con oltre il 70% delle imprese che prevede un fatturato invariato e una quota molto ridotta che si attende una diminuzione. Le costruzioni e il manifatturiero (esclusa la moda) presentano attese tra loro simili, con circa un quinto delle imprese che si aspetta una crescita e circa i due terzi che invece immagina una sostanziale stabilità sui valori dell'anno precedente. Nella moda, invece, le aspettative risultano più deboli: solo il 13% delle imprese prevede un aumento del fatturato nel 2026, mentre oltre un quarto (28%) si attende una diminuzione. Questo dato suggerisce come le difficoltà riscontrate nel 2025 tendano a proiettarsi anche sul breve periodo.

• *Andamento degli ordini*

Il quadro che emerge viene confermato dalle risposte sull'andamento degli ordini ricevuti nel 2025 e su quelli che ci si attende per il 2026 (Figura 1.2), informazioni queste che forniscono indicazioni dirette sulla dinamica della domanda e anticipano l'evoluzione dell'attività produttiva nel breve periodo. I risultati confermano un contesto complessivamente debole, sebbene con risultati differenti tra settori.

Figura 1.2 Andamento degli ordini 2025 vs 2024 (grafico a sx) previsione degli ordini per il 2026 (grafico a dx)



• *Dinamica occupazionale*

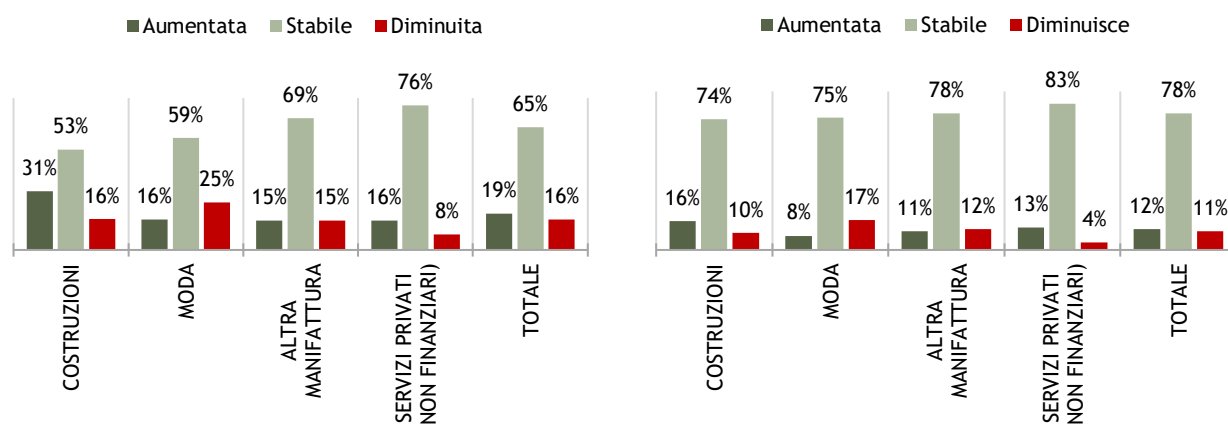
Sul fronte occupazionale, il 2025 si distingue per una sostanziale tenuta: a livello regionale, il 65% delle imprese segnala una stabilità, mentre il 19% indica un aumento e il 16% una diminuzione (Figura 1.3).

Le costruzioni presentano una dinamica relativamente più espansiva, con una quota più elevata di imprese (31%) che affermano di aver aumentato l'occupazione. Nei servizi privati e nel manifatturiero non moda prevale nettamente la stabilità. Nel manifatturiero della moda, invece, la quota di imprese interessata da una riduzione dell'occupazione (25%) risulta significativamente più elevata rispetto agli altri settori, confermando le maggiori difficoltà attraversate dal settore.

Le attese per il 2026 indicano un generale raffreddamento delle dinamiche occupazionali, con una quota molto ampia di imprese che prevede stabilità e percentuali contenute di imprese che immaginano aumenti.

Anche in questo caso, la moda presenta le aspettative meno favorevoli, con il 17% delle imprese che annuncia una probabile riduzione degli addetti.

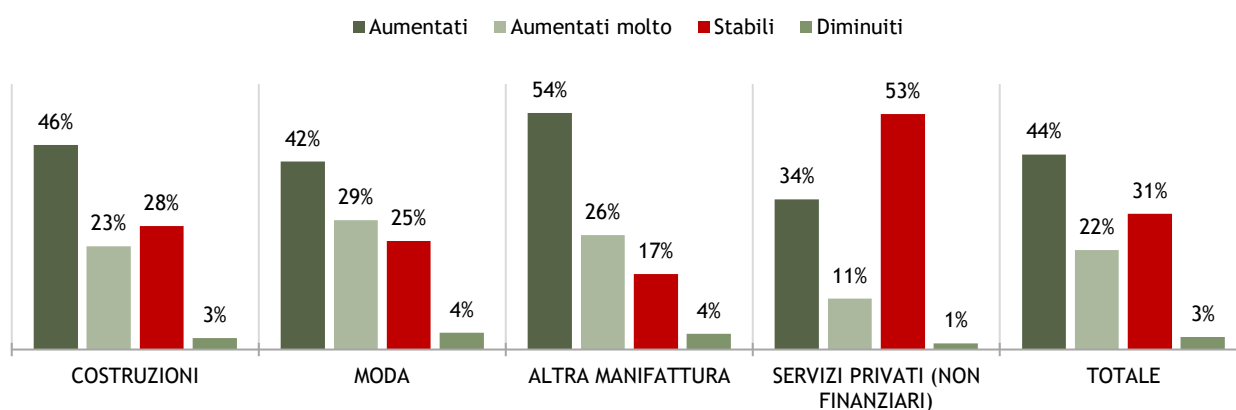
Figura 1.3 Andamento dell'occupazione nel 2025 vs 2024 (grafico a sx) e previsioni per il 2026 (grafico a dx)



• La dinamica dei costi di produzione

L'andamento dei costi di produzione consente di valutare le tensioni sui margini delle imprese e di interpretare le difficoltà congiunturali anche dal lato dell'offerta. Un elemento comune a tutti i settori, che ha connotato il 2025, è rappresentato dalla forte pressione su questo versante. In generale, oltre due terzi delle imprese del campione ha registrato una crescita dei costi, di cui una quota rilevante indica aumenti particolarmente marcati (Figura 1.4).

Figura 1.4 Andamento dei costi di produzione nel 2025 vs 2024



La dinamica appare più intensa nel manifatturiero, sia rimanendo all'interno della moda che guardando agli altri settori del comparto, dove la percentuale di imprese che indica aumenti – anche significativi – dei costi supera ampiamente quella di chi dichiara costi stabili. Nei servizi privati, pur in presenza di aumenti diffusi, la quota di imprese che attesta una stabilità risulta più elevata, riflettendo una diversa struttura dei costi e una minore esposizione ad alcune componenti più volatili.

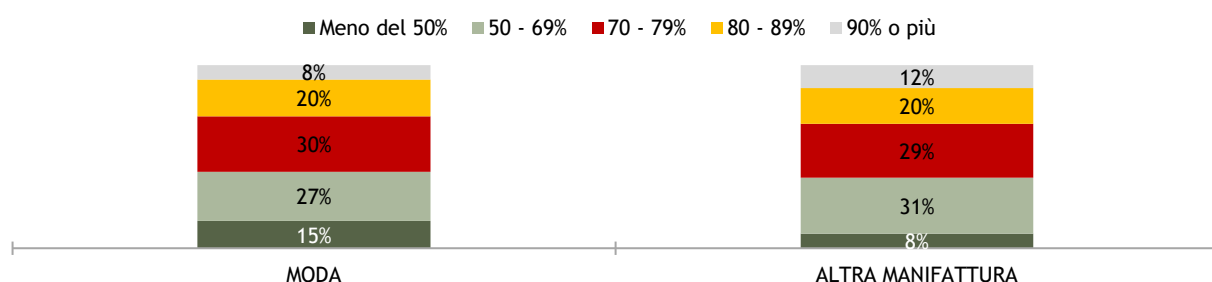
In sintesi, il quadro congiunturale delineato dall'indagine restituisce l'immagine di un'economia regionale complessivamente in tenuta, ma attraversata da forti differenziazioni settoriali. In questo contesto, il macrosettore della moda emerge come uno dei settori più esposti alle difficoltà della fase attuale, sia in termini di fatturato e ordini, sia sul fronte occupazionale, mentre servizi e costruzioni mostrano una maggiore capacità di assorbire l'incertezza congiunturale.

1.2 La manifattura toscana: segnali congiunturali e strategie di adattamento

In questo paragrafo ci concentriamo sul settore manifatturiero, distinguendo tra moda e altra manifattura. Il grado di utilizzo della capacità produttiva costituisce un indicatore particolarmente significativo della distanza tra potenziale produttivo e domanda effettiva, permettendo di distinguere tra fasi di semplice rallentamento e situazioni di più profonda debolezza.

L'analisi delle risposte fornite dalle imprese evidenzia una situazione complessivamente debole nella manifattura toscana, con una quota rilevante di imprese che opera al di sotto dei livelli considerati fisiologici (Figura 1.5). Nell'insieme, meno di un terzo delle imprese manifatturiere dichiara un utilizzo della capacità superiore all'80%, mostrando una presenza significativa di capacità inutilizzata.

Figura 1.5 Capacità produttiva media nel 2025

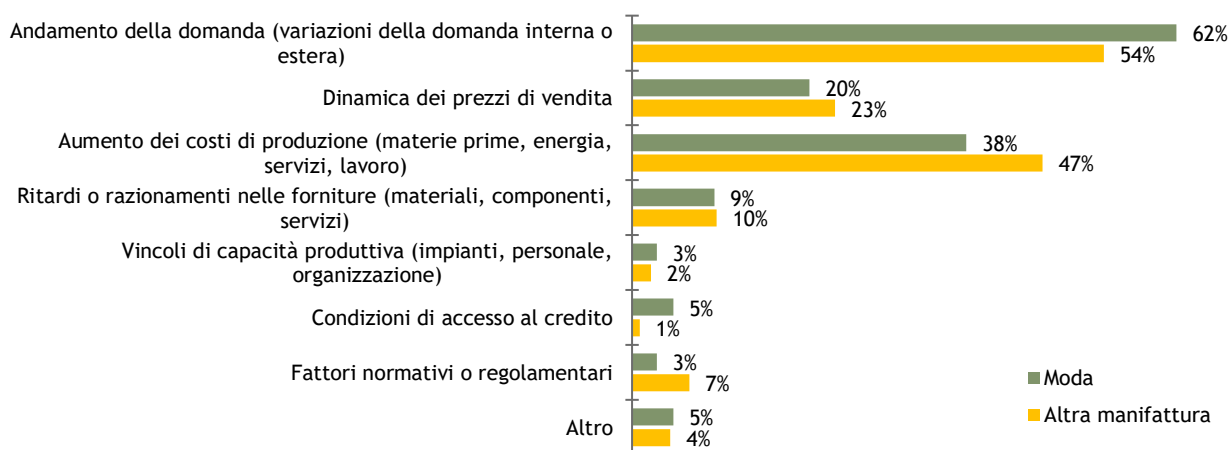


Le differenze tra macrosettori risultano tuttavia presenti. Nella moda, il 15% degli intervistati dichiara un utilizzo della capacità inferiore al 50%, una quota quasi doppia rispetto a quella osservata nel resto del manifatturiero (8%). Inoltre, solo il 28% delle imprese della moda opera con un livello di capacità produttiva elevato (oltre l'80%), contro il 32% del resto della manifattura.

Questi dati suggeriscono come le aziende della moda presentino una maggiore difficoltà nel saturare gli impianti, coerente con quanto emerso in termini di andamento di fatturato e ordini, ed è indicativa di una domanda non sufficiente a sostenere pienamente l'attività produttiva e a stimolare nuovi investimenti nel settore.

Al fine di comprendere le ragioni alla base delle difficoltà emerse nel corso del 2025, l'indagine ha approfondito i principali fattori che possono aver inciso sull'andamento dell'attività delle imprese, distinguendo tra dinamiche della domanda, pressioni sui costi e vincoli di natura organizzativa e istituzionale (Figura 1.6). Per entrambe le componenti della manifattura, il principale fattore che ha inciso sull'andamento del fatturato nel 2025 è rappresentato dalla dinamica della domanda, tuttavia, il peso di questo fattore risulta più marcato nella moda, dove il 62% delle imprese rileva la domanda – interna o estera – come elemento determinante, rispetto al 54% del resto del manifatturiero.

Figura 1.6 I fattori che hanno inciso di più sull'andamento del fatturato*



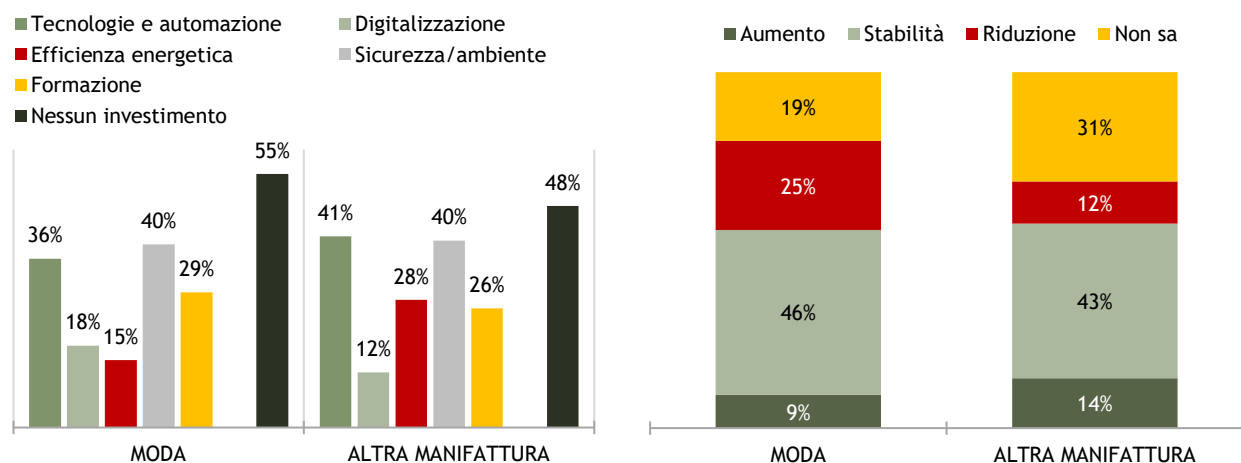
*Le imprese dovevano indicare al massimo due risposte, motivo per cui la somma delle percentuali non restituisce il valore di 100

Accanto alla debolezza della domanda, emerge il tema dell'aumento dei costi di produzione, che incide in misura rilevante soprattutto nell'altra manifattura (47%), ma che riguarda comunque una quota significativa anche delle imprese della moda toscana (38%). La dinamica dei prezzi di vendita rappresenta un ulteriore elemento di pressione, segnalato da circa un quinto delle imprese in entrambi i comparti.

Risultano invece marginali, almeno in termini di diffusione, i vincoli legati alla capacità produttiva, alle forniture e all'accesso al credito, mentre i fattori normativi o regolamentari appaiono più rilevanti nel manifatturiero non moda, ma comunque minoritari.

Nel complesso, l'analisi restituisce l'immagine di una manifattura che soffre soprattutto per insufficienza della domanda e compressione dei margini. Entrambe i fattori giocano un ruolo fondamentale nel condizionare i piani di investimento delle imprese. Proprio per questo nell'indagine si è cercato di cogliere anche un'informazione sulle decisioni in merito e interpretando la risposta come un indicatore delle strategie adottate dalle imprese per affrontare la fase congiunturale e per adattarsi ai cambiamenti in atto. Nel 2025, la metà delle imprese manifatturiere (Figura 1.7) dichiara di non aver effettuato investimenti, con una quota particolarmente elevata nel comparto moda (55%) rispetto al resto del manifatturiero (48%). Questo dato indica una diffusa cautela nelle scelte di investimento, coerente con il contesto di incertezza congiunturale.

Figura 1.7 Principali ambiti di investimento nel 2025 (grafico a sx) e previsioni di investimento 2026 (grafico a dx)



La struttura degli investimenti effettuati nel 2025 risulta in larga misura condivisa tra il sistema moda e l'altra manifattura, indicando strategie di risposta alla fase congiunturale simili. In entrambi i casi prevalgono investimenti in sicurezza e ambiente, tecnologie e automazione e formazione. Le principali differenze riguardano l'efficientamento energetico, che assume un peso maggiore nel manifatturiero non moda – in cui la produzione può essere considerata in media più energivora – e la digitalizzazione, relativamente più diffusa tra le imprese della moda, probabilmente in relazione a esigenze di coordinamento della filiera e di gestione dei processi produttivi.

In generale, la composizione degli investimenti suggerisce che le imprese si siano concentrate soprattutto su interventi di adeguamento e rafforzamento delle condizioni operative, in un contesto caratterizzato da elevata incertezza, più che su strategie di espansione della capacità produttiva.

Le previsioni per il 2026 confermano un clima di relativa incertezza. In entrambi i comparti prevale l'aspettativa di stabilità degli investimenti, ma nel manifatturiero della moda si osserva una quota significativamente più elevata di imprese che prevede una riduzione degli investimenti (25%), rispetto al manifatturiero non moda (12%). Al tempo stesso, la quota di imprese che si attende un aumento degli investimenti resta contenuta, soprattutto nella moda (9%), mentre nel resto della manifattura raggiunge il 14%. Rilevante, infine, la quota di imprese che dichiara di non essere in grado di formulare una previsione, in particolare nel resto del manifatturiero, a conferma di una visibilità ancora ridotta sulle prospettive di breve periodo.

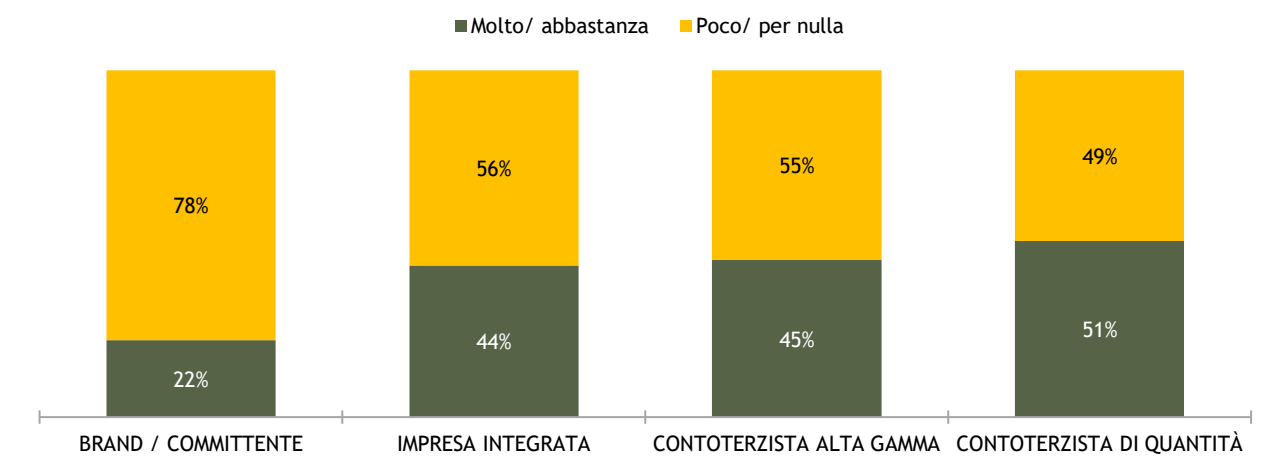
La manifattura toscana attraversa quindi una fase di domanda debole, capacità produttiva sottoutilizzata e forte cautela negli investimenti. All'interno di questo contesto, le imprese della moda appaiono più esposte alle difficoltà della fase congiunturale, mostrando livelli più bassi di utilizzo degli impianti, una maggiore dipendenza dall'andamento della domanda e aspettative meno favorevoli sugli investimenti futuri, aspetti che verranno meglio indagati nel paragrafo successivo.

1.3 La moda toscana: filiera, trasformazioni e traiettorie di cambiamento

L'approfondimento sul settore della moda (ATECO 13, 14 e 15) consente di cogliere con maggiore dettaglio alcune delle dinamiche già emerse dalla congiuntura generale, mettendo in luce le specificità di un comparto centrale per l'economia toscana, ma attraversato da trasformazioni particolarmente intense. Il campione di imprese restituisce l'immagine di una filiera produttiva articolata, nella quale coesistono modelli organizzativi differenti e ruoli eterogenei lungo la catena del valore.

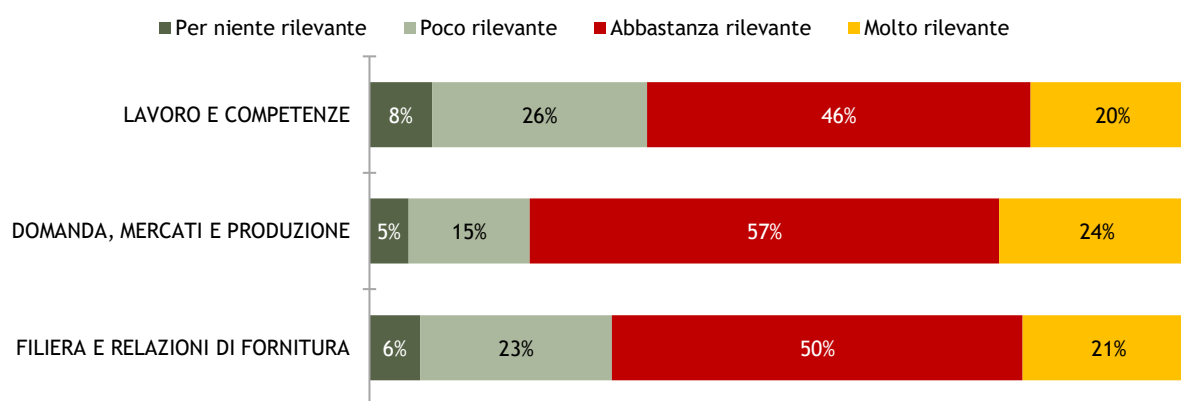
La componente numericamente più rilevante è rappresentata dalle imprese contoterziste, sia orientate alla produzione su volumi sia specializzate nella fascia alta della gamma, che complessivamente costituiscono oltre due terzi del campione. Accanto a queste, una quota significativa di imprese si definisce "integrata", combinando attività produttive e marchio proprio, mentre i brand e committenti puri rappresentano una componente minoritaria. Questa configurazione riflette una caratteristica strutturale del sistema moda toscano, fondato su una rete produttiva diffusa e specializzata, ma anche fortemente dipendente dalle scelte strategiche dei grandi marchi e dalla capacità delle imprese di posizionarsi stabilmente all'interno delle filiere. All'interno di questo contesto, le imprese identificano un insieme articolato di pressioni esterne e di cambiamenti interni che contribuiscono a ridefinire le condizioni operative del settore. Le tensioni commerciali internazionali e il tema dei dazi rappresentano uno di questi fattori, ma il loro impatto appare differenziato lungo la filiera.

Figura 1.8 L'impatto dei dazi e delle tensioni commerciali sull'impresa



Poco meno della metà delle imprese indica un effetto rilevante, mentre per una quota analoga l'impatto risulta contenuto o nullo (Figura 1.8). Tuttavia, la percezione dell'impatto cresce tra le imprese più esposte alla competizione sui prezzi e alla volatilità dei mercati, in particolare tra i contoterzisti orientati alla produzione su volumi, mentre risulta più attenuata per i brand e per le imprese con un posizionamento più solido o integrato. In questo senso, i dazi sembrano agire più come fattore moltiplicativo di fragilità preesistenti che come elemento isolato di criticità.

Figura 1.9 Rilevanza nelle trasformazioni in atto dei seguenti fattori



Più in generale, le imprese della moda riconoscono come ampiamente rilevanti le trasformazioni che stanno interessando il settore negli ultimi anni. La dimensione più diffusamente segnalata riguarda la domanda, i mercati e l'organizzazione della produzione (Figura 1.9), indicando come il mutamento dei modelli di consumo, la volatilità degli ordini e le nuove richieste di flessibilità rappresentino il principale terreno di adattamento per le imprese. Seguono le trasformazioni legate alla filiera e alle relazioni di fornitura, mentre quelle relative al lavoro e alle competenze, pur rilevanti, risultano leggermente meno pervasive.

Questa gerarchia suggerisce come le imprese percepiscano innanzitutto un cambiamento profondo del contesto di mercato, che si riflette a cascata sull'organizzazione delle relazioni produttive e, progressivamente, sulla struttura del lavoro. Le differenze tra i ruoli nella filiera appaiono relativamente contenute: tutti i tipi di impresa indicano livelli elevati di coinvolgimento nelle trasformazioni in atto, a conferma del loro carattere trasversale e sistemico. Tuttavia, l'intensità delle pressioni risulta particolarmente elevata per i contoterzisti, sia di qualità sia di quantità, che operano in una posizione maggiormente esposta alle oscillazioni della domanda e alle strategie dei committenti.

Entrando nel dettaglio dei singoli cambiamenti (Tabella 1.10), emergono trasformazioni concrete che investono simultaneamente più dimensioni e che riflettono l'intreccio sempre più stretto tra struttura della filiera e modalità di regolazione delle relazioni commerciali. In questa prospettiva, alcuni fattori – come la pressione sui prezzi, la stabilità o instabilità dei rapporti di fornitura e i tempi di pagamento – possono essere letti non solo come elementi di natura contrattuale, ma come espressione di assetti di filiera che incidono direttamente sulle condizioni operative delle imprese, in particolare di quelle collocate nelle fasi produttive intermedie.

Sul fronte della filiera, il fattore più largamente condiviso è l'aumento della pressione sui prezzi, indicato da una quota molto elevata di imprese (83%), indipendentemente dal ruolo ricoperto. Questo elemento appare coerente con una compressione dei margini, soprattutto per le imprese contoterziste, più esposte alle strategie di prezzo dei committenti. A tale dinamica si affiancano l'aumentata importanza delle certificazioni, l'allungamento dei tempi di pagamento e una maggiore attenzione al controllo e alla tracciabilità della filiera, che contribuiscono a ridefinire le condizioni di accesso e permanenza nelle reti produttive. Le relazioni tra imprese risultano al tempo stesso più selettive e instabili: accanto a una maggiore collaborazione e continuità, soprattutto nelle filiere di qualità, permane una quota significativa di imprese che opera in contesti relazionali più incerti o discontinui, in particolare tra i contoterzisti orientati alla produzione su volumi. Questo quadro suggerisce una filiera in cui i rapporti tendono a stabilizzarsi per alcuni segmenti, mentre per altri si rafforzano meccanismi di selezione e sostituibilità dei fornitori.

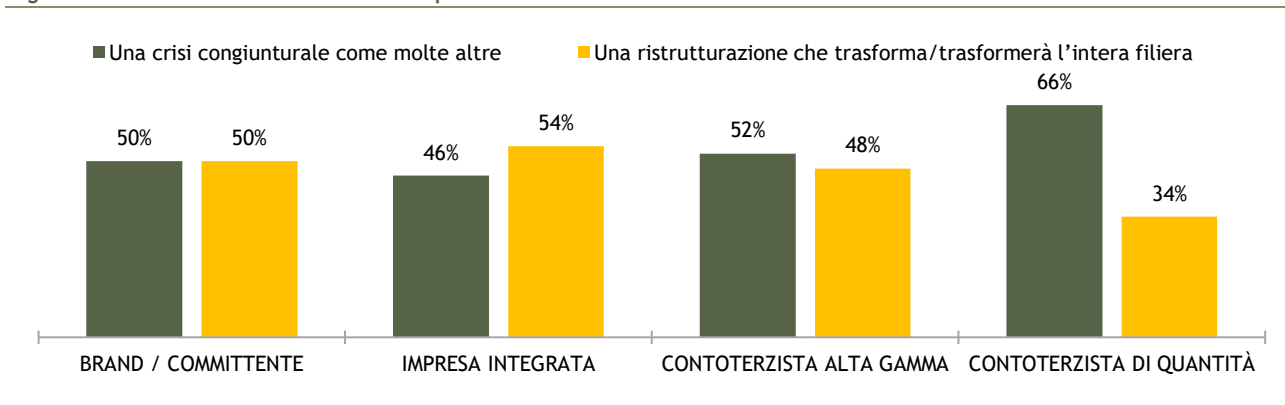
Tabella 1.10 Quota di imprese per cui i cambiamenti elencati hanno avuto un impatto effettivo

	Quota imprese
Filiera e relazioni di fornitura	
Aumento della pressione sui prezzi	83%
Crescente importanza di certificazioni	66%
Tempi di pagamento più lunghi	58%
Relazioni più stabili e collaborative	54%
Maggiore controllo e tracciabilità della filiera	50%
Relazioni più incerte o discontinue	40%
Riduzione del numero di fornitori	35%
Polarizzazione tra lavoro qualificato e lavoro dequalificato/di quantità	35%
Maggiore internalizzazione della produzione	31%
Maggiore esternalizzazione della produzione	14%
Domanda, mercati e produzione	
Maggiore richiesta di flessibilità	62%
Maggiore volatilità degli ordini	58%
Cambiamento nei modelli di consumo	55%
Aumento della richiesta di innovazione	53%
Diminuzione dei lotti produttivi	48%
Lavoro e competenze	
Crescente richiesta di competenze tecniche/specialistiche	55%
Maggior difficoltà nel reperire personale	49%
Minor bisogno di manodopera	26%

Le trasformazioni legate alla domanda e all'organizzazione produttiva risultano altrettanto pervasive. La maggioranza delle imprese evidenzia infatti una maggiore volatilità degli ordini, una riduzione dei lotti produttivi e una crescente richiesta di flessibilità, insieme a una domanda più intensa di innovazione di prodotto e di processo. Questi elementi delineano un contesto produttivo che richiede capacità di adattamento rapide e continue, soprattutto per le imprese che operano nelle fasi intermedie della filiera. Sul fronte del lavoro e delle competenze, emerge uno scenario più articolato. Da un lato, circa la metà delle imprese esprime un crescente fabbisogno di competenze tecniche e specialistiche e difficoltà nel reperimento di personale qualificato, fenomeni particolarmente accentuati tra i contoterzisti di alta gamma e le imprese integrate. Dall'altro lato, una quota non trascurabile di imprese, soprattutto tra i contoterzisti di quantità, indica un minor bisogno complessivo di manodopera, coerente con processi di razionalizzazione produttiva e selezione delle attività.

In questo contesto, la lettura che le imprese danno della fase attuale appare polarizzata (Figura 1.11). Accanto a una parte rilevante che interpreta le difficoltà come una crisi prevalentemente congiunturale, emerge una quota ampia e significativa di imprese che legge la fase in corso come una ristrutturazione destinata a trasformare in modo duraturo il sistema moda toscano. Questa frattura interpretativa sembra distribuirsi in modo non casuale lungo la filiera: i contoterzisti orientati alla produzione su volumi tendono più frequentemente a ricondurre le difficoltà a una fase temporanea, mentre le imprese integrate e, in misura più equilibrata, i contoterzisti di alta gamma appaiono più inclini a interpretare i cambiamenti in atto come parte di una trasformazione strutturale del modello produttivo.

Figura 1.11 Percezione della fase attuale per il sistema moda



Il sistema moda si presenta attraversato da difficoltà congiunturali rilevanti, ma anche da processi di trasformazione profonda che investono la domanda, l'organizzazione della produzione, la struttura delle relazioni di filiera e il lavoro. La varietà delle percezioni e delle condizioni operative lungo la filiera suggerisce una fase di ricomposizione, nella quale convivono pressioni sui margini, selezione dei fornitori, crescente richiesta di qualità e competenze e nuove forme di organizzazione produttiva. In questo senso, la moda si conferma non solo come uno dei comparti più esposti alle criticità della fase attuale, ma anche come un osservatorio privilegiato per comprendere le traiettorie di cambiamento del sistema produttivo toscano nel suo complesso.

1.4 Conclusioni

L'indagine restituisce l'immagine di un'economia toscana che, nel 2025, mostra nel complesso una tenuta a livello aggregato, ma è attraversata da forti differenziazioni settoriali. In un contesto internazionale ancora incerto, la stabilità prevale su fatturato, ordini e occupazione per una quota rilevante di imprese, mentre le aspettative per il 2026 restano improntate alla cautela, soprattutto sul fronte degli investimenti. Il quadro che emerge è quello di una fase di rallentamento diffuso, più che di una crisi generalizzata, con segnali di resilienza che convivono con elementi di fragilità.

All'interno di questo scenario, la manifattura appare più esposta alle difficoltà congiunturali rispetto ad altri comparti. Le imprese manifatturiere segnalano con maggiore frequenza andamenti negativi di fatturato e ordini, una più ampia sottoutilizzazione della capacità produttiva e aspettative meno favorevoli per il 2026. Le pressioni sui costi di produzione rimangono elevate e rappresentano uno dei principali fattori che incidono sull'andamento dell'attività. Il quadro complessivo suggerisce una fase in cui le imprese manifatturiere sono chiamate a gestire simultaneamente debolezza della domanda e tensioni dal lato dei costi, con margini di manovra limitati.

L'approfondimento sul sistema moda mette in luce criticità particolarmente accentuate, ma anche trasformazioni strutturali più profonde. Accanto a difficoltà congiunturali rilevanti, le imprese segnalano cambiamenti che investono la domanda, l'organizzazione della produzione, le relazioni di filiera e il lavoro. La lettura della fase attuale appare polarizzata e fortemente legata alla posizione delle imprese nella catena del valore: i contoterzisti orientati alla produzione su volumi tendono più frequentemente a interpretare le difficoltà come una crisi temporanea, mentre imprese integrate e contoterzisti di alta gamma appaiono più inclini a leggere i cambiamenti in corso come parte di una ristrutturazione strutturale del settore. Nel loro insieme, i risultati delineano un sistema moda in fase di ricomposizione, attraversato da processi di selezione, riqualificazione e adattamento.

Nel loro complesso, i risultati dell'indagine suggeriscono la necessità di politiche capaci di tenere insieme risposta congiunturale e accompagnamento strutturale. Da un lato, emerge l'importanza di sostenere le imprese nella gestione della fase di incertezza, in particolare nei comparti manifatturieri più esposti. Dall'altro, l'evidenza delle trasformazioni in atto, soprattutto nel sistema moda, richiama l'attenzione su interventi orientati alla qualificazione delle filiere, al rafforzamento delle competenze, alla trasparenza dei rapporti produttivi e alla capacità delle imprese di adattarsi a modelli organizzativi e di mercato in rapido cambiamento. In questa prospettiva, la moda rappresenta un osservatorio privilegiato di dinamiche che interessano, in misura crescente, l'intero sistema produttivo regionale.

2. I DATI CONGIUNTURALI SULL'ECONOMIA TOSCANA

Dopo aver analizzato le percezioni delle imprese – utili per comprendere le tensioni che stanno attraversando e le strategie di risposta che intendono adottare – è opportuno affiancare a queste informazioni alcune evidenze “ufficiali”, basate sui dati disponibili per i primi mesi del 2025. In particolare, si considerano: l’andamento del sistema produttivo, attraverso gli indicatori di produzione industriale e di esportazioni; l’evoluzione del mercato del lavoro, ricostruita soprattutto a partire dai flussi delle comunicazioni obbligatorie che i datori di lavoro inviano ai centri per l’impiego; e, infine, la dinamica del turismo, fenomeno di particolare rilevanza per la regione, analizzata tramite i dati sulle presenze turistiche).

2.1 La produzione manifatturiera

Nel terzo trimestre del 2025 la produzione industriale ha continuato a risentire di un quadro ciclico debole. In Toscana l’indice della produzione industriale stimato da IRPET a partire dai dati ufficiali raccolti da ISTAT registra una variazione tendenziale pari a -1,8% (Tabella 2.1), a fronte di un andamento eterogeneo nelle regioni benchmark: Lombardia ed Emilia-Romagna mostrano una crescita, mentre Piemonte e Veneto restano in territorio negativo. A livello nazionale la dinamica dell’industria rimane complessivamente fiacca, riflettendo la domanda estera meno vivace, la stagnazione della manifattura europea e l’incertezza che continua a condizionare gli ordini. Nella seconda parte dell’anno, tuttavia, alcuni indicatori congiunturali segnalano una possibile stabilizzazione: secondo la Banca d’Italia, in novembre la produzione è aumentata rispetto a ottobre e il recupero dell’attività si sarebbe confermato nel complesso dei mesi autunnali, dopo il calo nell’estate, pur con un PMI manifatturiero ancora vicino alla soglia di stabilità e livelli di fiducia inferiori alla media storica. In prospettiva, alla debolezza ciclica si affiancano elementi strutturali, legati alla riorganizzazione delle catene del valore e alla crescente concorrenza internazionale in diversi comparti.

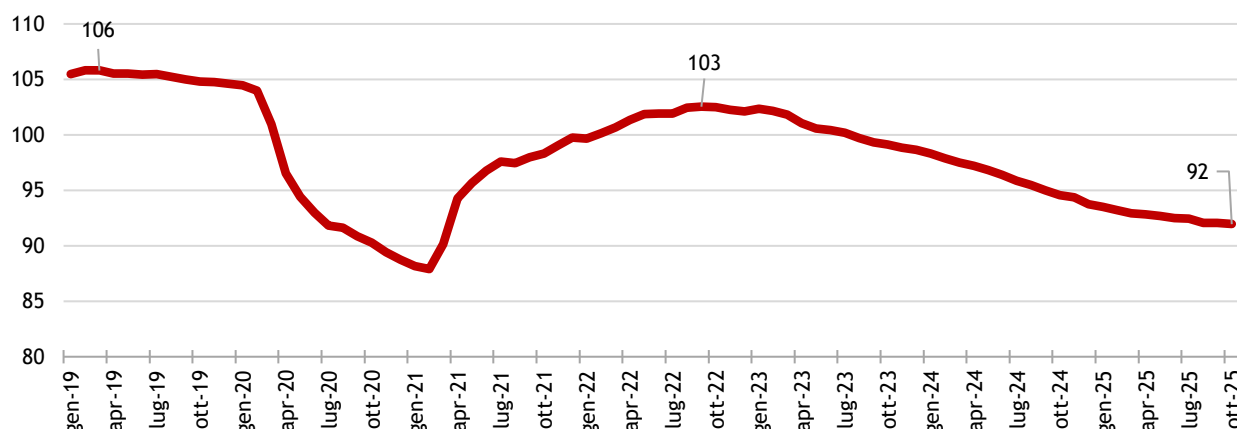
Tabella 2.1 Produzione industriale dell'Italia e delle principali regioni. Var. % tendenziali

	IV trim 2024	I trim 2025	II trim 2025	III trim 2025
Piemonte	-7,8%	-4,6%	-1,8%	-0,4%
Lombardia	-4,1%	-1,3%	-0,5%	0,5%
Veneto	-4,6%	-2,2%	-1,1%	-0,5%
Emilia-Romagna	-4,8%	-2,0%	-0,7%	0,7%
Toscana	-5,1%	-3,3%	-1,9%	-1,8%
Italia	-4,3%	-1,8%	-0,6%	-0,3%

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT

Mettendo i fila i dati degli ultimi anni (Figura 2.2) emerge un ridimensionamento progressivo dell’industria, anche toscana, che ha preso avvio dopo il forte recupero post-pandemico nel momento in cui è esplosa l’inflazione in Italia, con un ritmo di contrazione della produzione particolarmente marcato soprattutto nella fase 2023-2024 e che oggi sembra si stia attenuando. Nel confronto con il recente passato emerge come ad oggi il volume produttivo dell’industria risulti essere, fatto uguale a 100 il volume osservato in media nel 2015, pari a circa 92 dopo aver raggiunto un picco di 106 nel periodo immediatamente precedente la pandemia. Le ultime informazioni in nostro possesso ci consentono di aggiungere anche i mesi di ottobre e novembre alla stima trimestrale che abbiamo fin qui considerato e da questi ultimi dati si ha la conferma di una interruzione del processo di contrazione: il dato di novembre 2025 è esattamente in linea con quello dello stesso mese dell’anno precedente (variazione percentuale nulla su base tendenziale) ed è in recupero di circa l’1,8% rispetto al livello raggiunto a ottobre. È ancora prematuro parlare di inversione di tendenza, ma di sicuro dopo molti mesi di contrazione si tratta di un segnale che rappresenta un importante notizia per l’economia regionale.

Figura 2.2 Produzione industriale della Toscana. Media mobile annuale. Livello 2015=100



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

2.2 Le esportazioni estere

Nello stesso periodo le esportazioni regionali hanno fatto segnare un +25,5% rispetto al terzo trimestre del 2024, una dinamica fuori scala rispetto alla media nazionale (+5,3%) e all'andamento esperito dalle principali regioni esportatrici (Tabella 2.3).

Tabella 2.3 Le esportazioni di beni dell'Italia e delle principali regioni. Var. % tendenziali. Prezzi correnti

	III trim 2025 su III trim 2024	I-III trim 2025 su I-III trim 2024
Piemonte	5,7%	0,4%
Lombardia	3,3%	1,5%
Veneto	2,9%	-0,5%
Emilia-Romagna	1,6%	0,7%
Toscana	25,5%	14,7%
Italia	5,3%	3,3%

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT; dati al netto dei metalli preziosi e dei prodotti della raffinazione petrolifera

Se un rientro della congiuntura su territorio positivo, o il rallentamento della contrazione, è caratteristica comune di molte delle produzioni del sistema manifatturiero toscano, sono ancora i prodotti farmaceutici (+137,6%), nel terzo trimestre, a guidare la crescita della dinamica aggregata. Il valore delle vendite estere di questi prodotti è più che raddoppiato rispetto all'anno precedente anche considerando tutti e tre i primi trimestri dell'anno (Tabella 2.4).

Il contenuto informativo del dato sulle vendite estere di prodotti farmaceutici si è fatto, tuttavia, via via sempre meno informativo nel corso del tempo. Tra 2021 e 2024 sono sostanzialmente triplicate, infatti, sia le esportazioni che le importazioni regionali di farmaci. Nello stesso periodo la produzione delle società di capitali del settore con sede legale in Toscana è cresciuta del 27,5%, un valore certo economicamente significativo ma neanche lontanamente paragonabile alla dinamica dei flussi di commercio estero. È molto probabile, quindi, che l'andamento delle esportazioni di prodotti farmaceutici regionali sia legata alla riorganizzazione delle catene del valore in capo alle aziende multinazionali del settore, e che quest'ultima abbia fatto emergere flussi prima non tracciati sia in entrata che in uscita, che non a ragioni realmente produttive.

Il terzo trimestre ha visto anche il forte recupero delle esportazioni del comparto moda, concentrato in particolare sulle calzature (+22,8%), sui capi di abbigliamento (+17,4%) e sugli articoli in maglieria (+17,1%). La crescita è stata intensa laddove, nei trimestri precedenti, era maturata la flessione; ovvero, le griffe della provincia di Firenze (cuoio e pelletteria: +13,2%; calzature: +29,4%; abbigliamento: +29,9%).

Nell'ambito del commercio internazionale di macchine e delle loro componenti, spicca nel terzo trimestre il risultato di quelle per impieghi generali (+12,8%), a fronte di una forte contrazione di quelle per impieghi speciali e della componentistica. Nell'export di mezzi di trasporto, invece, sono ancora una volta le

imbarcazioni a trainare il risultato (+18,1%). Molto pronunciata all'interno del comparto la flessione delle esportazioni di autoveicoli (-15,4%), con la camperistica senese a far registrare un -25,3%. Sono risultate stabili le vendite estere di altri mezzi di trasporto (+1,1%), legati all'indotto Piaggio, dopo le pesanti contrazioni dei trimestri precedenti.

Tabella 2.4 Le esportazioni di prodotti della Toscana. Var. % tendenziali. Prezzi correnti

	III trim 2025 su III trim 2024	I-III trim 2025 su I-III trim 2024
Prodotti agricoli	16,9%	1,6%
Min. non energetici	-1,8%	-4,3%
Agro-alimentare	-15,5%	-8,9%
Filati e tessuti	3,2%	-0,5%
Abbigliamento	17,4%	0,2%
Maglieria	17,1%	0,2%
Cuoio e pelletteria	9,6%	-6,1%
Calzature	22,8%	5,1%
Prodotti in legno	19,1%	5,5%
Carta e stampa	-12,2%	-1,7%
Chimica di base	-7,9%	-9,2%
Farmaceutica	137,6%	110,4%
Gomma e plastica	4,3%	-0,5%
Altra chimica	12,2%	6,9%
Min. non metall.	-1,6%	-3,7%
Metallurgia di base*	-5,8%	-9,0%
Prodotti in metallo	-8,5%	-10,5%
Elettromeccanica	7,7%	3,0%
Macchine	3,6%	-3,2%
Mezzi di trasporto	6,5%	1,1%
Mobili	-1,7%	-6,0%
Gioielli	-46,6%	-31,8%

* dati al netto dei metalli preziosi

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT

Sempre nell'ambito della metalmeccanica segnaliamo, sempre nel terzo trimestre, la crescita dell'export dell'industria elettromeccanica (+7,7%) e la flessione dei prodotti del comparto siderurgico (-9,9%).

Il forte calo delle esportazioni di gioielli (-46,6%) rispetta le aspettative. Le vendite estere in valore di questi prodotti, infatti, erano aumentate in maniera anomala nel corso del 2024 per via della forte richiesta di prodotti lavorati in oro proveniente dalla Turchia, a seguito della elevata inflazione che aveva colpito tale paese. La domanda elevata e il cambio di composizione dei gioielli esportati a favore di un materiale più costoso avevano spinto l'export in valore. La natura transitoria del fenomeno sta determinando un progressivo ritorno ai valori osservati precedentemente.

In flessione anche le esportazioni di prodotti alimentari (-15,5%). Il calo ha coinvolto sia l'olio (-33,7%) che il vino (-11,0%). Sul primo ha inciso anche la caduta dei prezzi rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (-12,2%).

In calo, infine, anche le esportazioni dei prodotti dell'industria cartaria (-12,2%).

2.3 Il turismo

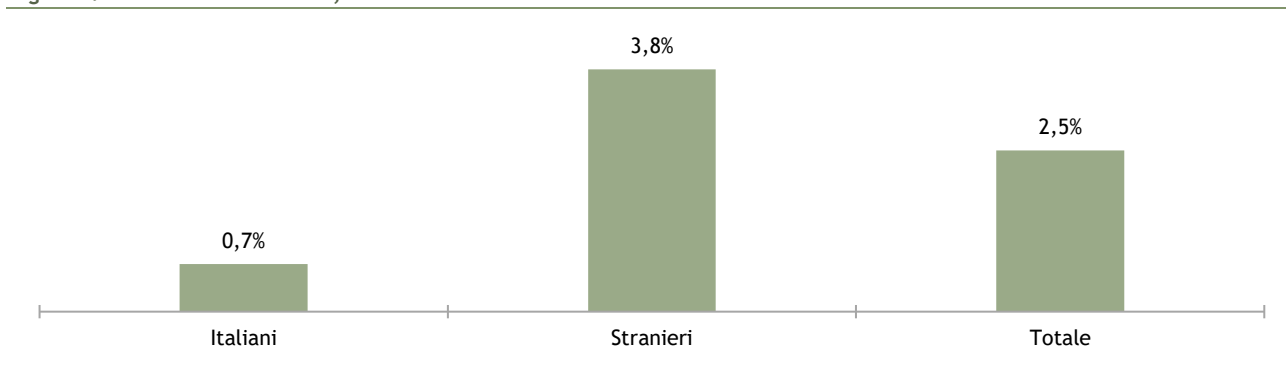
• I flussi turistici in Toscana nel 2025

Dopo 4 anni di aumenti ininterrotti, che hanno permesso di ritornare ai valori precedenti la pandemia SarsCov2, anche il 2025 si caratterizza, per una crescita dei flussi turistici seppur più contenuta rispetto al 2024. Le presenze turistiche in strutture ufficiali sfondano il tetto dei 54 milioni ed evidenziano un aumento pari al 2,5%, effetto di due trend dissimili sui mercati interni ed esteri e concentrato in particolare su alcune categorie ricettive³. All'aumento rilevante delle presenze straniere (+3,8%), seppur più moderato rispetto al

³ Se non conteggiassimo la categoria ricettiva delle locazioni turistiche osserveremmo una lieve riduzione delle presenze pari al -1,4%. La sua inclusione, che siamo consapevoli porta con sé possibili distorsioni dovute al fenomeno della progressiva emersione statistica della categoria tra il 2019 e il 2025, si giustifica per la rilevanza che sta assumendo il fenomeno e per il suo effetto di sostituzione rispetto ad altre categorie ricettive nei gusti dei consumatori, talché escluderlo dal conteggio comporterebbe una distorsione maggiore e una notevole sottovalutazione della dinamica complessiva delle presenze in Toscana.

2024, e determinato in particolare dal fronte extra-europeo (+6,1%), si contrappone la sostanziale stabilità degli italiani (+0,7%).

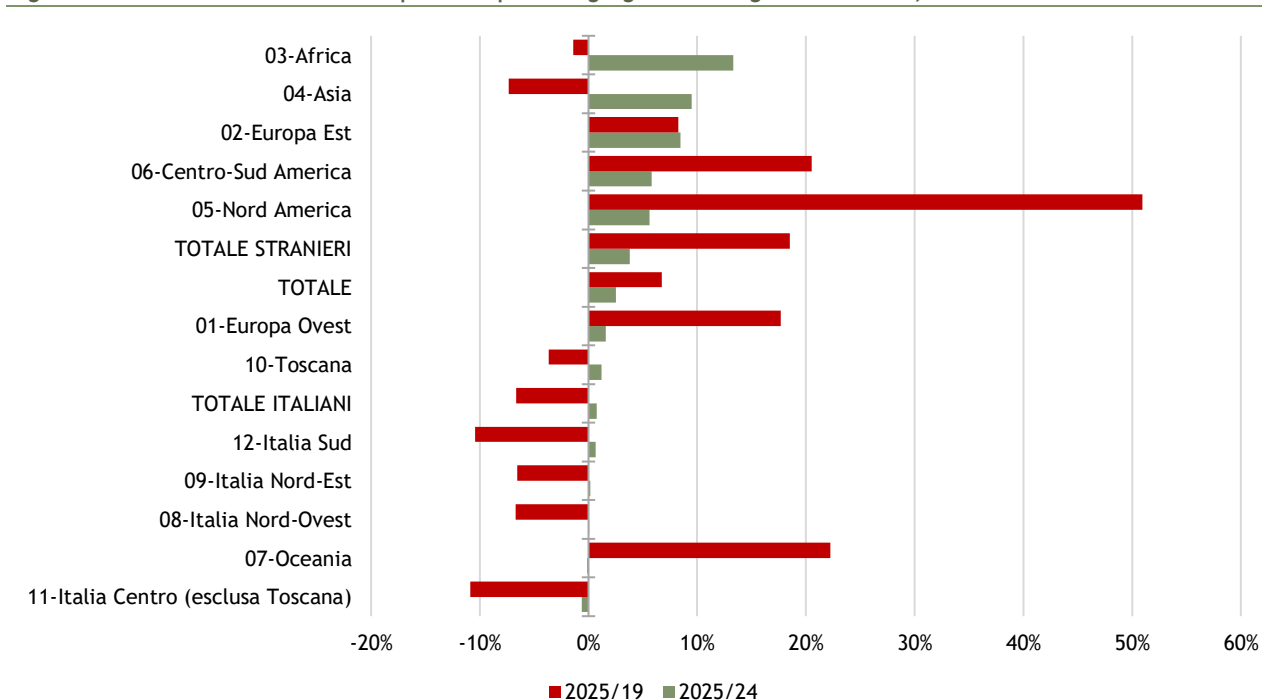
Figura 2.5 Presenze turistiche, variazioni tendenziali



• La dinamica del turismo nazionale e internazionale

La perdita di spinta della domanda nazionale – effetto delle dinamiche inflattive, della contrazione del potere di acquisto delle famiglie e delle conseguenti scelte di consumo, in presenza di un’ aumentata competizione internazionale, soprattutto per il prodotto balneare – era del resto già osservabile nello scorso 2023 ed era proseguita nel 2024. Nel 2025 sembra delinearsi un’ apprezzabile ripresa del mercato domestico dei toscani (+1,2%) anche se non si sono ancora recuperati i livelli precedenti la pandemia (-3,7% sul 2019) e crescono lievemente anche le presenze dalle regioni meridionali e insulari (+0,7%) pur se la distanza dai livelli antecedenti il Covid-19 appaiono rilevanti (-10,4%). Sostanzialmente stagnanti e lontane dal pieno recupero dei livelli del 2019 sono le presenze dai mercati dell’Italia settentrionale, mentre una lieve riduzione si manifesta sui mercati di origine delle regioni dell’Italia centrale (-0,6%) Sul fronte internazionale il principale apporto alla crescita delle presenze proviene rispettivamente dagli Stati Uniti, Regno Unito, Cina, Francia e Polonia, mentre per il contributo negativo spicca l’area mitteleuropea, con Svizzera, Paesi Bassi, e Germania, cui si aggiunge un po’ a sorpresa l’India.

Figura 2.6 Toscana: variazione delle presenze per area geografica di origine. 2025/2024, 2025/2019

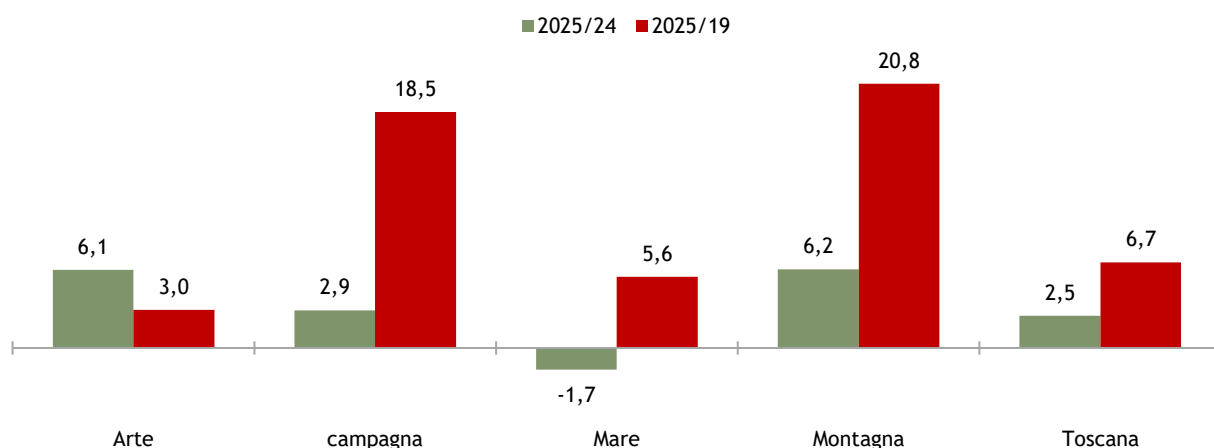


In termini percentuali gli aumenti più rilevanti si osservano dai mercati extra-europei africani (+13,3%), asiatici (+9,5%), est europei (+8,5%) e latinoamericani (+5,8%) mentre resta forte la spinta dal Nord-America (+5,6%) le cui presenze sono cresciute di oltre il 51% dal 2019. Importante appare la conferma della dinamicità di alcuni dei mercati asiatici più rilevanti per la Toscana e in particolare delle presenze dalla Cina (+20,8%), dopo un 2024 già estremamente positivo, e dal Giappone (+13,1%). Ciò permette finalmente di avvicinare i livelli precedenti la pandemia che pure restano ancora lontani (-26,6% rispetto al 2019 la Cina e -44,0% il Giappone). Un rallentamento della crescita dei flussi, solo in parte interpretabile come fase di assestamento dopo gli aumenti degli ultimi anni, proviene dai mercati europei occidentali (+1,6%). Una dinamica propriamente negativa riguarda alcuni mercati chiave per le destinazioni balneari regionali come Svizzera (-5,3%), Germania (-1,1%), Paesi Bassi (-3,4%), Austria (-0,7%), bilanciato dalle buone performance dei paesi scandinavi (+10,1%), del Regno Unito (+10,6%), e della Francia (+5,4%) nonché dai paesi dell'Est Europa (+8,5%). Un fenomeno di assestamento, dopo una prolungata fase espansiva, sembra riguardare alcuni mercati extra-europei come il Brasile (-0,4%) e il Canada (+1,1%) mentre una più decisa battuta d'arresto sembra provenire dal mercato indiano (-4,5%). Si tratta tuttavia, di mercati di origine dei flussi che nello scorso triennio aveva conosciuto consistenti espansioni a due cifre che permettono comunque di superare nei primi 10 mesi del 2025 i livelli precedenti il Covid-19. Bene fa anche l'Argentina (+28,1%) che supera i livelli pre-pandemia del +11,5%.

• Cosa accade sul territorio regionale

A beneficiare della performance del turismo internazionale, in particolare extra-europeo, sono le destinazioni che contengono le principali città d'arte della regione (+6,1% sul 2024). Le aree Montane crescono ancor di più (+6,2%). Tra i fattori della crescita che riguarda sia gli italiani che gli stranieri vi è sicuramente l'incidenza del cambiamento climatico e l'espansione del turismo esperienziale e outdoor seguita al Covid. Una crescita apprezzabile sul 2024, ancora una volta dovuta alla spinta del turismo estero extra-europeo, la si registra nelle aree collinari (+2,9%). Sono viceversa le destinazioni balneari (-1,7%) meta prediletta del turismo nazionale e mitteleuropeo a soffrire di più sia della congiuntura economica sia dell'aumentata competizione internazionale, in particolare sul prezzo, seguita all'affacciarsi di nuove mete del turismo balneare facilmente raggiungibili anche dall'Italia.

Figura 2.7 Toscana: variazione tendenziale delle presenze sui primi 10 mesi dell'anno per area-prodotto di destinazione. 2025/2024, 2025/2019



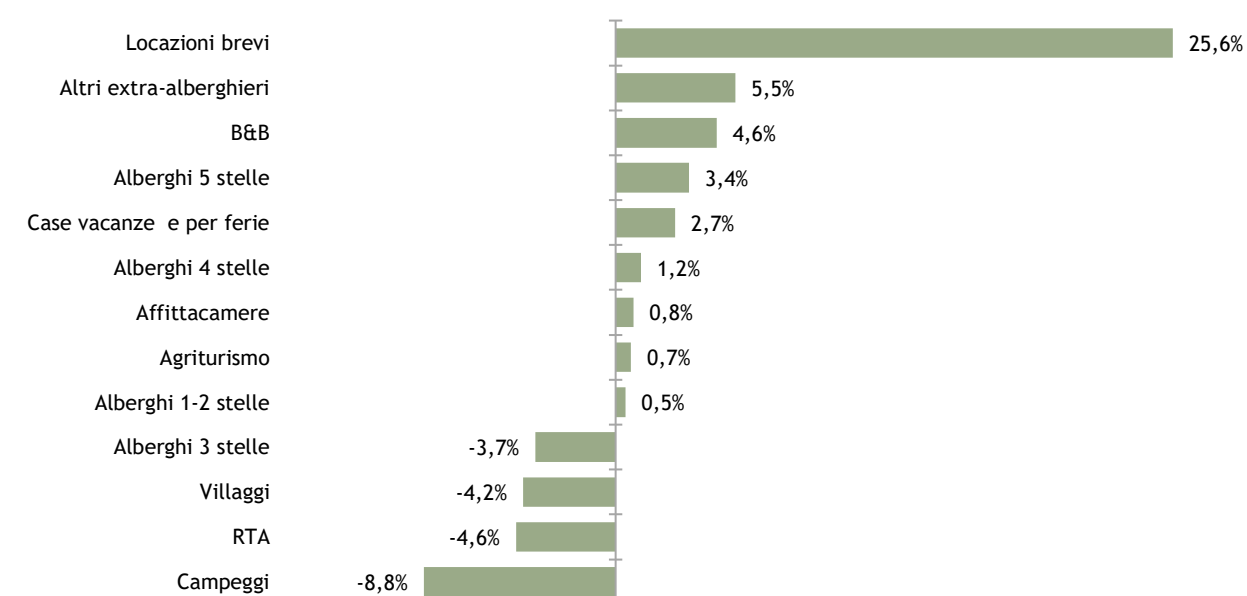
Fonte: Regione Toscana (flusso dati amministrativo)

• Le strutture ricettive

Le dinamiche per origine e destinazione dei turisti si riflettono in modo eterogeneo sulle diverse tipologie di strutture ricettive. La crescita è concentrata nel comparto alberghiero di fascia più alta (+3,4% le presenze nei 5 stelle +1,2% i 4 stelle) nei B&B (+4,6%) ma soprattutto nelle locazioni turistiche brevi (+25,6%), sia nelle forme imprenditoriali che non imprenditoriali. Si tratta di tipologie particolarmente frequenti nelle grandi città d'arte, che rimpiazzano nel tempo le altre forme ricettive di gestione delle abitazioni e stanze in

affitto. Segnali di ripresa provengono dalle Case per vacanze e per ferie (+2,7%) che restano lontane dai livelli precedenti la crisi sanitaria globale (-28,7% sul 2019). Alla tenuta delle aree collinari si associa quella degli Agriturismi (+0,7%). Crescono anche le presenze nelle "Altre strutture" del comparto extra-alberghiero legate al turismo esperienziale (+5,5%), in particolare rifugi (+18,7%) e ostelli (+26,2%) oltre che gli alberghi diffusi (+13,9%). In negativo la maggior parte delle restanti tipologie ricettive e in particolare quelle più tipiche delle destinazioni balneari, gli alberghi a 3 stelle (-3,7%), i villaggi turistici (-4,2%) e le Residenze Turistico Alberghiere (-4,6%) e soprattutto i campeggi, particolarmente penalizzati dalla debolezza della domanda interna e mitteleuropea, le cui presenze si riducono del -8,8%. La crescita esponenziale delle presenze negli affitti brevi prenotati su piattaforma online, al di là di un possibile effetto di emersione statistica, e di sostituzione di altre tipologie ricettive, riflette un trend molto forte, frutto del cambiamento dei gusti e delle esigenze dei consumatori tra cui annoverare la ricerca di soluzioni ricettive relativamente convenienti da parte delle famiglie, non solo nelle città d'arte.

Figura 2.8 Toscana: variazione tendenziale delle presenze sui primi 10 mesi dell'anno per tipologia ricettiva di destinazione. 2025/2024



Fonte: Regione Toscana (flusso dati amministrativo)

2.4 Il mercato del lavoro

L'attuale fase del mercato del lavoro in Toscana presenta un quadro articolato, in cui segnali ancora favorevoli convivono con elementi di progressivo indebolimento. L'occupazione dipendente continua, infatti, a crescere e il saldo tra avviamenti e cessazioni rimane complessivamente positivo; tuttavia, la dinamica espansiva mostra un evidente rallentamento. Le tendenze non sono omogenee tra i settori: in particolare, il manifatturiero evidenzia segnali di contrazione, più marcati nelle produzioni legate al comparto moda.

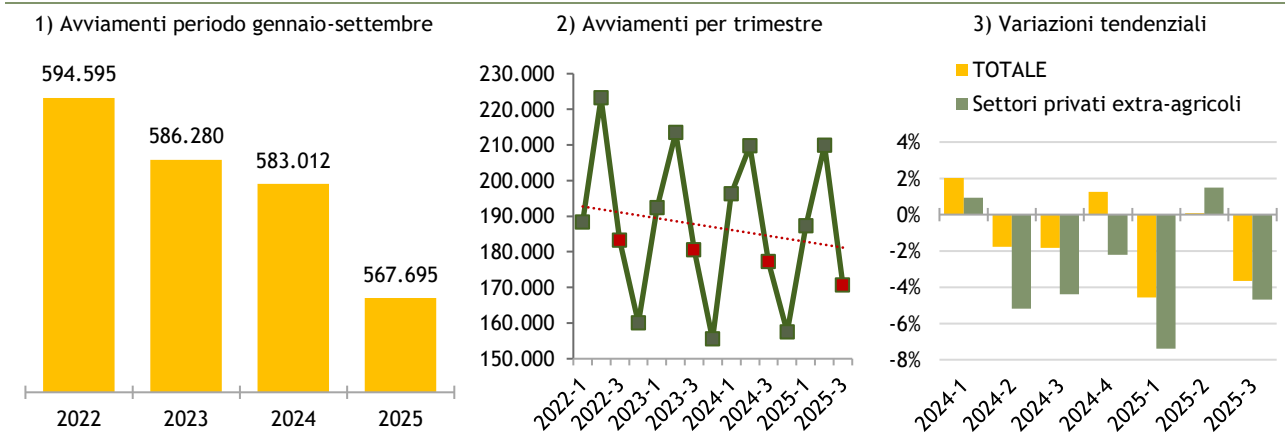
In parallelo, prosegue la diminuzione delle nuove assunzioni mentre aumenta il ricorso agli strumenti di integrazione salariale, con un chiaro spostamento dalla gestione ordinaria a quella straordinaria, quasi interamente riconducibile ai contratti di solidarietà difensivi. Questo andamento segnala nel 2025 un passaggio di natura più strutturale, connesso a processi di riorganizzazione industriale e alla necessità di preservare i livelli occupazionali in un contesto congiunturale più complesso. Nel terzo trimestre dell'anno, 21.600 lavoratori hanno beneficiato di almeno un periodo di cassa integrazione (+20% rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente); particolarmente intenso l'utilizzo nel settore pelle, cuoio e calzature, dove la quota di dipendenti coinvolti si colloca tra il 15% e il 20% nel periodo novembre 2024-settembre 2025. Nello stesso tempo si rileva un aumento dei licenziamenti per motivi economici, con particolare incidenza in comparti come quello della moda.

• Domanda di lavoro, attivazioni nette e stock di addetti alle dipendenze

Nei primi nove mesi del 2025 prosegue il rallentamento della domanda di lavoro iniziata nel secondo trimestre del 2023: nel periodo gennaio-settembre 2022 gli avviamenti contrattuali erano prossimi a 600mila, mentre nello stesso periodo del 2025 si attestano a poco meno di 570mila.

Considerando i settori privati extra-agricoli il calo delle assunzioni diviene più forte: -4,7% nel terzo trimestre contro -3,7% del totale.

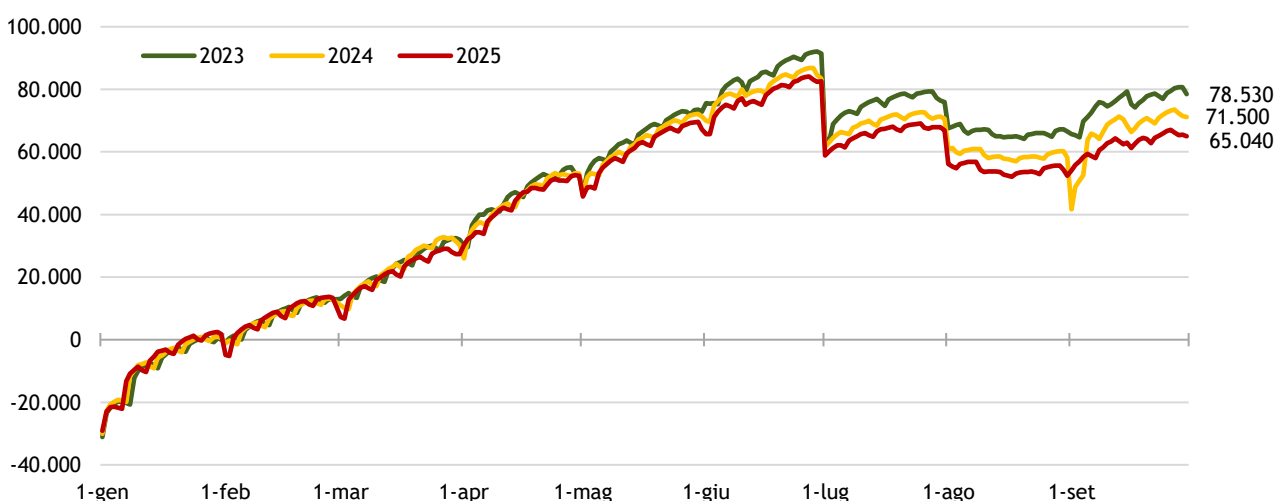
Figura 2.9 Avviamenti gennaio-settembre 2022-2025 e nei trimestri I 2022-III 2025



Fonte: elaborazioni su dati Sistema Informativo Lavoro R.T.

La diminuzione degli avviamenti non è stata tale da generare un saldo negativo delle attivazioni nette⁴ di lavoro, ma ha ovviamente ridimensionato l'intensità della loro crescita. Nel corso del 2023 erano state create, tra 1° gennaio e 30 settembre, circa 78.500 nuove posizioni (nel saldo tra avviamenti meno cessazioni); nel 2024, invece, esse diventano 71.500 (-9,0%) e nel 2025 scendono a 65mila (Figura 2.10), un valore inferiore di circa 6.500 unità rispetto agli stessi mesi del 2024 (-9,0%).

Figura 2.10 Attivazioni nette giornaliere^(a) cumulate gennaio-settembre 2023, 2024, 2025



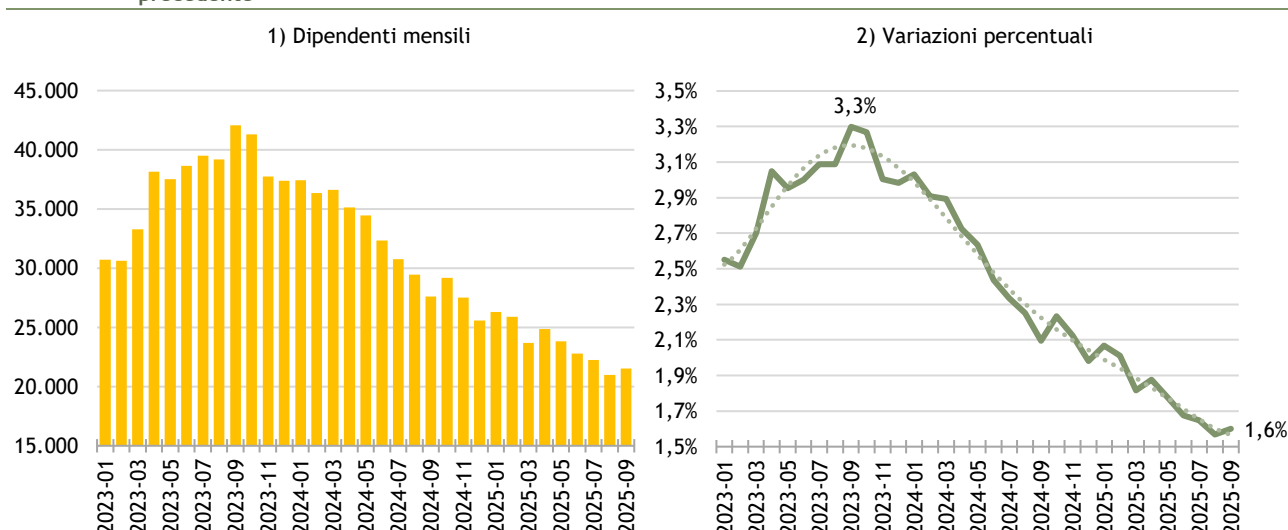
^(a) Attivazione netta giornaliera = avviamenti del giorno g meno cessazioni del giorno $g-1$ (giorno precedente)

Fonte: elaborazioni su dati Sistema Informativo Lavoro R.T.

Per effetto di queste dinamiche le variazioni tendenziali del numero degli addetti dipendenti, pur restando positive, (Figura 2.11) assumono dalla fine del 2023 un profilo di evidente decelerazione.

⁴ Per attivazione netta si intende il saldo tra attivazioni e cessazioni di rapporti di lavoro.

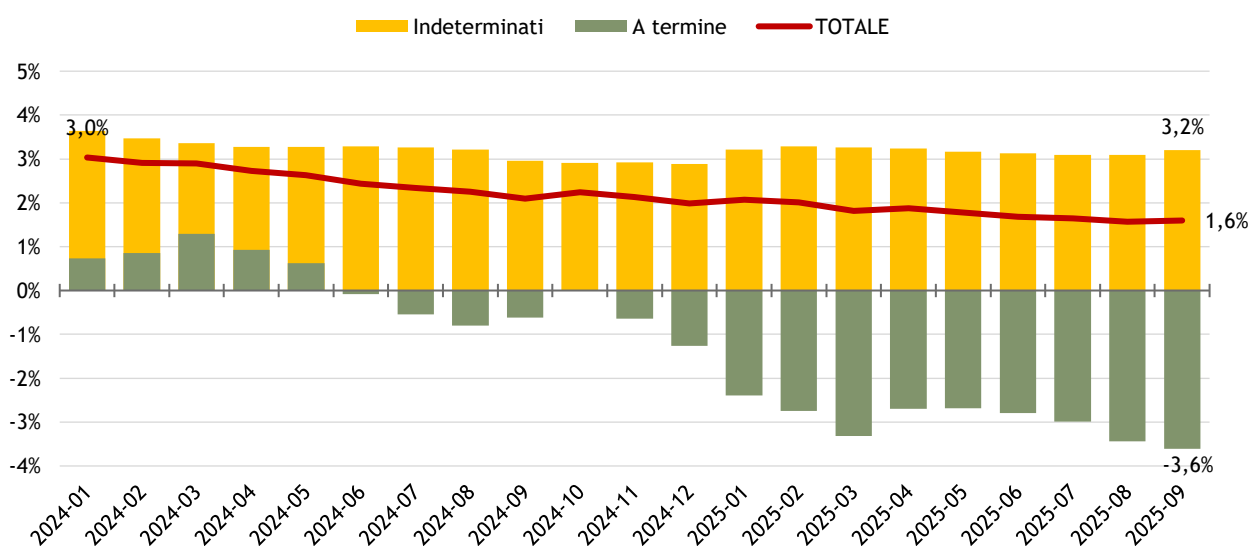
Figura 2.11 Dipendenti medi mensili gennaio 2023-settembre 2025. Differenze e variazioni % sugli stessi mesi dell'anno precedente



Fonte: stime IRPET su dati Sistema Informativo Lavoro R.T.

Dal punto di vista delle tipologie contrattuali i dipendenti a tempo indeterminato continuano a crescere mentre l'insieme dei contratti a termine mostra variazioni negative dalla seconda parte del 2023 (Figura 2.12) che si fanno più intense nel corso dell'anno, da -2,4% di gennaio a -3,6% a settembre.

Figura 2.12 Dipendenti medi mensili gennaio 2023-settembre 2025. Variazioni % sullo stesso mese dell'anno precedente

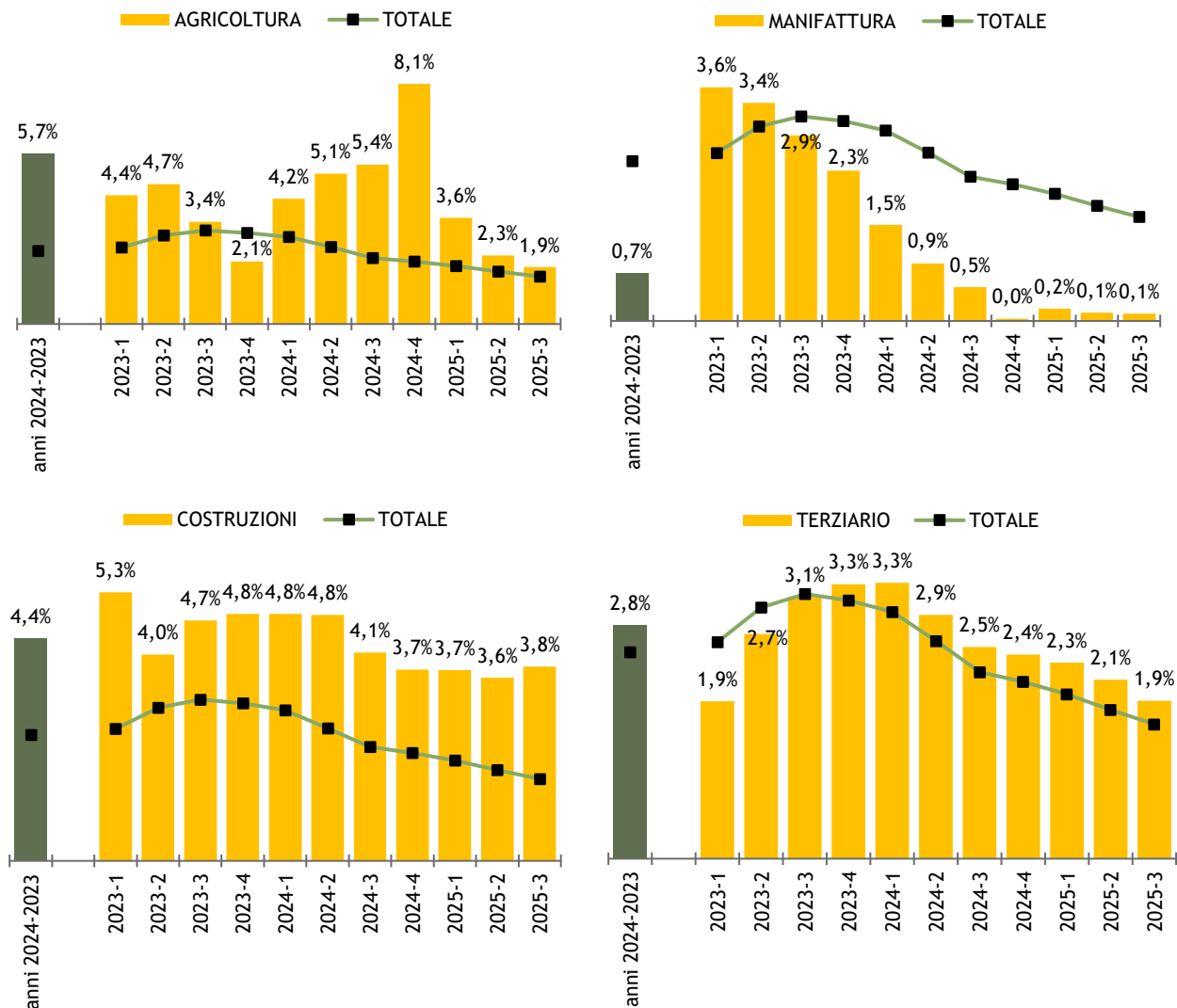


Fonte: stime IRPET su dati Sistema Informativo Lavoro R.T.

• La dinamica settoriale degli addetti alle dipendenze

Negli ultimi due anni l'agricoltura e le costruzioni hanno registrato variazioni tendenziali trimestrali più elevate di quelle medie. Il terziario è in linea con l'andamento complessivo, mentre il settore manifatturiero si allontana sempre più dalla traiettoria complessiva fino ad arrivare a variazioni nulle alla fine del 2024 e nei primi tre trimestri del 2025 (Figura 2.13).

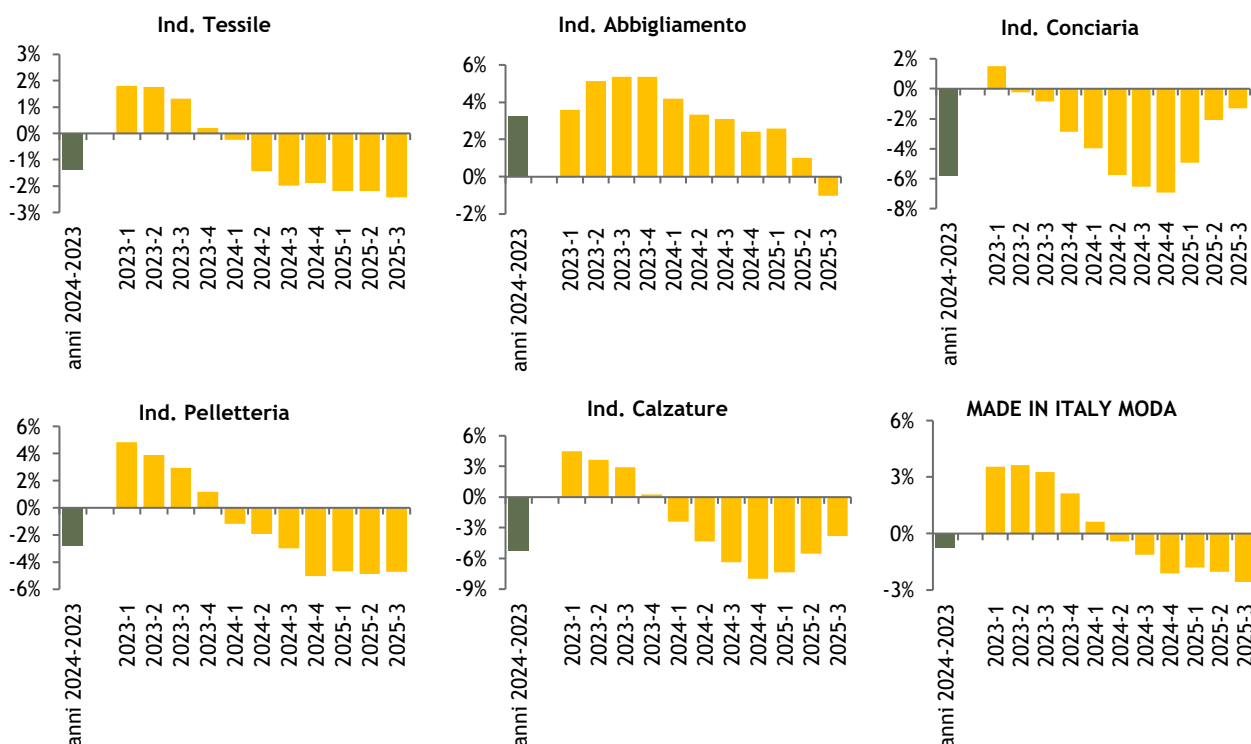
Figura 2.13 Dipendenti medi. Variazioni % sui corrispondenti trimestri dell'anno precedente



Fonte: stime IRPET su dati Sistema Informativo Lavoro R.T.

All'interno del manifatturiero possiamo distinguere tra produzioni del Made in Italy, metalmeccanica e altre industrie. I settori più in difficoltà appaiono quelli del comparto moda (Figura 2.14). Le variazioni tendenziali sono particolarmente negative per la produzione di calzature, tra -7% e -8% tra fine 2024 e terzo trimestre 2025, e nell'industria conciaria, rispettivamente -7% e -5%. Anche le confezioni di abbigliamento, sempre in crescita dopo le difficoltà legate alla pandemia nel 2020, segnano una variazione negativa (-1,0%) nel terzo trimestre.

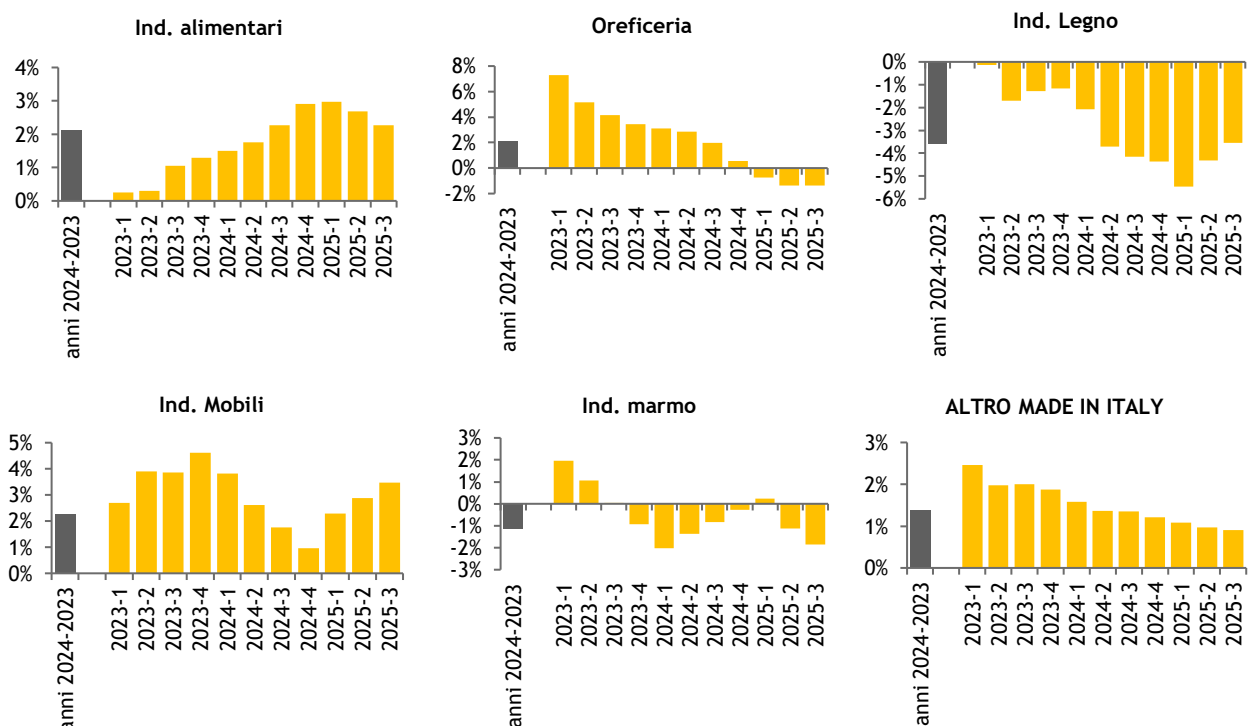
Figura 2.14 Dipendenti medi del comparto moda. Variazioni % sui corrispondenti trimestri dell'anno precedente



Fonte: stime IRPET su dati Sistema Informativo Lavoro R.T.

Nelle altre lavorazioni del Made in Italy sono buoni i risultati dell'industria alimentare e di quella dei mobili, mentre le lavorazioni del legno continuano a mostrarsi in perdita. L'industria del marmo sembra recuperare il calo del 2024 mentre l'oreficeria vede i dipendenti diminuire con l'inizio del 2025 (Figura 2.15). Nel complesso il made in Italy non moda però conserva la capacità di espandere l'occupazione.

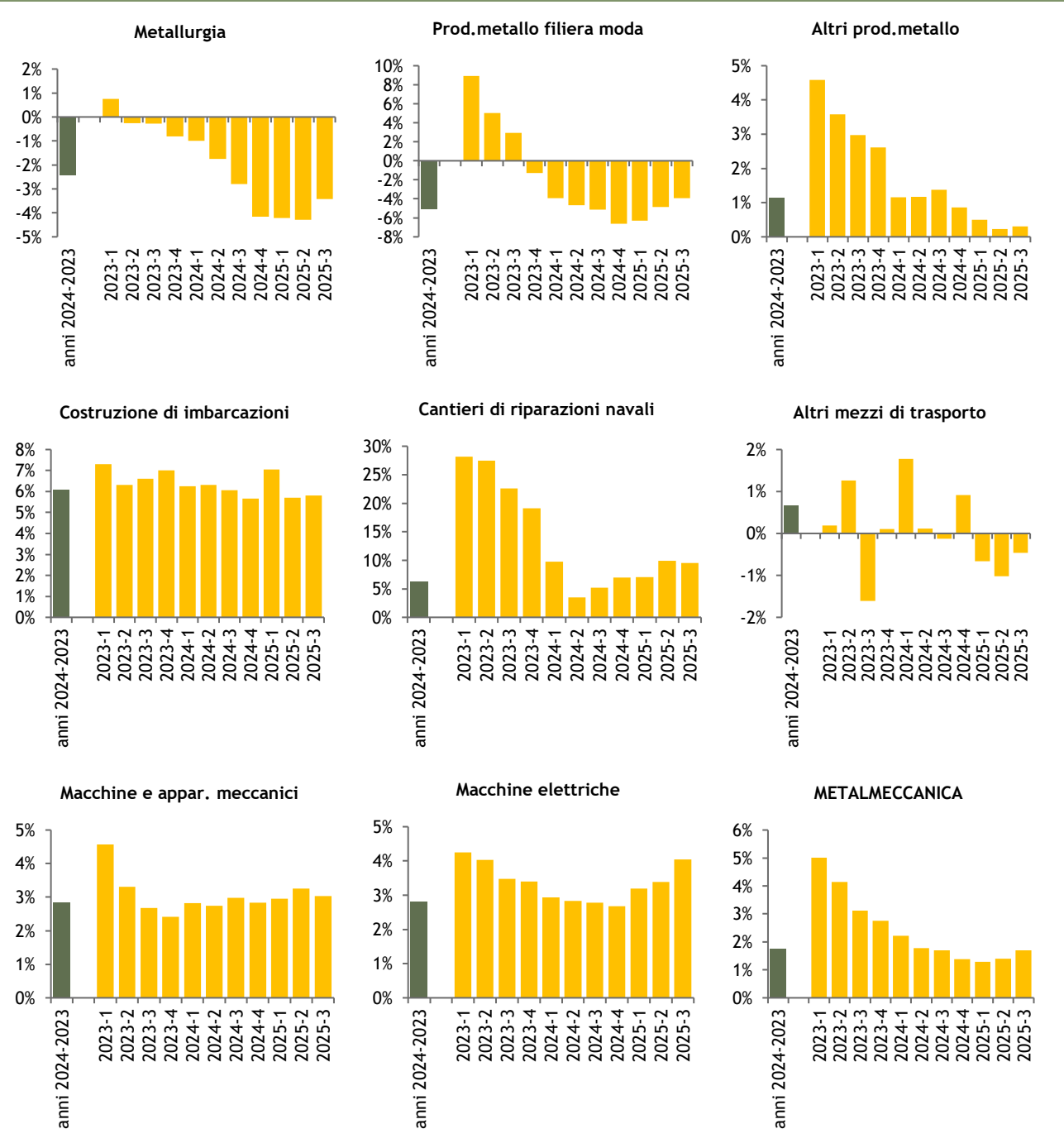
Figura 2.15 Dipendenti medi altre produzioni Made in Italy. Variazioni % su stesso trimestri dell'anno precedente



Fonte: stime IRPET su dati Sistema Informativo Lavoro R.T.

La metalmeccanica ha un andamento nell'insieme positivo, seppure anche essa in rallentamento. Questo risultato è frutto dei buoni andamenti della produzione di apparecchi e macchinari, sia meccanici sia elettrici, e della cantieristica navale. La metallurgia è in sofferenza così come le lavorazioni dei metalli legate agli accessori per la moda (Figura 2.16). La produzione di altri mezzi di trasporto mostra un andamento altalenante e negativo in tutti i trimestri 2025.

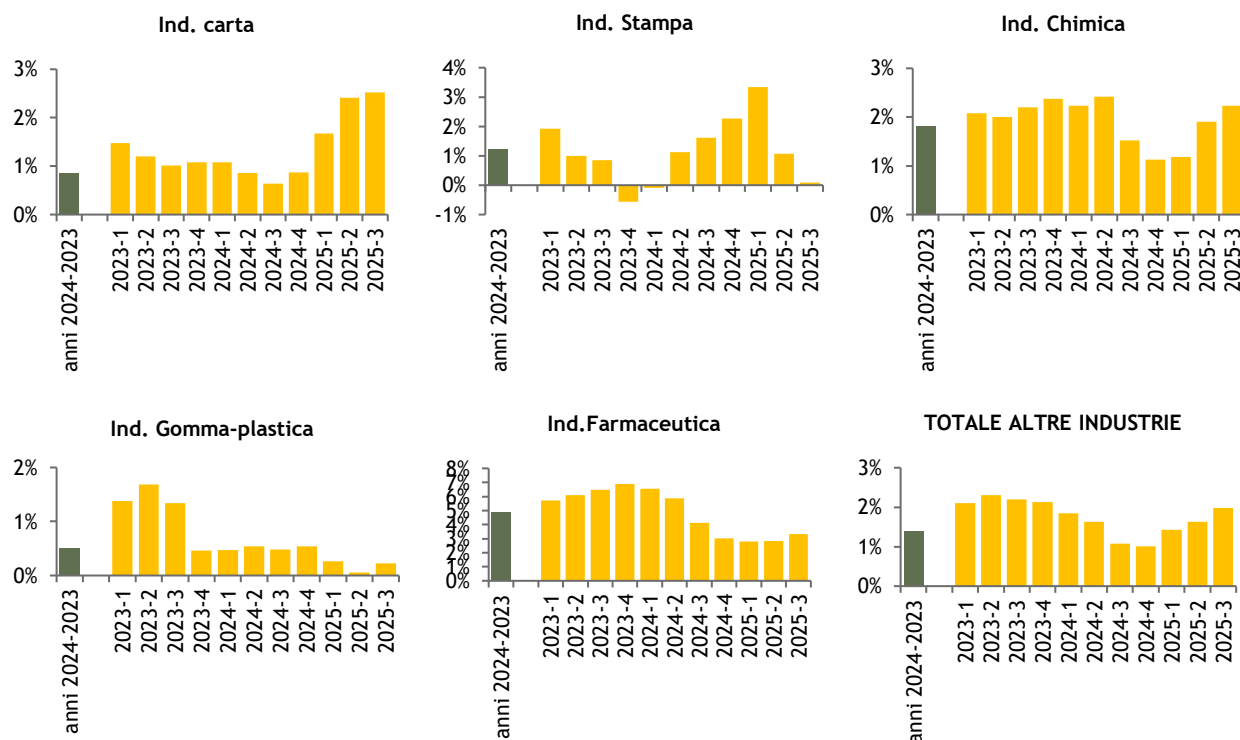
Figura 2.16 Dipendenti medi nella metalmeccanica. Variazioni % sui corrispondenti trimestri dell'anno precedente



Fonte: stime IRPET su dati Sistema Informativo Lavoro R.T.

L'insieme delle altre produzioni manifatturiere registra variazioni tendenziali positive, in aumento nei tre trimestri 2025, in particolare per l'industria cartaria e la farmaceutica (Figura 2.17). In diminuzione la crescita dei dipendenti della stampa, nulla nel terzo trimestre, in quanto lavorazione in parte legata alle produzioni della moda.

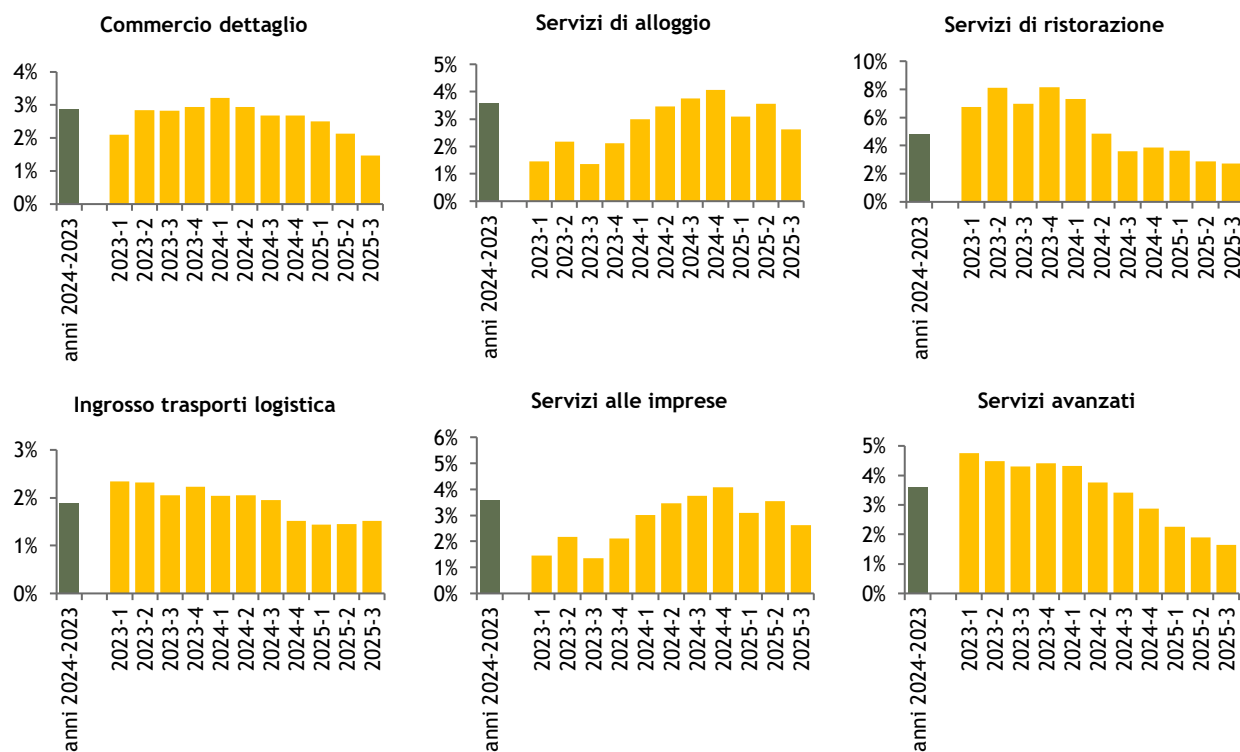
Figura 2.17 Dipendenti medi nelle altre industrie. Variazioni % sui corrispondenti trimestri dell'anno precedente



Fonte: stime IRPET su dati Sistema Informativo Lavoro R.T.

All'interno del terziario le variazioni tendenziali degli addetti sono tutte positive, in particolare per il commercio al dettaglio, i servizi di alloggio e quelli di ristorazione.

Figura 2.18 Dipendenti medi nel terziario. Variazioni % sui corrispondenti trimestri dell'anno precedente



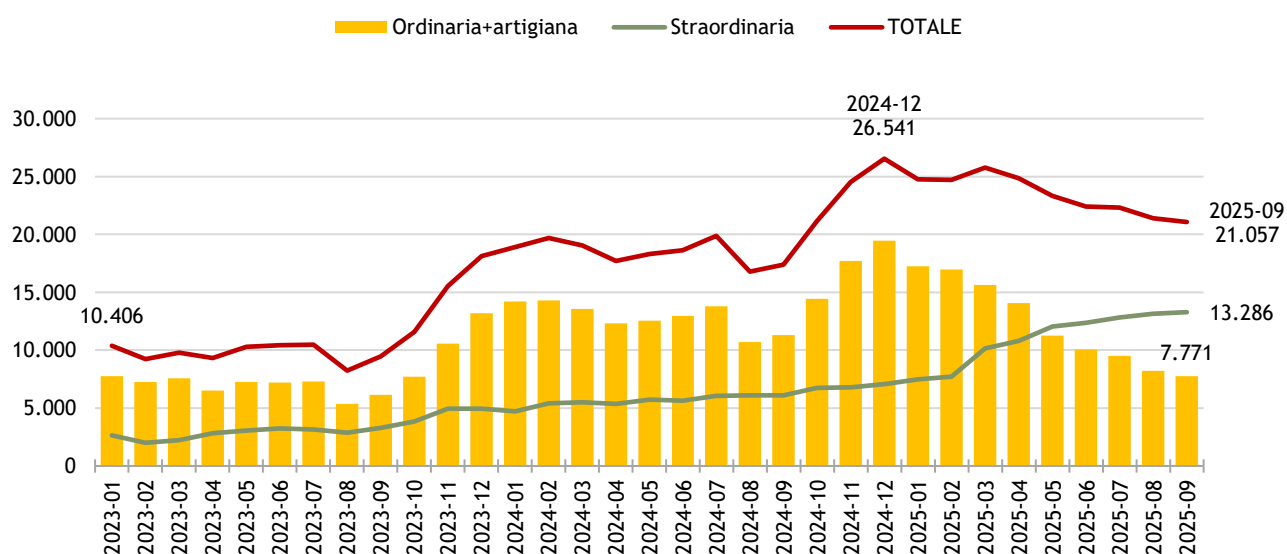
Fonte: stime IRPET su dati Sistema Informativo Lavoro R.T.

• **Ammortizzatori sociali e licenziamenti per motivi economici**

I dati relativi ai lavoratori in Cassa integrazione, ricostruiti a partire da due distinte fonti informative – INPS e FSBA (Fondo di Solidarietà Bilaterale alternativo per l'Artigianato) – consentono di avere una misura, seppure stimata sotto determinate ipotesi⁵, della quantità di lavoro manifatturiero "congelato" a causa della difficile congiuntura.

In Figura 2.19 si osserva l'andamento del numero assoluto di lavoratori in Cassa Integrazione Straordinaria (CIGS), Ordinaria (CIGO) e Artigiana (FSBA) su base mensile tra gennaio 2023 e settembre 2025. È evidente la crescita di ordinaria e artigiana iniziata negli ultimi mesi del 2023. Nel 2025 si assiste alla loro diminuzione e al sorpasso della gestione straordinaria.

Figura 2.19 Dipendenti dell'industria in CIGS, CIGO e FSBA per mese. Gennaio 2023-settembre 2025

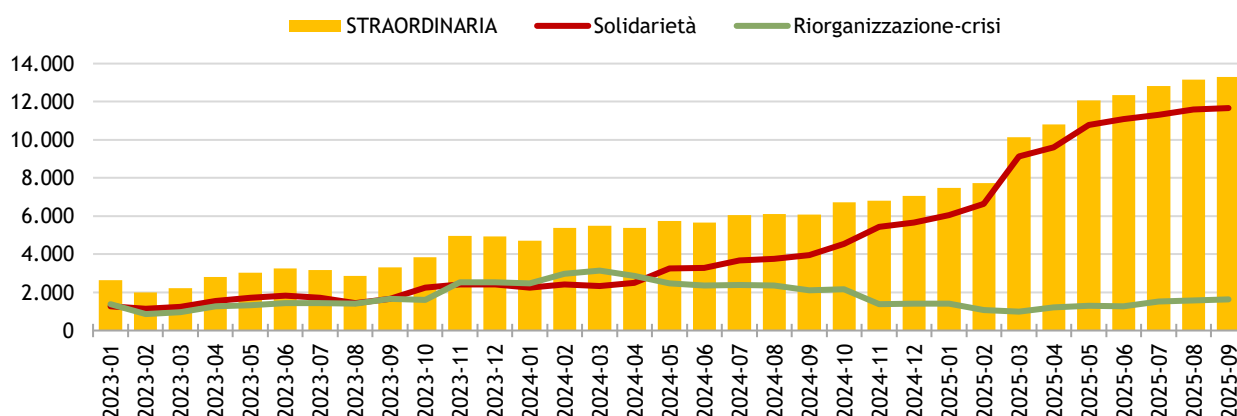


Fonte: elaborazioni su dati INPS e EBRET

L'aumento della CIGS nel 2025 è interamente riconducibile ai contratti di solidarietà difensivi (Figura 2.20), che consentono, previo accordo sindacale, una riduzione programmata dell'orario (fino al 60%) e presentano una maggiore "capienza" nel quinquennio mobile, fino a 36 mesi consecutivi. Al contrario, la CIGO è soggetta a vincoli più stringenti (massimo 12 mesi nel biennio mobile seguiti da 12 mesi di normale attività prima di poter nuovamente utilizzare lo strumento). Il sorpasso della CIGS può quindi riflettere un effetto di sostituzione: dopo l'uso intenso della CIGO nel 2023-2024 e l'avvicinamento ai limiti biennali, le imprese con più di 15 dipendenti, ammissibili alla CIGS, avrebbero privilegiato la solidarietà per gestire una debolezza della domanda più prolungata; il calo della CIGO può, inoltre, risentire dell'esaurimento del plafond nelle imprese più piccole.

⁵ L'INPS fornisce le ore di CIG ordinaria/straordinaria autorizzate per mese, è qui considerato solo il settore manifatturiero con esclusione dell'edilizia. Non conoscendo come esse siano effettivamente distribuite, la stima dei lavoratori è stata calcolata trasformando le ore mensili autorizzate di CIG in lavoratori equivalenti coinvolti. Le ore autorizzate in un certo mese non sono attribuite tutte a quel mese. Si stimano le ore mensili in essere come media delle ore autorizzate negli ultimi 3 (CIGO) o 12 mesi (CIGS), poi le ore di CIG vengono divise per l'orario medio mensile di un lavoratore (170 ore per ordinaria e straordinaria causale crisi/riorganizzazione; 102 ore/mese per la solidarietà ipotizzando per tutti una riduzione dell'orario pari al 60%). EBRET fornisce il numero di lavoratori per cui è stata fatta richiesta di ammortizzatore nel mese, le richieste devono essere mensili, vengono sommati ai dipendenti CIGO/CIGS.

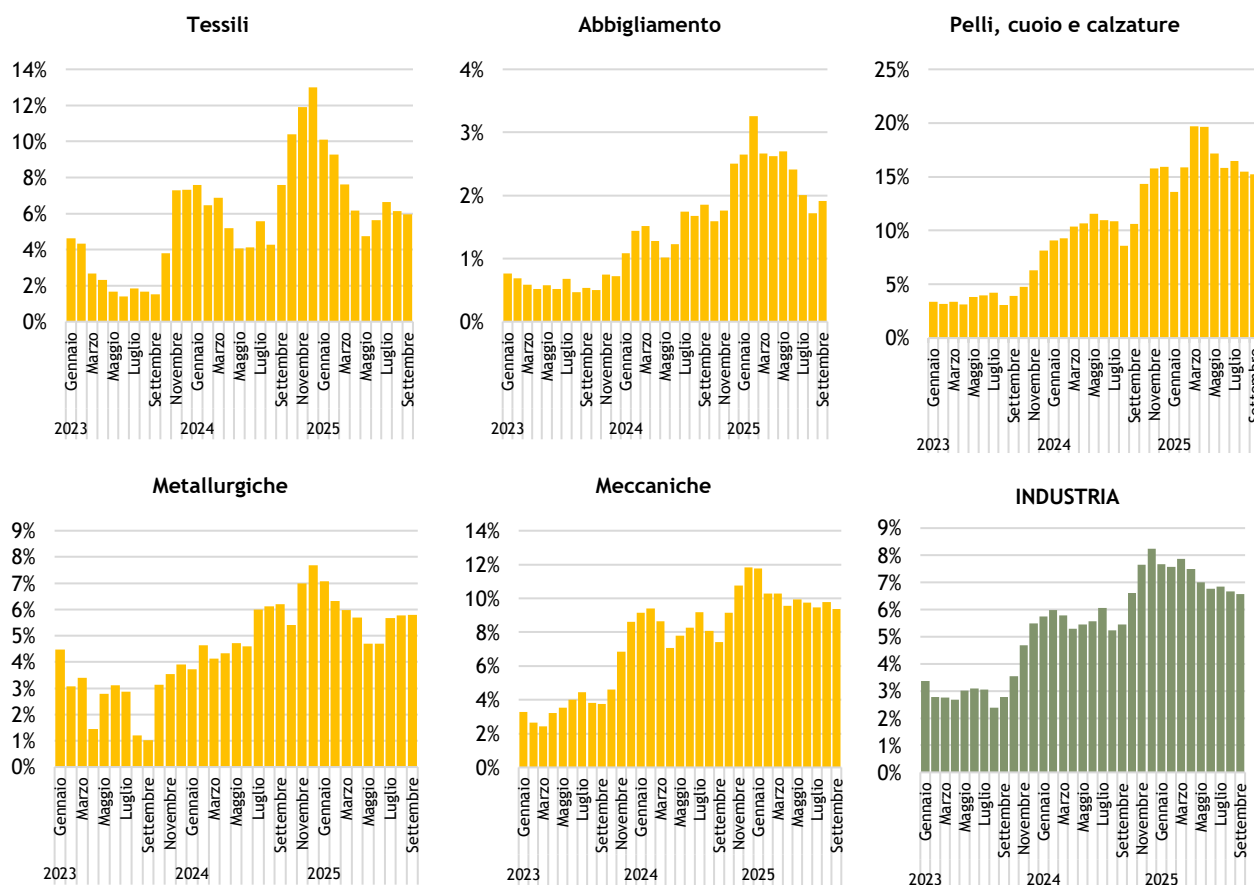
Figura 2.20 Dipendenti dell'industria in CIGS per causale e per mese. Gennaio 2023-settembre 2025



Fonte: elaborazioni su dati INPS e EBRET

Rapportando la stima dei lavoratori con cassa integrazione al numero medio di dipendenti del settore industriale l'intensità del ricorso agli ammortizzatori passa dal 3% dei lavoratori complessivi nel 2023, a 6% nel 2024 e a 7% tra gennaio e settembre del 2025 (Figura 2.21). Nel settore pelli, cuoio e calzature l'incidenza si rivela decisamente più elevata, tra il 15% e il 20% tra novembre 2024 e settembre 2025, anche la meccanica appare colpita in misura superiore alla media, tra il 10% e il 12% di dipendenti con ammortizzatori nello stesso periodo.

Figura 2.21 Incidenza media mensile dei dipendenti con ammortizzatori sui dipendenti complessivi del settore



Fonte: elaborazioni su dati INPS e EBRET

Oltre alla crescita del ricorso agli ammortizzatori sociali anche i licenziamenti per motivi economici⁶ si mostrano in aumento nel corso del 2025, totalmente trainati dall'industria. L'unica variazione negativa si registra nelle lavorazioni della pelle che nel 2024 avevano sperimentato la crescita più significativa, mentre il settore delle confezioni di abbigliamento con +947 licenziamenti (+46%) rappresenta più della metà dell'aumento complessivo (+1.727).

Tabella 2.22 Licenziamenti per motivi economici periodi gennaio-settembre 2023, 2024 e 2025

	Licenziati			Differenze assolute		Variazioni percentuali	
	2023	2024	2025	2024-2023	2025-2024	2024-2023	2025-2024
AGRICOLTURA	456	414	526	-42	112	-9,2%	27,1%
Abbigliamento	1.747	2.040	2.987	293	947	16,8%	46,4%
Tessile	280	344	386	64	42	22,9%	12,2%
Pelle, cuoio calzature	644	1.134	856	490	-278	76,1%	-24,5%
Metallurgia	307	402	515	95	113	30,9%	28,1%
Meccaniche	493	514	769	21	255	4,3%	49,6%
5 Settori	3.471	4.434	5.513	963	1.079	27,7%	24,3%
Altre industrie	971	1.030	1.147	59	117	6,1%	11,4%
INDUSTRIA	4.442	5.464	6.660	1.022	1.196	23,0%	21,9%
COSTRUZIONI	2.204	2.464	2.181	260	-283	11,8%	-11,5%
TERZIARIO	10.640	10.146	10.848	-494	702	-4,6%	6,9%
TOTALE	17.742	18.488	20.215	746	1.727	4,2%	9,3%

⁶ Licenziamenti collettivi, licenziamenti per giustificato motivo oggettivo, licenziamenti per cessazione di attività.

3. LE PREVISIONI PER IL 2025-2026

3.1 La stima per il 2025

Riepilogando i segnali percepiti dalle imprese e i dati raccolti nel corso dei mesi possiamo dire che il 2025 si è svolto in un contesto internazionale sempre più caratterizzato da fragilità e da forti asimmetrie tra aree economiche con traiettorie che hanno pesantemente condizionato il risultato finale raggiunto dall'economia del nostro Paese e dalla Toscana. In questo capitolo presentiamo i risultati stimati attraverso il nostro modello econometrico multiregionale che incorpora come dato esogeno il contesto esterno in cui la Toscana si è trovata a muoversi. Riassumendo alcuni elementi importanti su questo punto, nel terzo trimestre dell'anno l'economia statunitense ha continuato a crescere in misura marcata, come del resto aveva fatto anche nella prima metà dell'anno, grazie anche ad una spinta proveniente dagli investimenti in tecnologie (legati all'intelligenza artificiale) che hanno fornito un contributo significativo al PIL americano, alimentando al contempo anche il sostegno agli scambi commerciali globali. Il tono positivo del commercio internazionale ha altresì sostenuto l'attività in Cina, in un contesto nel quale la domanda interna è rimasta debole, frenata dalla crisi del settore immobiliare e da una dinamica degli investimenti non uniforme tra i comparti. Secondo le valutazioni riportate nel Bollettino economico della Banca d'Italia (gennaio 2026), nel terzo trimestre del 2025 il commercio mondiale è cresciuto più delle attese, nonostante l'aumento dei dazi statunitensi. Dazi che però sembrano giocare un ruolo nell'immediato futuro visto che, stando alle stime dell'OECD, l'accelerazione del 2025 prefigura un lieve indebolimento della crescita mondiale per l'anno successivo proprio a causa delle tensioni commerciali e geopolitiche e alla possibilità di correzioni nei mercati finanziari legate al timore che il comparto tecnologico sia nel pieno di una bolla speculativa.

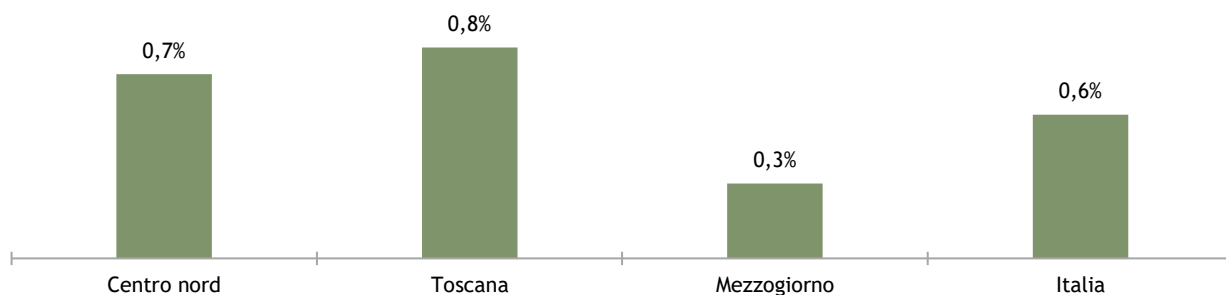
Nell'area dell'euro il ciclo si è mantenuto su un sentiero più moderato rispetto al dato statunitense e fortemente eterogeneo tra paesi. Nei mesi estivi del 2025 il PIL dell'area ha lievemente accelerato; secondo valutazioni della Banca d'Italia, l'attività avrebbe continuato a espandersi in autunno, sostenuta dal nuovo incremento nei servizi, mentre la dinamica della manifattura sarebbe rimasta su una traiettoria più incerta. L'inflazione al consumo, che nella media del 2025 si è collocata intorno al 2%, è prevista in lieve diminuzione nel 2026 e nel 2027, per poi stabilizzarsi sul valore obiettivo solo negli anni successivi. In questo quadro, le condizioni finanziarie hanno continuato a riassetarsi, con costi di finanziamento che tendono a stabilizzarsi dopo la fase di rialzo dei tassi osservata nel biennio precedente.

In Italia, queste tendenze internazionali si sono riflesse su una crescita del prodotto che è rimasta contenuta e sul cui profilo congiunturale ha pesato la debolezza della manifattura europea. Dopo il calo estivo, le informazioni più recenti indicano però un parziale recupero dell'attività industriale nei mesi autunnali: in novembre la produzione è aumentata rispetto a ottobre e, nelle stime della Banca d'Italia, il recupero si sarebbe confermato per il complesso dei mesi autunnali. Il miglioramento, tuttavia, non si è ancora tradotto in un consolidamento della fiducia: l'indice PMI della manifattura si è mantenuto intorno alla soglia di stabilità e gli indicatori di clima di fiducia risultano ancora inferiori alla media storica. Inoltre, l'attività industriale potrebbe risentire dell'intensificarsi della concorrenza cinese in diversi comparti, in un contesto di riorientamento dei flussi commerciali.

Dal lato delle famiglie, il quadro nazionale è stato sostenuto dal recupero dei redditi reali, favorito dal rallentamento dell'inflazione. La propensione al risparmio ha continuato ad aumentare, segnalando un atteggiamento prudentiale che si riflette anche in un rialzo dei consumi ancora contenuto nella parte finale del 2025. In sintesi, l'economia italiana ha attraversato una fase di crescita moderata, in cui la tenuta dei servizi e del mercato del lavoro si è accompagnata a una manifattura debole ma resiliente pur in un quadro di incertezza che resta elevato.

Questo contesto internazionale e nazionale costituisce lo sfondo entro il quale si collocano le stime IRPET per la Toscana. Sulla base del modello econometrico regionale, nel 2025 il PIL toscano dovrebbe essere cresciuto dello 0,8% a prezzi costanti, un ritmo leggermente superiore a quello medio nazionale (0,6% secondo le stime dell'Istituto) e in linea con i risultati medi del Centro-Nord. La stima è più favorevole rispetto alle valutazioni diffuse nei mesi estivi, soprattutto perché gli scambi con l'estero hanno fornito un contributo meno penalizzante di quanto inizialmente atteso, pur restando nel complesso vicino allo zero.

Figura 3.1 Andamento del PIL 2025: Toscana e Italia. Tassi di variazione % a prezzi costanti

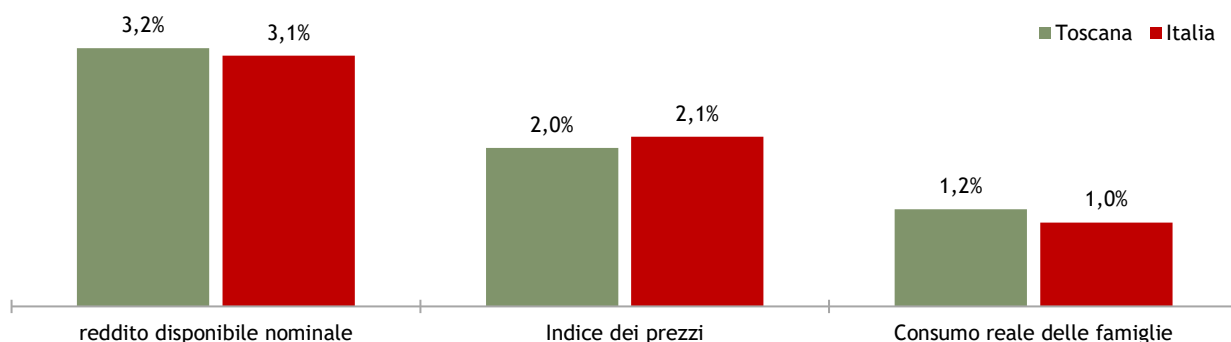


Fonte: stime IRPET su modello econometrico

Dal punto di vista dei livelli, la produzione regionale a prezzi concatenati (anno base 2020) risulterebbe pari a circa 127,9 miliardi di euro nel 2025, rispetto ai 126,8 miliardi del 2024, una dimensione che ci consente di poter dire che è stato pienamente recuperato e superato il volume raggiunto immediatamente prima della pandemia. Nel complesso, il dato regionale al pari di quello nazionale segnala un'economia in crescita, ma come accade anche a livello italiano questa crescita è su ritmi ancora contenuti e lontani da un sentiero di espansione. In termini di confronto territoriale, la Toscana si collocherebbe su un profilo leggermente migliore rispetto alla media nazionale, ma coerente con la crescita moderata dell'area Centro-Nord, in una fase in cui le differenze regionali dipendono soprattutto dalla composizione settoriale e, nel bene e nel male, dall'esposizione ai mercati esteri.

Il differenziale di crescita rispetto al resto del Paese va letto alla luce della composizione della domanda. Nel 2025, in Toscana come in Italia, l'impulso principale alla crescita proviene dalla domanda interna. In particolare, i consumi delle famiglie forniscono un contributo stimato pari a circa 0,7 punti percentuali di PIL contribuendo così in modo determinante alla crescita del prodotto interno lordo regionale (il contributo è stimato in 0,6 punti di PIL in Italia). La spesa delle amministrazioni pubbliche contribuisce in modo più limitato (0,1 punti percentuali in Toscana, in linea con il dato nazionale) e gli investimenti determinano un ulteriore decimo di punto di PIL.

Figura 3.2 Reddito disponibile e consumi delle famiglie. Toscana e Italia, 2025.



Fonte: stime IRPET su modello econometrico

Entrando nel dettaglio, il contributo positivo dei consumi delle famiglie è coerente con la dinamica del reddito disponibile e dei prezzi. Nel 2025, il reddito disponibile nominale delle famiglie toscane sarebbe cresciuto secondo le nostre stime del 3,2%, in linea con la media italiana (3,1%). Nello stesso periodo, l'indice dei prezzi elaborato nelle nostre stime risulterebbe in aumento del 2,0% in Toscana (2,1% in Italia), consentendo così un recupero del potere d'acquisto che però è ancora parziale rispetto a quanto perso nel biennio di forte inflazione precedente. Secondo le nostre previsioni la propensione al consumo dovrebbe essere rimasta stabile nel 2025. Ne deriva una crescita dei consumi delle famiglie in termini reali dell'1,2% in Toscana (1,0% in Italia). Si tratta di un profilo coerente con un ritorno a una dinamica stabile dei consumi, ma non con una percezione marcata: il timore del domani. La crescita del reddito disponibile è stata favorita

dalla tenuta del mercato del lavoro e dalla dinamica delle retribuzioni, che hanno sostenuto la massa salariale, e dal raffreddamento dell'inflazione, che ha ridotto l'erosione del potere d'acquisto, ma la propensione al risparmio, comunque ancora elevata, segnala che famiglie e imprese mantengono un atteggiamento prudente. L'orientamento prudentiale delle famiglie e l'incertezza sul contesto internazionale continuano a frenare una piena ripresa della spesa e rischiano nell'immediato futuro anche di penalizzare la propensione al consumo che, proprio per scopi precauzionali, potrebbe essere ridotta con effetti immediati sul volume complessivo di domanda aggregata dei prossimi mesi.

Per quanto riguarda gli investimenti, sul fronte finanziario, la stabilizzazione dei tassi e il rientro graduale del costo del credito possono alleggerire i vincoli per l'investimento; tuttavia, la domanda di finanziamenti resta sensibile alle aspettative sul ciclo e alle incertezze esterne come abbiamo fatto emergere attraverso l'indagine svolta sulle imprese toscane. Proprio per questo, il contributo degli investimenti alla crescita seppur positivo risulta assai contenuto. Da un lato, la componente delle costruzioni continua a beneficiare di un livello ancora sostenuto di attività, legato sia a interventi del comparto residenziale e infrastrutturale sia all'avanzamento di programmi pubblici. Dall'altro, i costi di finanziamento e l'incertezza sulle prospettive di domanda condizionano le scelte di accumulazione di capacità produttiva, soprattutto nei settori manifatturieri più ciclici.

Nel complesso, possiamo dire che la domanda interna ha sostenuto la crescita, ma non è apparsa in grado, da sola, di imprimere un'accelerazione significativa.

Sul versante dei rapporti economici con il resto del mondo, come osservato in precedenza, nel corso del 2025 la dinamica del commercio estero regionale ha mostrato segnali di rafforzamento. Nei primi otto mesi dell'anno le esportazioni della Toscana sono aumentate circa dell'8% rispetto allo stesso periodo del 2024, con una crescita concentrata sui mercati extra-UE e, in particolare, sugli Stati Uniti. Il dato però è da leggere anche insieme all'altra faccia della medaglia: gli acquisti fatti all'estero da imprese e cittadini toscani. A crescere molto è stato anche il volume delle importazioni che, se da un lato tendono ad aumentare le possibilità di scelta dei toscani (che possono contare proprio grazie all'importazioni di beni e servizi su un paniere più ampio e su prezzi relativamente contenuti), dall'altro lato rappresentano il canale attraverso il quale si disperde parte dello stimolo alla crescita derivante dalla domanda interna. Coerentemente con questa lettura, nei conti della crescita il contributo derivante dal saldo estero resta leggermente negativo, anche se meno penalizzante rispetto al quadro nazionale. Nello specifico, secondo le nostre stime il contributo alla crescita derivante dal saldo degli scambi con l'estero risulta leggermente pari a -0,1 punti percentuali di PIL, un dato che erode parte della crescita ma che nel caso della Toscana mostra un'entità inferiore a quella stimata per l'Italia (-0,2 punti di PIL mangiati dal saldo commerciale con l'estero), elemento che contribuisce a spiegare la migliore performance relativa regionale.

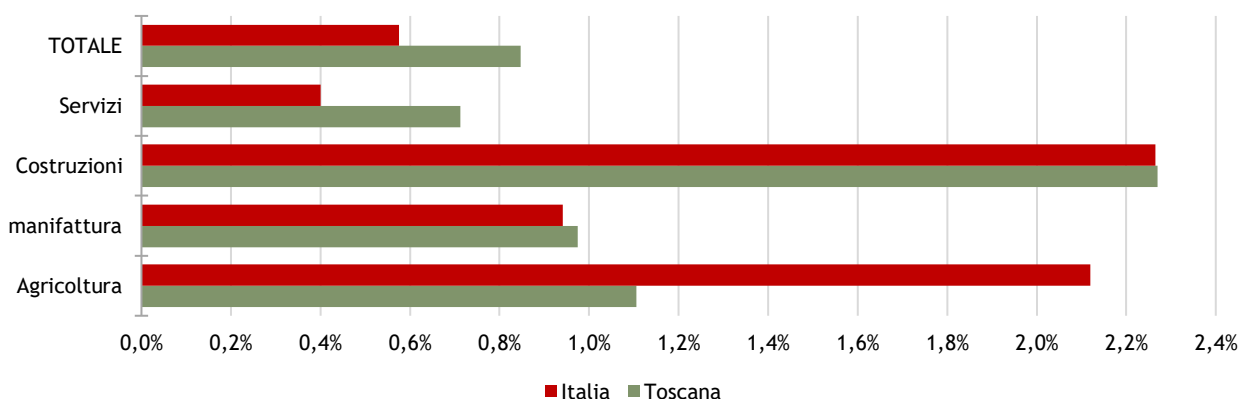
Tabella 3.3 Contributi alla crescita del PIL per componenti della domanda. Toscana e Italia, 2025 (punti percentuali)

	Toscana	Italia
Consumi interni	0,7%	0,6%
Consumi PA	0,1%	0,1%
Investimenti	0,1%	0,1%
Saldo commerciale su PIL	-0,1%	-0,2%
Tasso di crescita del PIL	0,8%	0,6%

Fonte: stime IRPET su modello econometrico

Dal lato dell'offerta, la dinamica del valore aggiunto evidenzia un profilo differenziato tra macrosettori. Nel 2025 stando alle nostre stime l'agricoltura crescerebbe dell'1,1% in Toscana (circa il 2% in Italia), mentre la manifattura registrerebbe un aumento vicino all'1%, sostanzialmente in linea con il dato nazionale. Le costruzioni si confermano il comparto più dinamico (+2,3% in Toscana come anche in Italia), mentre i servizi crescerebbero dello 0,7% in regione, a fronte di una dinamica più debole in Italia (0,4%). È soprattutto la maggiore tenuta del terziario regionale a spiegare il differenziale di crescita rispetto alla media nazionale.

Figura 3.4 Valore aggiunto per macrosettori. Toscana e Italia, 2025. Variazioni % a prezzi costanti



Fonte: stime IRPET su modello econometrico

All'interno della manifattura, i segnali restano eterogenei. Le specializzazioni più esposte alla domanda internazionale e ai processi di riorientamento della concorrenza globale hanno continuato a risentire di un contesto incerto, mentre alcuni comparti ad alto contenuto tecnologico e legati alle filiere della salute mostrano una maggiore capacità di tenuta.

In sintesi, la stima per il 2025 restituisce l'immagine di un'economia regionale in crescita moderata, sostenuta dalla domanda interna e da una maggiore tenuta dei servizi rispetto al dato nazionale. La Toscana mostrerebbe un andamento leggermente migliore rispetto alla media italiana, ma la dinamica rimane ancora fragile e condizionata da variabili esterne. Il quadro congiunturale internazionale – segnato da tensioni geopolitiche, rischi di frammentazione commerciale e volatilità dei mercati – suggerisce di interpretare la stima come un punto di riferimento coerente con le informazioni disponibili, e non come un percorso esente da possibili revisioni.

3.2 La previsione per il 2026

La previsione per il 2026 è costruita a partire da un insieme di ipotesi sulle variabili esogene e sul contesto esterno, coerenti con lo scenario macroeconomico pubblicato dalla Banca d'Italia nel dicembre 2025 (Tabella 3.5). In tale scenario si assume un rallentamento della domanda estera nel 2026, riconducibile anche al pieno dispiegarsi degli effetti dei dazi e al connesso riassetto dei flussi commerciali: la domanda estera per l'Italia (misurata in termini di commercio internazionale rilevante) si ridurrebbe al 2,1% nel 2026, dopo il 3,5% del 2025, per poi tornare su un profilo più sostenuto nel 2027-2028.

Le ipotesi esogene incorporano inoltre un profilo discendente per i prezzi delle materie prime energetiche: il prezzo del Brent si collocherebbe in media su circa 62,5 dollari al barile nel 2026 (da 69,2 nel 2025), mentre il prezzo del gas naturale scenderebbe a circa 29,6 euro per megawattora (da 36,5). Sul fronte finanziario, i costi di finanziamento per famiglie e imprese si stabilizzerebbero già nel 2026, con tassi di mercato a breve (Euribor a tre mesi) intorno al 2,0% e rendimenti dei titoli pubblici di lungo termine (BTP decennale) intorno al 3,6%. Il quadro include infine le informazioni di politica di bilancio desumibili dai documenti programmatici nazionali considerati nello scenario di riferimento.

Tabella 3.5 Ipotesi sulle principali variabili esogene (scenario Banca d'Italia, dicembre 2025)

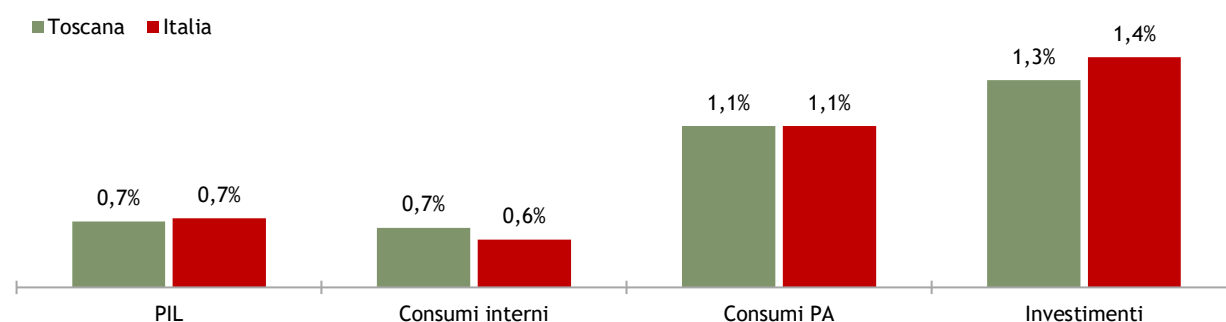
	2025	2026
Domanda estera ponderata	3,5	2,1
Dollaro/Euro	1,13	1,16
Prezzi importati	1,9	1,6
Prezzo petrolio	69,2	62,5
Tasso BTP	3,6	3,6

Fonte: Banca d'Italia, Proiezioni macroeconomiche per l'Italia (dicembre 2025); rielaborazioni IRPET

È importante sottolineare che tali ipotesi non rappresentano una previsione “certa” dell’evoluzione futura, ma un insieme di assunzioni necessarie per costruire uno scenario coerente e replicabile. Il passaggio dalle ipotesi esogene ai risultati regionali avviene tramite il modello econometrico IRPET, che traduce in dinamiche regionali le relazioni storicamente osservate tra domanda, produzione, redditi e prezzi. In presenza di shock straordinari o cambiamenti strutturali rapidi, tali relazioni possono indebolirsi; per questo le stime vanno lette come una traiettoria centrale, affiancata da un’ampia fascia di incertezza.

Su questa base, il modello IRPET indica per la Toscana nel 2026 una crescita del PIL a prezzi costanti pari a circa 0,7% (Figura 3.6), sostanzialmente in linea con la previsione per l’Italia (secondo le nostre stime anche l’Italia si fermerà a circa il +0,7%). Il profilo di crescita resterebbe quindi moderato e vicino al potenziale stimato negli anni recenti, senza segnali di accelerazione marcata. La dinamica sarebbe sostenuta anche nel nuovo anno dalla domanda interna: i consumi delle famiglie crescerebbero dello 0,7% (0,6% in Italia), la spesa per consumi delle amministrazioni pubbliche aumenterebbe dell’1,1% (in linea con il dato nazionale) e gli investimenti fissi lordi registrerebbero un incremento dell’1,3% (1,4% in Italia).

Figura 3.6 Previsioni per il PIL e per le principali componenti della domanda. Toscana e Italia, 2026. Variazioni % a prezzi costanti



Fonte: stime IRPET su modello econometrico

Il profilo dei contributi alla crescita del PIL conferma la centralità della domanda interna (Tabella 3.7). In Toscana, nel 2026 il contributo dei consumi delle famiglie sarebbe pari a circa 0,4 punti percentuali di PIL, quello della domanda pubblica a 0,2 e quello degli investimenti a 0,3. Il saldo degli scambi con l’estero fornirebbe invece un contributo negativo anche nel 2026 (-0,2 punti di PIL), coerente con l’ipotesi di una domanda estera più debole e con l’eventualità che la crescita delle importazioni, legata alla domanda interna, resti relativamente sostenuta. In Italia i contributi presentano un profilo analogo, con una componente estera netta ancora negativa (-0,1 punti).

Tabella 3.7 Contributi alla crescita del PIL per componenti della domanda. Toscana e Italia, 2026 (punti percentuali)

	Toscana	Italia
Consumi interni	0,4%	0,3%
Consumi PA	0,2%	0,2%
Investimenti	0,3%	0,3%
Saldo commerciale	-0,2%	-0,1%

Fonte: stime IRPET su modello econometrico

La previsione indica dunque un 2026 di crescita moderata, trainata dai fondamentali interni e da un contesto di inflazione più contenuta rispetto al biennio 2022-2023. In questo quadro, il ruolo degli investimenti resta cruciale: la dinamica positiva prevista per il 2026 presuppone che proseguano – senza rallentamenti significativi – sia la spesa pubblica per investimenti sia l’attivazione di investimenti privati collegati alla transizione digitale ed energetica. Un eventuale differimento dei programmi di investimento o un irrigidimento delle condizioni di credito potrebbe tradursi in un risultato di crescita più debole rispetto allo scenario centrale qui descritto.

Queste stime, tuttavia, devono essere lette con un'avvertenza più forte del consueto. La previsione non descrive ciò che "accadrà", ma ciò che il modello stima "se" le ipotesi esogene e le relazioni storiche restano valide. In altre parole, si tratta di uno scenario condizionato, utile per orientare la programmazione ma non sufficiente per escludere deviazioni anche significative.

L'incertezza è elevata innanzitutto sul fronte commerciale. L'evoluzione dei rapporti con gli Stati Uniti rappresenta un fattore critico: l'ipotesi di nuovi dazi o di un inasprimento delle barriere non tariffarie potrebbe incidere rapidamente sui volumi esportati e sui margini delle imprese. Per una regione come la Toscana, caratterizzata da specializzazioni con forte presenza sui mercati esteri, tale rischio può tradursi in un deterioramento della domanda estera, in strategie di riposizionamento lungo le filiere e, nel breve termine, in una maggiore volatilità della produzione manifatturiera.

Un secondo elemento riguarda il contesto medio-orientale e, in particolare, l'evoluzione delle tensioni che coinvolgono l'Iran e l'area del Golfo. Una destabilizzazione prolungata potrebbe riflettersi sui mercati energetici e sui costi di trasporto, con effetti diretti sui prezzi delle materie prime e sugli input produttivi. A questi rischi si sommano le incertezze legate ad altri possibili focolai di instabilità (ad esempio in Venezuela) che, attraverso il canale dell'offerta di energia e la formazione dei prezzi internazionali, potrebbero compromettere l'ipotesi – incorporata nello scenario esogeno – di un profilo discendente dei prezzi energetici.

Un ulteriore nodo riguarda la guerra in Ucraina e le sue possibili evoluzioni. Gli esiti del conflitto influenzano l'assetto energetico europeo, la stabilità dei corridoi logistici e la fiducia degli operatori; possono inoltre incidere sulla politica commerciale e industriale dell'Unione europea e sul quadro delle sanzioni. In presenza di scenari avversi – ad esempio un rialzo dei prezzi energetici, una riduzione della domanda estera o un aumento dell'incertezza finanziaria – la crescita potrebbe risultare significativamente più bassa di quella stimata nello scenario centrale, fino anche ad annullarsi.

L'incertezza riguarda anche il sentiero dell'inflazione e dei tassi di interesse. La discesa dei prezzi energetici rappresenta una condizione importante per il recupero del potere d'acquisto delle famiglie e per la stabilizzazione del costo del credito. Shock sui prezzi delle commodities o un rallentamento della disinflazione potrebbero indurre politiche monetarie più restrittive, con ripercussioni su investimenti, mercato immobiliare e condizioni di liquidità delle imprese. In un contesto di elevato debito pubblico, anche la percezione del rischio sui mercati finanziari può amplificare tali effetti.

Accanto ai rischi al ribasso, esistono anche possibili fattori di miglioramento. Una riduzione delle tensioni geopolitiche, un riassorbimento più rapido dell'inflazione e una stabilizzazione delle condizioni commerciali potrebbero rafforzare la fiducia di imprese e famiglie, sostenendo consumi e investimenti oltre quanto incorporato nel nostro scenario previsivo. Anche un'accelerazione nell'attuazione degli investimenti pubblici e una maggiore efficacia delle politiche di innovazione e transizione potrebbero tradursi in un profilo di crescita più favorevole, non solo nel breve ma anche nel medio termine.

In conclusione, la previsione IRPET per il 2026 offre una traiettoria di riferimento utile per inquadrare l'evoluzione attesa dell'economia toscana, ma non può essere letta come un percorso "dato". La combinazione di rischi geopolitici, tensioni commerciali e possibili oscillazioni dei prezzi energetici rende plausibili scostamenti anche ampi rispetto allo scenario centrale. Ci troviamo in presenza di equilibri instabili che forse si protrarranno per molto tempo e con i quali gli operatori saranno costretti a convivere. La sfida è proprio quella di imparare a crescere in un contesto di ampia volatilità. Per la programmazione delle politiche regionali ciò implica la necessità di affiancare alla previsione un monitoraggio sistematico degli indicatori congiunturali e un approccio per scenari, che consenta di aggiornare tempestivamente le valutazioni e di modulare gli interventi in funzione dell'evoluzione del contesto. In questa prospettiva, la vera ricetta per la crescita sembra essere basata sulla capacità di adattamento, dei sistemi produttivi e delle politiche, in tempi sicuramente più rapidi di quanto non siamo abituati a osservare.

Parte II

L'INTERVENTO PUBBLICO: MANOVRA DI BILANCIO, PNRR E FONDI STRUTTURALI

4. LA MANOVRA DI BILANCIO 2026-2028

4.1 I principali saldi, ripartizione per settori istituzionali e quota toscana

La manovra di bilancio per il 2026 si colloca in un contesto internazionale sfavorevole e caratterizzato da elevata complessità, nonché in una fase di transizione del quadro economico e finanziario nazionale. Tale fase è segnata dal progressivo esaurimento delle risorse straordinarie legate al PNRR e dal contestuale ritorno a un regime europeo di regole fiscali più stringenti. In questo scenario, il disegno della manovra appare orientato a sostenere famiglie e imprese in una fase di ciclo economico ancora moderato, garantendo al contempo la continuità di alcuni interventi avviati negli anni precedenti e il finanziamento di misure di carattere infrastrutturale. Tuttavia, il provvedimento esprime un ricorso molto significativo a misure di carattere temporaneo, in larga parte concentrate nel 2026, e mostra una composizione degli interventi sbilanciata verso maggiori spese e riduzioni del prelievo che richiedono coperture rilevanti. Ne deriva una struttura complessiva che, pur garantendo l'equilibrio del primo anno grazie al contributo eccezionale della riprogrammazione del PNRR, apre ad un maggiore disavanzo rispetto alla legislazione vigente, nel biennio successivo. La manovra, inoltre, esaurisce integralmente lo spazio di bilancio disponibile in termini di deficit e di spesa netta per il 2027: in altre parole, eventuali nuove misure dovranno trovare copertura attraverso aumenti delle entrate o riduzione della spesa, esponendo il bilancio nazionale al rischio di non disporre di risorse sufficienti nel caso il quadro macroeconomico fosse diverso da quello stimato. Nel 2026, le risorse ammontano a 12,5 miliardi e sono generate da maggiori entrate per 8,4 miliardi e da riduzioni di spesa per 4,2 miliardi circa. A queste risorse, allo scopo di valutare gli esiti complessivi per gli anni 2026-2028, si devono aggiungere i risultati finanziari attesi dalla proposta di riprogrammazione del PNRR; si tratta di un importo considerevole (5,1 miliardi) che innalza la disponibilità complessiva di risorse a 17,6 miliardi.

Tabella 4.1 Effetti del DDLB 2026 e delle norme sulla riprogrammazione del PNRR nel triennio 2026-2028 (milioni di euro e percentuali del PIL)

	2026	2027	2028
Risorse (A= B-C)	12.538	11.963	10.110
Maggiori entrate (B)	8.370	8.916	6.892
Minori spese (C)	-4.168	-3.047	-3.218
Impieghi (D=E-F)	-18.557	-18.626	-17.591
Minori entrate (E)	-6.725	-6.163	-5.730
Maggiori spese (F)	11.832	12.463	11.861
Variazione indebitamento netto prodotto dalla manovra (A+D)	-6.019	-6.663	-7.481
Riprogrammazione PNRR (I)	5.070	718	440
Variazione indebitamento netto con la riprogrammazione PNRR (A+I+D)	-949	-5.945	-7.041
In % del PIL	0,0	0,2	0,3
Entrate nette (B-E)	1.645	2.753	1.162
Uscite nette (F+C)	7.665	9.416	8.643

Fonte: nostre elaborazioni su valutazioni ufficiali contenute negli atti parlamentari del disegno di legge di bilancio 2026

Gli impieghi, pari a 18,6 miliardi, risultano composti da minori entrate per 6,7 miliardi e da maggiori spese per 11,8 miliardi. In assenza del contributo del PNRR, l'effetto della manovra sull'indebitamento netto sarebbe pari a -6 miliardi; una volta incluse tali risorse, invece, il saldo si riduce a -0,9 miliardi. Il 2026 appare pertanto fortemente condizionato dalla presenza di misure non ripetibili e mostra un equilibrio solo apparente sul lato dei saldi.

Nel 2027 e 2028, la disponibilità di risorse si riduce rispettivamente a 12 e 10 miliardi, mentre il contributo derivante dalla riprogrammazione del PNRR diviene marginale (0,7 miliardi nel 2027 e 0,4 nel 2028). Gli impieghi rimangono invece elevati e sostanzialmente stabili (circa 18,6 miliardi nel 2027 e 17,6 nel 2028), continuando a riflettere una composizione sbilanciata verso le maggiori spese (12,5 miliardi nel 2027 e 11,9 nel 2028) a fronte delle minori entrate (nel 2027 e 2028, rispettivamente 6,1 e 5,7 miliardi). Ne deriva, anche per il 2027 e 2028, un peggioramento dell'impatto sui saldi di finanza pubblica: l'indebitamento netto

attribuibile alla manovra si attesta a -6,6 miliardi nel 2027 e a -7,5 nel 2028; al netto del contributo del PNRR, i saldi migliorano solo marginalmente ma restano comunque ampiamente negativi.

Come già anticipato, nel 2026, secondo le valutazioni ufficiali la manovra avrà un effetto nullo sul PIL, mentre amplierà il disavanzo nei due anni successivi: l'impatto a livello nazionale, infatti, si colloca tra 0,2% e 0,3%, segnalando un progressivo onere per i conti pubblici in un contesto di rallentamento della fase espansiva legata al PNRR e di ritorno verso un quadro regolatorio europeo più costrittivo.

• *Le misure espansive*

Per quanto riguarda il 2026, i principali interventi espansivi sono volti a modificare il sistema di imposte e di trasferimenti a sostegno del reddito disponibile delle persone fisiche (circa 6 miliardi). Tra questi l'intervento sulla struttura dell'Irpef (quasi 3 miliardi medi annui), che in linea con il percorso di riforma avviato con la legge delega n. 216/2023 e con la Legge di Bilancio per il 2025, prevede la riduzione di due punti percentuali della seconda aliquota, che passa dal 35% al 33%; le norme sulle pensioni che incrementano i requisiti di accesso e aumentano le pensioni minime (circa 1 miliardo annuo nella media del triennio); la conferma del "bonus mamme" e del fondo per acquisti di beni alimentari (circa 1,1 miliardi nel 2026); le modifiche all'ISEE, che introducono nuove scale di equivalenza per le famiglie con almeno due figli (quasi 500 milioni); una nuova definizione agevolata dei carichi residui affidati all'agenzia di riscossione (la cosiddetta rottamazione delle cartelle esattoriali), che implica una perdita di gettito di circa 1,5 miliardi nel 2026.

Il disegno di legge prevede, inoltre, maggiori spese per la sanità (2,6 miliardi) e per interventi sulla spesa in conto capitale (circa 3,7 miliardi medi annui per l'intero periodo), che includono gli investimenti di Anas e Rete Ferroviaria Italiana. Tra le maggiori spese, inoltre, rilevano anche le agevolazioni per l'acquisto di beni strumentali da parte di imprese collocate nelle ZES (Zona Economica Speciale del Mezzogiorno) e il rifinanziamento della cosiddetta Nuova Sabatini, che prevede un'agevolazione fiscale dedicata alle piccole e medie imprese per favorire l'acquisto di nuovi macchinari, impianti e attrezzature ad uso produttivo.

Tra le minori entrate rileva anche la detassazione del trattamento accessorio per dipendenti pubblici che equivale a circa 360 milioni di euro.

Per il triennio 2026-28, infine, è presente anche un insieme di misure, spesso di importi individualmente modesti, che nel loro insieme determina minori entrate o maggiori spese per 4,6 miliardi. Tra queste, l'iper ammortamento per gli acquisti di beni strumentali (circa 780 milioni annui per i soli 2027 e 2028); la proroga al 2026 di alcune agevolazioni per le ristrutturazioni edilizie (circa 500 milioni medi nei due anni 2027 e 2028); l'anticipo del riconoscimento delle indennità di buonuscita, di premio di servizio e del trattamento di fine rapporto per i dipendenti pubblici (300 milioni all'anno nel biennio 2027-2028); il differimento al 2027 dell'entrata in vigore delle sugar e plastic tax (400 milioni nel 2026).

Tabella 4.2 Effetti sul conto economico delle Amministrazioni pubbliche delle misure incluse nella manovra di bilancio per il 2026 e delle norme sulla riprogrammazione del PNRR (milioni di euro)

	2026
USO DELLE RISORSE (C=A-B)	18.556
Maggiori spese (A)	11.833
Spese correnti	9.144
Incremento del Fondo sanitario nazionale e altre spese per la sanità (effetto netto)	2.415
Istituzione di un fondo per far fronte a effetti derivanti da contenziosi nazionali ed europei	2.200
Spese per gli enti locali	738
Proroga del "bonus mamme"	630
Fondi per acquisto di beni alimentari (carta "Dedicata a te")	500
Modifiche all'ISEE	466
Misure in materia di pensioni (effetto netto)	453
Definanziamenti, rifinanziamenti e riprogrammazioni (sezione II - effetto netto) (2)	375
Modifiche all'Assegno di Inclusione (effetto netto)	59
Liquidazione anticipata del TRF per dipendenti pubblici	0
Altre spese correnti	1.308
Spese in conto capitale	2.689
Credito d'imposta ZES unica, "Nuova Sabatini" e altri incentivi	2.632
Definanziamenti, rifinanziamenti e riprogrammazioni (sezione II - effetto netto) (3)	-563

	2026
Altre spese in conto capitale	620
Minori entrate (B)	-6.725
Riduzione della seconda aliquota Irpef (effetto netto)	-2.901
Rottamazione cartelle	-1.478
Detassazione dei rinnovi contrattuali, dei premi di produttività e di altre indennità nel settore privato (effetto netto)	-1.247
Posticipo <i>plastic tax</i> e <i>sugar tax</i> (effetto netto)	-385
Detassazione del trattamento accessorio per dipendenti pubblici (effetto netto)	-359
Iper ammortamento sull'acquisto di beni strumentali	0
Proroga agevolazioni edilizie (effetto netto)	15
Altre minori entrate (effetto netto)	-371
REPERIMENTO RISORSE (D= E-F)	12.537
Maggiori entrate (E)	8.370
Imposte sugli intermediari finanziari e sulle assicurazioni	4.118
<i>imposta straordinaria sulle banche</i>	1.650
<i>misure sulle deduzioni</i>	1.315
<i>maggiorazione dell'aliquota IRAP degli intermediari finanziari e delle assicurazioni (effetto netto)</i>	1.153
Imposte sostitutive sul reddito d'impresa e tassazione dei dividendi (effetto netto)	1.753
Misure di contrasto all'evasione	898
Rimodulazione delle accise sui carburanti (effetto netto)	694
Effetti riflessi delle misure	451
Aumento accisa sui tabacchi	213
Incremento cedolare secca per affitti brevi attraverso intermediari	-48
Altre maggiori entrate (effetto netto)	292
Minori spese (F)	-4.168
Spese correnti	-1.838
Riduzione della spesa delle Amm.ni Centrali	-405
Altre minori spese correnti	-1.433
Spese in conto capitale	-2.331
Riduzione del Fondo Sviluppo e Coesione 2021-2027	-1.200
Posticipo della spesa delle Amm.ni Centrali	-948
Altre minori spese in conto capitale	-182
Variazione netta entrate (G=B+E)	1.645
Variazione netta spese (H=A+F)	7.665
<i>correnti</i>	7.306
<i>in conto capitale</i>	359
Riduzione dell'indebitamento netto atteso dalla riprogrammazione del PNRR (I)	-5.070
Variazione dell'indebitamento netto (L=H-G+I)	949
In percentuale del PIL (4)	0,0

Fonte: nostre elaborazioni su valutazioni ufficiali contenute negli atti parlamentari del disegno di legge di bilancio 2026

• Le misure di copertura

Le principali fonti di finanziamento delle misure espansive derivano dall'inasprimento del prelievo a carico degli intermediari finanziari e delle assicurazioni (tra cui l'aumento di due punti percentuali delle aliquote IRAP nel settore finanziario) e, naturalmente, dalla riprogrammazione del PNRR, che riguarda principalmente lo slittamento dei termini per il completamento di alcuni obiettivi (5 miliardi per il 2026).

Con impatto restrittivo, sono comprese anche le misure che prevedono la rimodulazione delle accise sulla benzina e sul gasolio e l'incremento dell'accisa sui tabacchi (per un totale di circa 900 milioni di euro), le misure di contrasto all'evasione (quasi 900 milioni) e l'incremento dell'aliquota della cedolare secca (dal 21% al 26%) anche nel caso di primo alloggio dato in locazione breve se l'affitto è intermediato da soggetti terzi (48 milioni nel 2026).

Ulteriori coperture dal lato della spesa derivano invece dalla riduzione della spesa corrente e in conto capitale delle Amministrazioni Centrali, che si configura ancora una volta come un taglio "lineare" piuttosto che come il risultato delle attività dei singoli enti (405 milioni).

Altre coperture derivano da minori spese connesse alla riduzione del Fondo Sviluppo e Coesione 2021-2027 (1,2 miliardi) e dal posticipo della spesa di alcuni ministeri (948 milioni).

• I destinatari

Se si esclude dal computo degli effetti per il 2026 la riprogrammazione del PNRR, le famiglie risultano i principali destinatari degli interventi, con un saldo netto tra entrate e spese di oltre 10 miliardi (Tabella 4.3). In particolare, le famiglie beneficiano prevalentemente di una riduzione della pressione fiscale (6,3 miliardi) a fronte di un incremento dei trasferimenti a loro favore di 4,5 miliardi. La pubblica amministrazione invece, a cui sono destinate risorse nette molto inferiori (197 milioni di euro), godono, da un lato, dell'incremento delle spese (a causa prevalentemente del fondo per i contenziosi), ma, dall'altro, sono oggetto di una riduzione delle risorse per via dei tagli lineari alle Amministrazioni Centrali.

Le imprese, al contrario, mostrano un saldo tra entrate e spese nette positivo e pari a circa 4 miliardi. Tale svantaggio è ricostruito sulla base delle maggiori entrate (6,7 miliardi, tra i quali le nuove imposte sulle attività finanziarie e delle assicurazioni) che sorpassano le maggiori spese (2,6 miliardi) derivanti per lo più dalle agevolazioni per le ZES e dalla Nuova Sabatini.

Tabella 4.3 Effetti sulle entrate nette e spese nette per destinatario delle misure incluse nella manovra di bilancio per il 2026 (milioni di euro)

	Maggiori Spese (A)	Minori Entrate (B)	Maggiori Entrate (C)	Minori Spese (D)	Entrate nette (E=C-B)	Spese nette (F=A-D)	Saldo (E-F)
Famiglie	4.523	-6.355	859	0	-5.496	4.523	-10.019
Imprese	2.632	0	6.769	0	6.769	2.632	4.137
Pubblica Amministrazione	2.750	0	0	-2.553	0	197	-197
Altro	1.928	-371	743	-1.615	372	313	59
TOTALE	11.833	-6.726	8.371	-4.168	1.645	7.665	-6.019

Un valore negativo del saldo significa un aumento di risorse a favore del settore istituzionale, all'opposto un valore positivo del saldo indica un prelievo di risorse dal settore istituzionale

Fonte: nostre elaborazioni su valutazioni ufficiali contenute negli atti parlamentari del disegno di legge di bilancio 2026

• La manovra di bilancio per la Toscana

L'applicazione di pesi specifici a ciascuna misura della manovra ha consentito la regionalizzazione degli interventi previsti al livello nazionale. Sulla base dei calcoli, in Toscana si prevede, per il 2026, una sostanziale neutralità delle misure poiché il saldo finale è di soli 10 milioni di euro. Tale valore deriva dal saldo tra le entrate nette (406 milioni) e le spese nette (396 milioni).

Anche nel caso toscano, i maggiori beneficiari della manovra sono evidentemente rappresentati dalle famiglie che si troveranno ad usufruire di un saldo tra entrate e spese nette di 625 milioni di euro. Anche per la Toscana il saldo complessivo delle famiglie è il risultato tra il minor livello di pressione fiscale (416 milioni) e i maggiori trasferimenti (261 milioni). Al contrario, alle imprese e alla pubblica amministrazione viene richiesto un contributo rispettivamente pari a 602 milioni di euro e di 30 milioni di euro. Per quanto riguarda la pubblica amministrazione, infatti, la maggior parte delle misure riguardano gli enti centrali e non coinvolgono quindi le amministrazioni locali della regione⁷. Per le imprese, invece, il contributo è connesso alle maggiori entrate delle imprese finanziarie e assicurative e alle maggiori spese a carico dello Stato riferite alla Nuova Sabatini (Tabella 4.4).

Tabella 4.4 Effetti per settore istituzionale delle misure incluse nella manovra di bilancio per il 2026. Toscana (milioni di euro)

	Maggiori Spese	Minori Entrate	Maggiori Entrate	Minori Spese	Entrate nette	Spese nette	Saldo
Famiglie	261	-416	53	0	-363	261	-625
Imprese	145	0	746	0	746	145	602
Pubblica Amministrazione	39	0	0	-69	0	-30	30
Altro	120	-23	46	-100	23	20	3
TOTALE	565	-439	845	-169	406	396	10

Fonte: nostre elaborazioni su valutazioni ufficiali contenute negli atti parlamentari del disegno di legge di bilancio 2026

⁷ Questo è il motivo per cui il saldo dell'indebitamento netto della Toscana può sembrare sottostimato rispetto a quello nazionale.

4.2 Gli interventi sulle famiglie: la riforma dell'Irpef

• Le ultime modifiche all'Irpef nel quadro della riforma avviata con il D.lgs 216/2023

La Legge di bilancio per il 2026 interviene nuovamente sull'Imposta sul reddito delle persone fisiche, collocandosi nel solco del percorso di riforma avviato dal Governo con il decreto legislativo n. 216 del 2023, attuativo della legge delega di riforma fiscale (L. 111 del 2023). La principale novità riguarda la struttura delle aliquote: per il secondo scaglione di reddito, compreso tra 28.000 e 50.000 euro, l'aliquota viene ridotta dal 35 al 33%.

Sul versante delle detrazioni per oneri di spesa, la legge di bilancio introduce invece un intervento selettivo rivolto ai contribuenti con redditi complessivi elevati. In particolare, per i contribuenti con reddito superiore a 200.000 euro, l'ammontare delle detrazioni spettanti è ridotto di 440 euro con riferimento agli oneri detraibili al 19%, alle erogazioni liberali e ai premi di assicurazione contro il rischio di eventi calamitosi.

Tabella 4.5 L'evoluzione dell'Irpef dal 2022 al 2026: principali modifiche

2022	2024	2025	2026
Aliquote e scaglioni			
23% fino a 15.000 euro	23% fino a 28.000 euro	Invariato rispetto al 2024	23% fino a 28.000 euro
25% tra 15.001 e 28.000 euro	35% 28.001 - 50.000 euro		33% 28.001 - 50.000 euro
35% 28.001 - 50.000 euro	43% oltre 50.000 euro		43% oltre 50.000 euro
43% oltre 50.000 euro			
Detrazioni da lavoro dipendente			
Max 1.880 euro per redditi fino a 15.000 decrescente fino ad azzerarsi a 50.000	Max 1.955 euro per redditi fino a 15.000 decrescente fino ad azzerarsi a 50.000	Invariato rispetto al 2024	Invariato rispetto al 2025
Trattamento integrativo			
100 €/mese fino a 15.000 euro tra 15.001 e 28.000 euro solo se “capienza” detrazioni	Come nel 2022, con correzione per non ridurre l'importo per effetto modifiche alle detrazioni	Invariato rispetto al 2024	Invariato rispetto al 2025
Detrazioni di spesa			
	Limite alle detrazioni di 260 euro se reddito > 50mila euro	Limite alle detrazioni se reddito>75mila euro in funzione del reddito e del n° figli a carico presenti	- Limite alle detrazioni se reddito>75mila euro in funzione del reddito e del n° figli a carico presenti - Limite di 440 euro per redditi > 200mila euro
Interventi in sostituzione della decontribuzione			
		Bonus se reddito < 20mila euro Detrazione aggiuntiva di 1.000 euro per redditi >20mila e < 32mila euro. Si azzerà oltre 40mila	Invariato rispetto al 2025

Nel complesso, le modifiche apportate nel 2026 rappresentano un ulteriore tassello del processo di riforma delineato dalla legge delega n. 111 del 2023, che, per quanto concerne l'Irpef, prevedeva tra i principi e criteri direttivi la revisione e la graduale riduzione dell'imposta, nel rispetto del principio di progressività e nella prospettiva di una transizione verso un sistema a aliquota unica.

Il passaggio a un'aliquota unica, la cosiddetta *flat tax*, non si è realizzato, ma il sistema è passato da una struttura a quattro aliquote e scaglioni, vigente nel 2022, ad un assetto a tre aliquote introdotto a partire dal 2024 con l'emanazione del decreto legislativo n. 216 del 2023. La nuova configurazione ha comportato una riduzione della tassazione sui redditi medio-bassi, in particolare per quelli compresi tra 15.000 e 28.000 euro, per i quali l'aliquota è passata dal 25 al 23%, nonché, a seguito dell'ultima legge di bilancio, sui redditi più elevati compresi tra 28.000 e 50.000 euro, per i quali l'aliquota è stata ridotta dal 35 al 33%.

Accanto agli interventi sulla struttura delle aliquote, rilevanti modifiche hanno interessato anche altri elementi dell'Irpef. Attraverso la legge di bilancio per il 2025 sono stati introdotti due nuovi strumenti in sostituzione dell'esonero parziale dal versamento dei contributi sociali, utilizzato negli anni precedenti per attenuare gli effetti dell'inflazione e sostenere i redditi più bassi: un bonus destinato ai contribuenti con redditi inferiori a 20.000 euro e una detrazione aggiuntiva per quelli compresi tra 20.000 e 32.000 euro.

Nel 2024, attraverso il decreto legislativo n. 216 del 2023, è stata inoltre innalzata la no tax area per i lavoratori dipendenti, con una conseguente revisione delle modalità di calcolo del trattamento integrativo,

finalizzata a evitare che le modifiche alle detrazioni da lavoro dipendente determinassero una perdita netta per i contribuenti interessati.

Infine, le norme relative alle detrazioni per oneri di spesa sono state oggetto di ripetuti interventi. Dal 2025 è stato introdotto un limite alla fruizione delle detrazioni per i contribuenti con redditi superiori a 75.000 euro, modulato in funzione del reddito complessivo e del numero di figli fiscalmente a carico. Con la legge di bilancio per il 2026, tale impianto è stato ulteriormente rafforzato mediante l'introduzione di un ulteriore limite per i contribuenti con redditi superiori a 200.000 euro.

• ***Gli effetti della Legge di bilancio per il 2026 e della riforma complessiva dell'Irpef attuata dal governo Meloni***

Attraverso l'ausilio del modello di microsimulazione fiscale dell'IRPET MicroReg analizziamo gli effetti di gettito e distributivi della revisione dell'Irpef. Il modello è costruito utilizzando l'indagine sui redditi e le condizioni di vita delle famiglie EU-SILC 2024 dell'Istat, in cui i redditi sono riferiti al 2023. Prima di effettuare le simulazioni, i redditi originali di EU-SILC sono rivalutati al 2025 sulla base della dinamica, osservata nei dati di Contabilità Nazionale, del reddito nazionale lordo ai prezzi di mercato pro capite.

Tabella 4.6 Gli effetti di gettito. Irpef 2026 vs Irpef 2025

	Italia	Toscana
Variazione di imposta 2026-2025 (mln euro)	2.694	181
Var. media dell'imposta 2026-2025 per contribuente (euro)	66,8	67,8
Var. media dell'imposta 2026-2025 per beneficiario (euro)	193,3	189,2
Incidenza beneficiari di riduzione dell'imposta 2026-2025 su contribuenti	34,7%	36,6%

Fonte: nostre elaborazioni da MicroReg

Il risparmio di imposta riguarda esclusivamente i contribuenti con redditi complessivi superiori a 28.000 euro, coerentemente con la riduzione dell'aliquota applicata al secondo scaglione. Il risparmio medio cresce al crescere del reddito imponibile, attestandosi su valori particolarmente elevati nelle classi comprese tra 40.000 e 75.000 euro (302 euro tra 40.000 e 50.000 euro e 436 euro tra 50.000 e 75.000 euro), e rimanendo significativo anche oltre tale soglia, nonostante l'introduzione del nuovo limite alle detrazioni per i redditi più elevati. Nel complesso, l'intervento presenta quindi un profilo distributivo concentrato sui redditi medio-alti, in linea con le modifiche introdotte con l'ultima legge di bilancio che non interviene sui redditi più bassi già interessati dagli interventi degli anni precedenti.

Tabella 4.7 Variazione media dell'imposta per contribuente per classi di reddito complessivo e classi di età del contribuente (euro). Irpef 2026 vs Irpef 2025

Classe di reddito complessivo	Italia	Toscana
Fino a 8.500 euro	0,0	0,0
8,5 - 15mila euro	0,0	0,0
15 - 20mila euro	0,0	0,0
20 - 28mila euro	0,0	0,0
28 - 40mila euro	86,8	95,1
40 - 50mila euro	285,1	302,1
50 - 75mila euro	437,4	436,4
Oltre 75mila euro	415,7	431,2
Classe di età		
<=35	25,2	15,4
36-50	69,6	71,9
51+	79,1	80,6
Totale	66,8	67,8

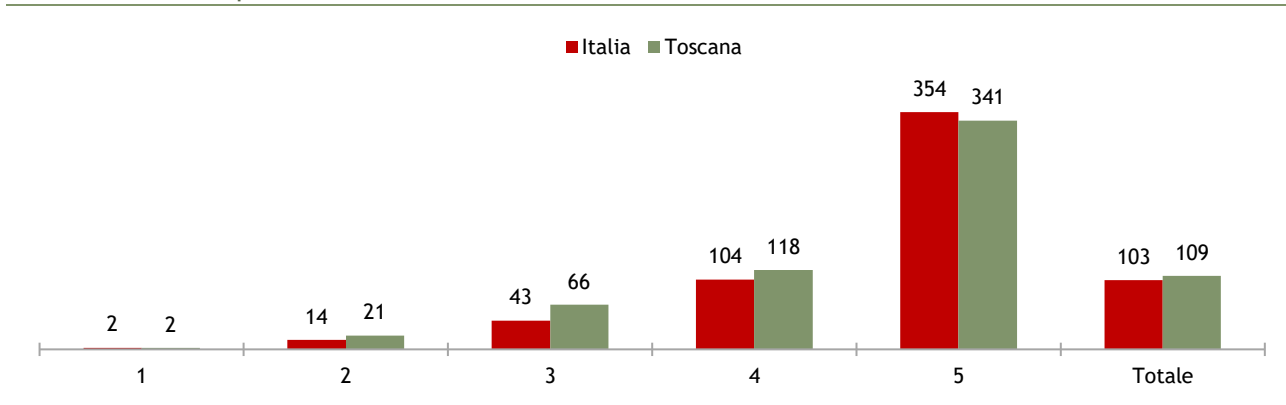
Fonte: nostre elaborazioni da MicroReg

Nell'analisi per classe di età, emerge un effetto più contenuto tra i contribuenti con età fino a 35 anni, che cresce nella fascia 36-50 anni e raggiunge il valore più elevato tra i contribuenti con 51 anni e più. Tale andamento è riconducibile alla diversa distribuzione dei redditi lungo il ciclo di vita, che vede una maggiore

presenza di redditi medio-alti nelle classi di età più avanzate, maggiormente coinvolte dalla revisione dell'aliquota del secondo scaglione.

Passando dall'analisi per contribuente a quella per famiglia, emerge un profilo distributivo concentrato sui nuclei collocati nella parte medio-alta della distribuzione del reddito familiare equivalente. L'impatto risulta nullo per i nuclei collocati nel primo quinto e contenuto nel secondo, mentre aumenta in modo significativo nei quinti centrali (66 euro nel terzo e 118 euro nel quarto in Toscana) e raggiunge il valore massimo nel quinto più elevato (341 euro annui in Toscana).

Figura 4.8 Variazione del reddito disponibile per famiglia per quinti di reddito familiare equivalente (euro). Toscana. Irpef 2026 vs Irpef 2025



• Gli effetti della riforma complessiva dell'Irpef attuata dal governo Meloni

Considerando complessivamente le misure introdotte a partire dal 2023 dal governo Meloni – tra cui, oltre alle modifiche all'Irpef, l'introduzione del bonus sostitutivo della decontribuzione per i lavoratori dipendenti – e confrontandole con il quadro fiscale vigente nel 2022, le simulazioni mostrano una riduzione del prelievo pari a 21 miliardi di euro a livello nazionale e a 1,5 miliardi in Toscana. La platea dei beneficiari risulta molto estesa, coinvolgendo oltre l'80% dei contribuenti, con una riduzione media dell'imposta per contribuente pari a circa 570 euro in Toscana (che sale a 687 euro se si considerano i soli contribuenti beneficiari).

Tabella 4.9 Gli effetti di gettito. Irpef e bonus 2026 vs Irpef 2022

	Italia	Toscana
Variazione di imposta 2026-2022 (mln euro)	21.233	1.519
Var. media dell'imposta 2026-2022 per contribuente (euro)	526,5	569,8
Var. media dell'imposta 2026-2022 per beneficiario (euro)	668,6	687,1
Incidenza beneficiari di riduzione dell'imposta 2026-2022 su contribuenti	80,8%	84,2%

Fonte: nostre elaborazioni da MicroReg

L'analisi degli effetti per classi di reddito complessivo dei contribuenti evidenzia una marcata eterogeneità. Il risparmio medio di imposta per contribuente tende a crescere per classi di reddito complessivo fino ai 40mila euro, passando in Toscana da 35 euro a 839 euro, per poi diminuire in modo accentuato a partire da 75.000 euro. Tale andamento riflette la combinazione dei diversi interventi adottati dal governo Meloni negli ultimi anni, che incidono in misura differenziata lungo la distribuzione dei redditi.

Il risparmio d'imposta osservato per i redditi inferiori a 15mila euro è riconducibile principalmente all'introduzione del bonus sostitutivo della decontribuzione, previsto dalla legge di bilancio per il 2025, e alla ridefinizione della no tax area per i lavoratori dipendenti, effettuata attraverso il decreto legislativo n. 216 del 2023, attuativo della legge delega. Nelle prime due classi di reddito una quota rilevante di contribuenti risulta indifferente al passaggio al nuovo sistema fiscale (81% fino a 8.500 euro e 63% tra 8.500 e 15.000 euro), a causa della consistente presenza di autonomi e pensionati che non beneficiano né del bonus né dell'ampliamento della no tax area.

Tra i 15mila e i 20mila euro il risparmio di imposta cresce sia per il contributo derivante dal bonus sostitutivo della decontribuzione che per gli effetti dalla riduzione dell'aliquota dal 25% al 23% per i redditi compresi tra

15.000 e 28.000 euro, stabilito dal decreto legislativo 216/2023, che avvantaggia tutte le tipologie di contribuente, dipendenti, autonomi e pensionati. In questa classe di reddito, al 97% dei contribuenti viene ridotta l'imposta dovuta.

Tra i 20mila e i 40mila euro il risparmio di imposta cresce ancora, raggiungendo il massimo di circa 839 euro, grazie alla detrazione aggiuntiva, introdotta con la legge di bilancio per il 2025, e agli effetti della riduzione dell'aliquota dal 35% al 33% decisa con la legge di bilancio per il 2026 che, soprattutto nella classe tra 28 e 40mila euro, si possono spiegare completamente.

Oltre i 40mila euro il risparmio si riduce perché rimane solo l'effetto della rimodulazione delle aliquote. La riduzione più significativa si registra oltre i 75.000 euro per i nuovi limiti alla detraibilità degli oneri di spesa, stabiliti prima con la legge di bilancio per il 2025 (in funzione del reddito e del numero di figli a carico) e successivamente con l'ultima legge di bilancio (per redditi sopra 200.000 euro). Il 27% dei contribuenti più ricchi registra un aumento dell'imposta dovuta perché l'effetto della rimodulazione delle aliquote viene controbilanciato dai nuovi limiti sulla detraibilità delle spese.

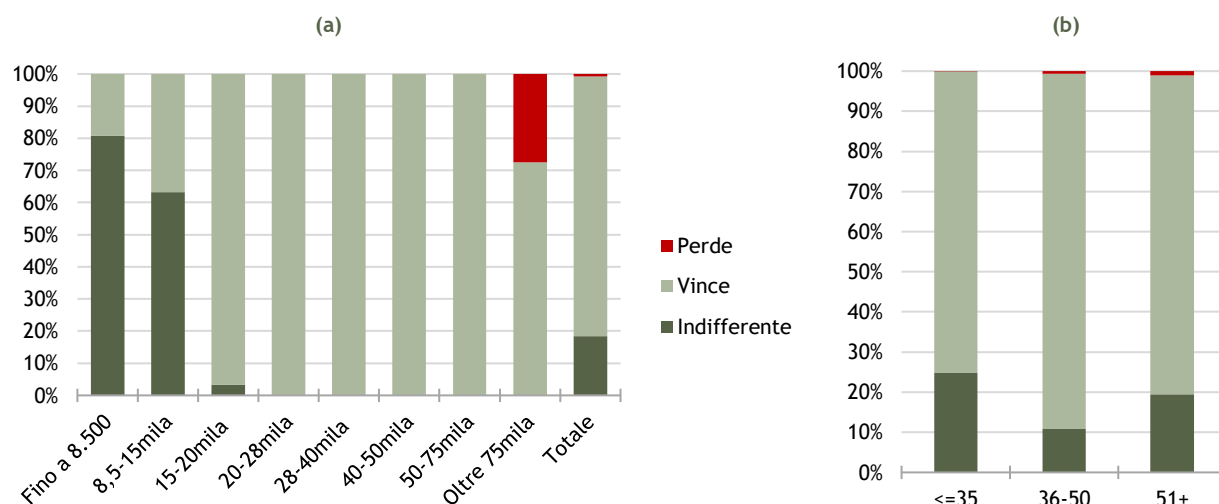
Tabella 4.10 Variazione media dell'imposta per contribuente per classi di reddito complessivo e classi di età del contribuente (euro). Irpef e bonus 2026 vs Irpef 2022

	Italia	Toscana
Classe di reddito complessivo		
Fino a 8.500	48,1	35,48
8,5 - 15mila	201,4	305,04
15 - 20mila	362,0	390,42
20 - 28mila	792,7	821,63
28 - 40mila	833,9	839,10
40 - 50mila	545,1	538,53
50 - 75mila	697,4	696,62
Oltre 75mila	4,1	280,96
Classe di età		
<=35	621,58	668,1
36-50	747,81	750,0
51+	404,62	460,2
Totale	526,50	569,82

Fonte: nostre elaborazioni da MicroReg

Nell'analisi degli effetti per classe di età del contribuente, emerge che i maggiori benefici si concentrano nelle classi di età centrali, in particolare tra i contribuenti di età compresa tra 36 e 50 anni, mentre valori più contenuti si osservano tra i contribuenti più anziani. Tale andamento riflette la maggiore incidenza, per le classi centrali di età, delle misure introdotte in sostituzione della decontribuzione, che risultano maggiormente rilevanti per i contribuenti in età lavorativa attiva e con redditi medio-bassi.

Figura 4.11 Distribuzione dei contribuenti per effetto della riforma per classi di reddito complessivo (a) e classe di età (b). Italia. Irpef e bonus 2026 vs Irpef 2022



Fonte: nostre elaborazioni da MicroReg

Coerentemente con l'analisi per classi di reddito complessivo, gli indici di disuguaglianze e progressività segnalano un aumento dell'efficacia redistributiva del sistema fiscale e della progressività dell'imposta. L'indice di Gini post imposte si riduce in Italia da 0,3266 del sistema previgente a 0,3251 in quello riformato (da 0,3113 a 0,3093 in Toscana) indicando un lieve rafforzamento della capacità redistributiva del sistema fiscale a seguito della riforma. Un segnale più netto emerge dall'analisi dell'indice di Kakwani, che misura la progressività dell'imposta. L'indice aumenta in modo significativo nel passaggio dal sistema previgente a quello riformato (da 0,2083 a 0,2524 in Italia e da 0,2293 a 0,2833 in Toscana), indicando che la riforma ha rafforzato la progressività dell'Irpef.

Tabella 4.12 Indici di disuguaglianza e progressività prima e dopo la riforma

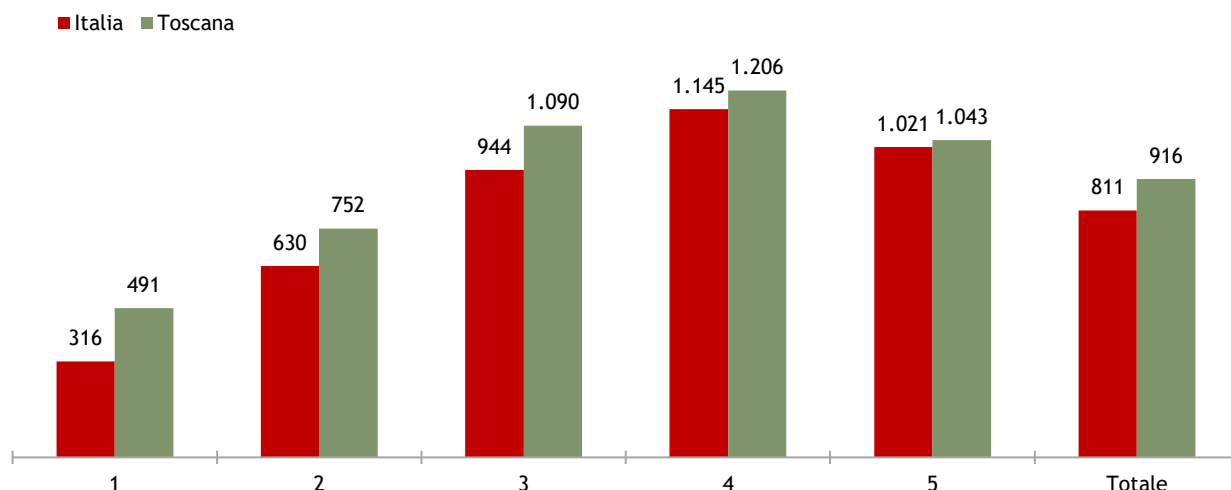
	Italia	Toscana
Gini pre	0,3696	0,3578
Gini post Irpef previgente - Irpef 2022	0,3266	0,3113
Gini post Irpef riformata - Irpef e bonus 2026	0,3251	0,3093
Kakwani previgente - Irpef 2022	0,2083	0,2293
Kakwani riformata - Irpef e bonus 2026	0,2524	0,2833

Fonte: nostre elaborazioni da MicroReg

Il passaggio dall'analisi per contribuente a quella per famiglia consente di cogliere più chiaramente il profilo redistributivo complessivo della riforma. La variazione media dell'imposta per famiglia cresce lungo i quinti della distribuzione del reddito familiare equivalente, con benefici più contenuti nei primi due quinti e valori massimi nel quarto quinto. In Toscana, il risparmio medio per famiglia passa da circa 500 euro nel primo quinto a oltre 1.200 euro nel quarto, per poi ridursi a circa 1.050 euro nel quinto più elevato.

Il maggior beneficio osservato nelle classi medio-alte appare riconducibile alla composizione dei nuclei familiari. In particolare, nei quinti centrali e medio-alti è più frequente la presenza di famiglie con due percettori di reddito, con un conseguente effetto cumulativo del beneficio all'interno del nucleo. Nei quinti più bassi, al contrario, tendono a prevalere situazioni di incapienza o tipologie di contribuenti – quali autonomi e pensionati – meno interessate dalla riforma, che ne attenuano l'impatto in termini di riduzione del prelievo.

Figura 4.13 Variazione del reddito disponibile per famiglia per quinti di reddito familiare equivalente (euro). Toscana. Irpef e bonus 2026 vs Irpef 2022



Fonte: nostre elaborazioni da MicroReg

Nel complesso, l'analisi per famiglie conferma quindi che la riforma determina un vantaggio relativamente maggiore per i nuclei collocati nella parte centrale e medio-alta della distribuzione del reddito, mentre l'effetto sui nuclei a reddito più basso rimane più contenuto, coerentemente con il disegno degli interventi adottati.

• Il ruolo del *fiscal drag*

Ai fini di una complessiva valutazione degli interventi attuati dal Governo Meloni è opportuno, tuttavia, anche quantificare l'effetto del c.d. drenaggio fiscale. Il governo Meloni è infatti intervenuto sull'Irpef, non a caso, in anni eccezionali dal punto di vista della dinamica dei prezzi. E in un sistema fiscale, come quello italiano, progressivo e in cui le regole fiscali – come scaglioni, detrazioni e bonus – non sono indicizzate all'inflazione, la riduzione della pressione fiscale può essere depotenziata per effetto del c.d. *fiscal drag*.

Il fenomeno del *fiscal drag* si verifica nel caso in cui i redditi nominali vengano aggiornati in linea con l'inflazione, ad esempio attraverso rinnovi contrattuali o aumenti concessi dai datori di lavoro. Poiché il sistema fiscale non si adatta automaticamente all'aumento dei prezzi, i contribuenti possono finire per essere assoggettati a scaglioni di reddito superiori rispetto alla loro reale capacità contributiva, oppure subire una riduzione dei benefici fiscali – come bonus e detrazioni – il cui ammontare decresce all'aumentare del reddito nominale. In entrambi i casi, l'effetto complessivo è un incremento del prelievo fiscale in termini reali.

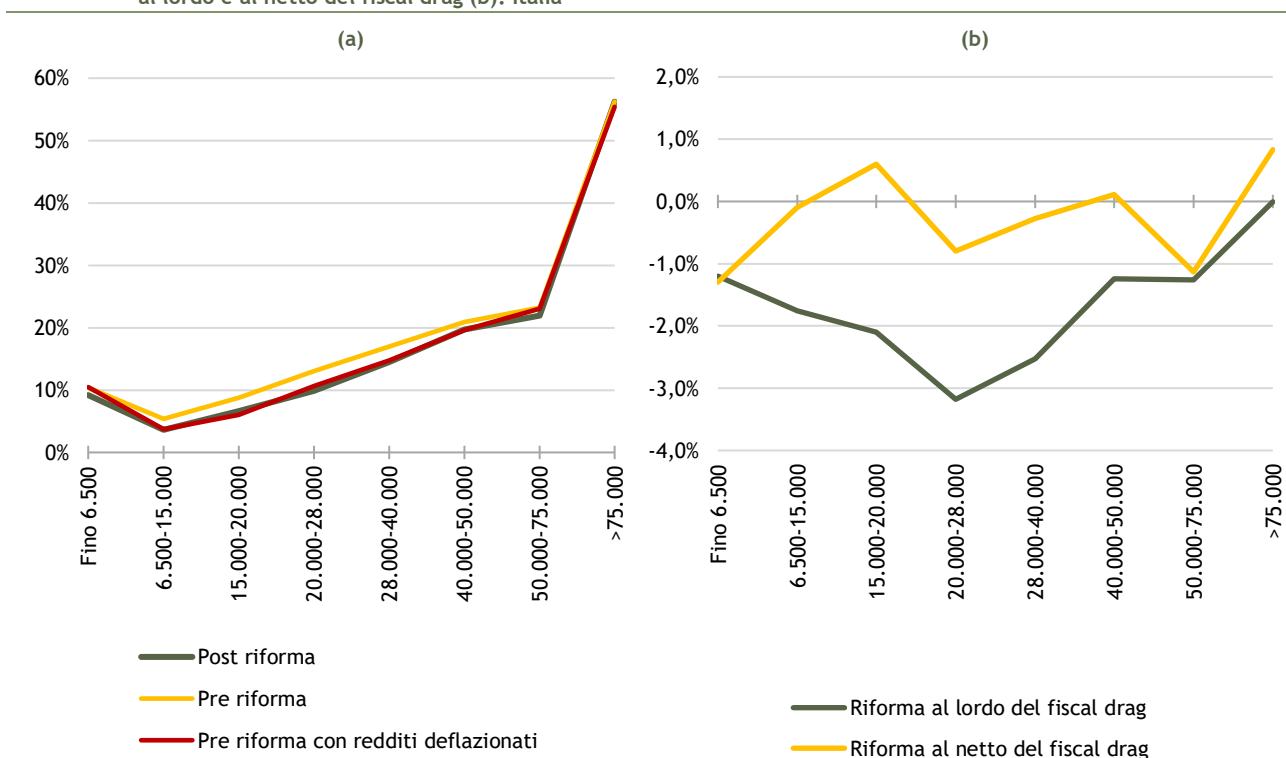
Per valutare gli effetti del complesso delle riforme dell'Irpef attuate dal Governo Meloni confrontiamo tre andamenti dell'aliquota media dell'Irpef (Figura 4.14a) corrispondenti ai seguenti scenari: quello post-riforma (Irpef 2026 su redditi nominali 2025), quello pre-riforma (Irpef 2022 su redditi nominali 2025) e quello pre-riforma con redditi deflazionati (Irpef 2022 su redditi 2025 deflazionati al 2022). Il confronto tra lo scenario post-riforma e quello pre-riforma con redditi deflazionati consente di quantificare il fenomeno del *fiscal drag*, misurando l'incremento della pressione fiscale imputabile alla mancata indicizzazione del sistema tributario all'inflazione. Lo scenario pre-riforma con redditi deflazionati costituisce una sorta di controfattuale di quale sarebbe stata la tassazione se le regole fiscali fossero rimaste quelle del 2022 ma indicizzate all'inflazione.

Senza considerare l'effetto del *fiscal drag*, in linea con l'analisi precedente del precedente paragrafo, l'aliquota media si riduce di circa 2 punti percentuali in media tra il pre e il post-riforma, con un effetto maggiore per i redditi medi per i quali la diminuzione arriva ad oltre 3 punti percentuali. Se si tiene conto anche del fenomeno del *fiscal drag*, la riduzione dell'aliquota media si ridimensiona invece a circa 0,2 punti percentuali. In altri termini, le riforme adottate dal governo Meloni hanno determinato una riduzione del prelievo solo marginalmente superiore a quella necessaria per compensare l'aumento della tassazione

derivante dalla mancata indicizzazione del sistema fiscale all'inflazione. Ciò implica, inoltre, che l'effetto complessivo della riforma risulta sostanzialmente analogo a quello che si sarebbe ottenuto qualora il sistema tributario precedente fosse stato indicizzato all'andamento dei prezzi in un contesto di inflazione elevata.

La figura 4.14b confronta l'effetto della riforma al lordo del fiscal drag (post-riforma meno pre-riforma) e al netto del fiscal drag (post-riforma meno pre-riforma con redditi deflazionati), in termini di variazione dell'aliquota media, consentendo di cogliere con maggiore chiarezza l'eterogeneità degli effetti lungo la distribuzione del reddito complessivo. In linea con quanto emerso nel paragrafo precedente, la figura evidenzia come i benefici della riforma si concentrino prevalentemente nella parte centrale della distribuzione. L'effetto del *fiscal drag* risulta, tuttavia, particolarmente rilevante proprio per queste fasce di reddito, nelle quali la struttura progressiva delle aliquote e la concentrazione delle misure compensative accentuano l'erosione del beneficio fiscale. Una volta neutralizzato il *fiscal drag*, l'impatto della riforma risulta fortemente attenuato e, per alcune classi di reddito, l'aliquota media post-riforma risulta persino superiore a quella pre-riforma.

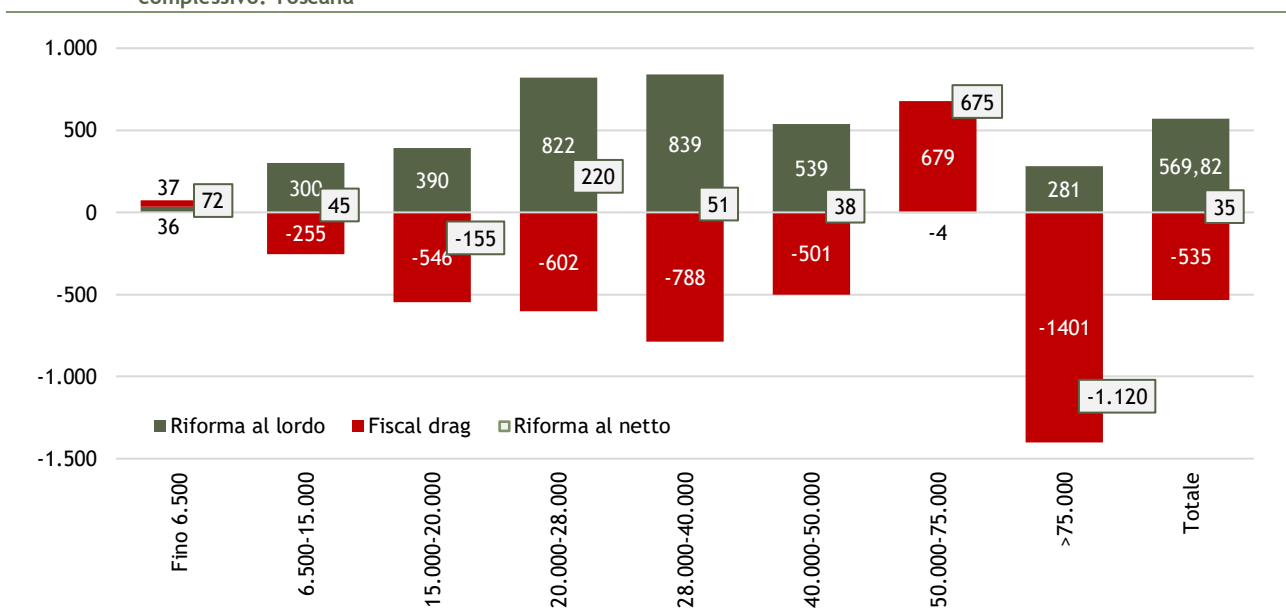
Figura 4.14 Aliquota media per contribuente per classi di reddito complessivo (a) e variazione 2026-2022 delle aliquote medie, al lordo e al netto del fiscal drag (b). Italia



Fonte: nostre elaborazioni da MicroReg

La figura 4.15 mostra gli effetti della riforma Irpef, al lordo e al netto del fiscal drag, espressi in termini assoluti. L'effetto netto della riforma, una volta tenuto conto del *fiscal drag*, risulta significativamente ridimensionato. L'aumento del reddito disponibile, pari a +570 euro al lordo del fiscal drag, si riduce ad appena 35 euro al netto di tale effetto. Il *fiscal drag* determina una riduzione generalizzata dei benefici con un impatto rilevante, in termini assoluti, per i contribuenti delle classi di reddito medio-alte, dove tende a ridimensionare o persino ad annullare i guadagni fiscali teoricamente previsti.

Figura 4.15 Variazione del reddito disponibile per contribuente per effetto della riforma e del fiscal drag per classi di reddito complessivo, Toscana



Fonte: nostre elaborazioni da MicroReg

4.3 Una lettura congiunta degli interventi sull'Irpef e sul contrasto alla povertà del Governo Meloni

Dall'insediamento del Governo Meloni, il quadro delle politiche redistributive è stato interessato da un insieme di interventi che hanno riguardato sia la struttura dell'imposizione personale sul reddito, attraverso la revisione dell'Irpef e la sostituzione delle misure di esonero contributivo per i lavoratori dipendenti, sia le politiche di contrasto alla povertà, mediante il superamento del Reddito di cittadinanza e l'introduzione di nuovi strumenti, l'Assegno di inclusione (Adi) e il Supporto per la formazione e il lavoro (Sfl).

Con la legge di bilancio per il 2023 è stata inizialmente prevista l'abolizione del Reddito di cittadinanza (Rdc) a partire dal 2024. Successivamente, il decreto-legge 4 maggio 2023, n. 48 (c.d. *Decreto Lavoro*) ha introdotto i due nuovi strumenti, l'Adi e il Sfl. La riforma segna un ritorno a un'impostazione categoriale delle politiche di contrasto alla povertà, distinguendo in modo più netto le misure di sostegno economico ai nuclei in condizione di povertà dagli interventi orientati all'attivazione lavorativa.

L'Adi è rivolto a un sottoinsieme di famiglie povere, individuate in base alla presenza nel nucleo di almeno un minore, una persona con disabilità, un soggetto di età pari o superiore a 60 anni, oppure individui in condizione di svantaggio presi in carico dai servizi socio-sanitari territoriali. L'accesso alla misura è subordinato al possesso di un indicatore Isee inferiore, oggi, a 10.140 euro (9.360 euro nella fase di avvio), nonché al rispetto di ulteriori requisiti reddituali e patrimoniali. In particolare, il reddito familiare deve risultare inferiore a una soglia pari a 6.500 euro (6.000 euro all'avvio) moltiplicata per la scala di equivalenza prevista per l'Adi (la soglia è innalzata in presenza di anziani, persone con disabilità o canoni di locazione). Il beneficio è configurato come integrazione del reddito familiare fino alla soglia di accesso.

Il Sfl, invece, è una misura rivolta agli individui di età compresa tra 18 e 59 anni appartenenti a nuclei in condizione di povertà esclusi dall'Adi. Possono accedervi le famiglie con Isee inferiore a 10.140 euro (6.000 euro nella fase iniziale di avvio della misura), in presenza di requisiti reddituali e patrimoniali. Il reddito familiare deve essere inferiore alla soglia di 10.140 euro (6.000 euro all'avvio della misura) moltiplicata per la scala di equivalenza dell'Isee. Il beneficio, di importo fisso, è subordinato alla partecipazione a percorsi di formazione, politiche attive del lavoro, orientamento o progetti di pubblica utilità.

Rispetto al Rdc, le principali differenze introdotte con le nuove misure riguardano l'adozione di una nuova scala di equivalenza per l'Adi – che non valorizza la presenza di figli maggiorenni e altri adulti con meno di 60 anni, salvo specifici carichi di cura – e l'abbassamento della soglia Isee per l'accesso allo Sfl (6.000 euro, rispetto ai 9.360 euro del Rdc). Ulteriori differenze riguardano la struttura del trasferimento – a somma fissa

per il Sfl, senza integrazione per il canone di locazione – nonché i requisiti patrimoniali e di residenza. In particolare, il limite del patrimonio mobiliare cresce in funzione del numero di minorenni (e non più del numero di figli complessivi) ed è innalzato in presenza di disabilità grave o non autosufficienza. Sul patrimonio immobiliare viene, invece, introdotto un vincolo sul valore dell’abitazione principale, assente nel Rdc. Il requisito di residenza anagrafica è, infine, ridotto da 10 a 5 anni, in risposta alle richieste dell’Unione Europea.

Nel complesso, l’insieme degli interventi introdotti a partire dal Governo Meloni ha ridefinito i rapporti tra politiche di sostegno al reddito, strumenti di contrasto alla povertà, struttura dell’imposizione personale e costo del lavoro. Attraverso il modello di microsimulazione dell’IRPET, MicroReg, che consente di simulare congiuntamente l’imposizione diretta e i trasferimenti monetari alle famiglie⁸, è possibile analizzare in modo integrato i costi e i benefici dello “scambio redistributivo” tra riduzione della spesa assistenziale e alleggerimento della pressione fiscale. In linea con l’analisi precedente sull’Irpef, l’impatto congiunto delle riforme viene valutato sulla base dei dati EU-SILC 2024, con redditi aggiornati al 2025. Nella valutazione non si tiene conto dell’effetto del *fiscal drag*.

• Come cambia l’entità delle risorse messe a disposizione delle famiglie

I risultati delle simulazioni indicano che, nel passaggio dal Reddito di cittadinanza all’Assegno di inclusione, le risorse complessivamente destinate alle misure di contrasto alla povertà si riducono, a livello nazionale, da circa 7,1 miliardi a 4,4 miliardi di euro (da 164 milioni a 111 milioni di euro in Toscana). Contestualmente, la platea dei nuclei beneficiari di un trasferimento monetario di contrasto alla povertà si contrae in misura rilevante, passando da circa 1,3 milioni a 772mila nuclei (da circa 32mila a 19mila in Toscana). Alla riduzione del numero dei beneficiari si associa, tuttavia, un incremento dell’importo medio mensile riconosciuto, che cresce da 444 euro nel caso del Rdc a 481 euro per l’Adi. Tale andamento riflette la maggiore selettività della nuova misura e la più elevata incidenza, tra i beneficiari, di nuclei con componenti in condizioni di maggiore fragilità (minori, persone con disabilità e anziani).

Considerando congiuntamente gli interventi di riforma dell’Irpef e le modifiche alle politiche di contrasto alla povertà, la riduzione delle risorse trasferite alle famiglie attraverso le misure assistenziali (pari a -2,7 miliardi di euro, -103 euro annui in media a famiglia) risulta ampiamente compensata dall’aumento del reddito disponibile riconducibile alla diminuzione dell’imposizione fiscale (+21,2 miliardi di euro, +811 euro annui in media a famiglia). Il saldo complessivo degli interventi determina un incremento del reddito disponibile delle famiglie pari a 18,5 miliardi di euro, corrispondente, in media, a circa +708 euro annui per famiglia.

Tabella 4.16 Risorse, beneficiari e importo medio del beneficio delle misure del Rdc e dell’Adi

		Italia	Toscana
Rdc	Beneficio complessivo (mln euro)	7.150	164
	N° nuclei beneficiari	1.343.446	31.397
	Beneficio medio mensile per nucleo (euro)	444	435
Adi	Beneficio complessivo (mln euro)	4.458	111
	N° nuclei beneficiari	772.351	18.981
	Beneficio medio mensile per nucleo (euro)	481	488

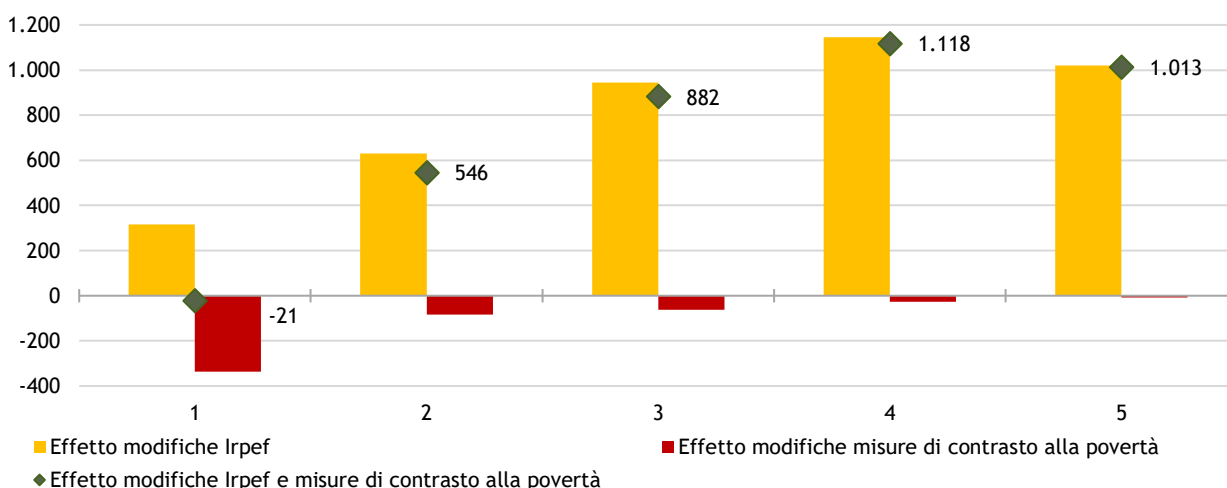
Fonte: nostre elaborazioni da MicroReg

• Gli effetti sulla disuguaglianza e la povertà

La Figura 4.17 riassume gli effetti distributivi della riforma congiunta, derivanti dalla sovrapposizione degli interventi sull’Irpef e sulle misure di contrasto alla povertà, analizzati per quinti di reddito disponibile familiare equivalente. Il passaggio dal Rdc all’Adi penalizza in misura prevalente il primo quinto della distribuzione, mentre i benefici associati alla revisione dell’Irpef risultano via via più consistenti nei quinti medio-alti. Il saldo complessivo degli interventi determina pertanto un vantaggio concentrato soprattutto a partire dal terzo quinto (l’incremento è pari a 882 euro annui nel terzo, 1.118 euro nel quarto e 1.013 euro nell’ultimo quinto).

⁸ Per limiti di rappresentatività campionaria non è simulato il Supporto per la formazione e il lavoro.

Figura 4.17 Variazione del reddito disponibile delle famiglie per quinti di reddito disponibile equivalente. Valori in euro. Italia



Fonte: nostre elaborazioni da MicroReg

Gli interventi di riforma dell'Irpef, considerati isolatamente, determinano una riduzione sia dell'incidenza della povertà assoluta delle famiglie⁹, che passa dal 7,4% al 7,1%, sia della disuguaglianza nella distribuzione del reddito disponibile post imposte, con l'indice di Gini che si riduce da 0,3567 a 0,3558. Al contrario, le modifiche introdotte nelle politiche di contrasto alla povertà, considerate a parità di struttura dell'Irpef vigente nel 2022, si associano a un peggioramento degli indicatori di disuguaglianza e povertà: nel passaggio dal Reddito di cittadinanza all'Assegno di inclusione l'incidenza della povertà, post imposte e trasferimenti, aumenta dal 6,3% al 6,4%, mentre l'indice di Gini cresce da 0,3506 a 0,3522.

Nel confronto complessivo tra il sistema previgente (Irpef 2022 e Rdc) e quello in vigore dal 2026 (Irpef riformata e Adi), gli effetti positivi della riforma dell'Irpef prevalgono su quelle negativi del passaggio all'Adi nella capacità di contenere il fenomeno della povertà ma non in quella di migliorare la distribuzione del reddito. L'incidenza della povertà, post imposte e trasferimenti, risulta infatti più contenuta nel nuovo assetto (6,1%) rispetto a quello precedente (6,3%), mentre l'indice di Gini si colloca su un valore più elevato (0,3514 contro 0,3506).

Tabella 4.18 Indici di disuguaglianza e povertà prima e dopo le riforme. Italia

	Incidenza povertà assoluta	Gini
Reddito disponibile post imposte - Irpef 2022	7,4%	0,3567
Reddito disponibile post imposte - Irpef 2026	7,1%	0,3558
Reddito disponibile post imposte e trasferimenti - Irpef 2022 + Adi	6,4%	0,3522
Reddito disponibile post imposte e trasferimenti - Irpef 2022 + Rdc	6,3%	0,3506
Reddito disponibile post imposte e trasferimenti - Irpef 2026 + Adi	6,1%	0,3514

Fonte: nostre elaborazioni da MicroReg

• Gli effetti per caratteristiche occupazionali dei componenti dei nuclei

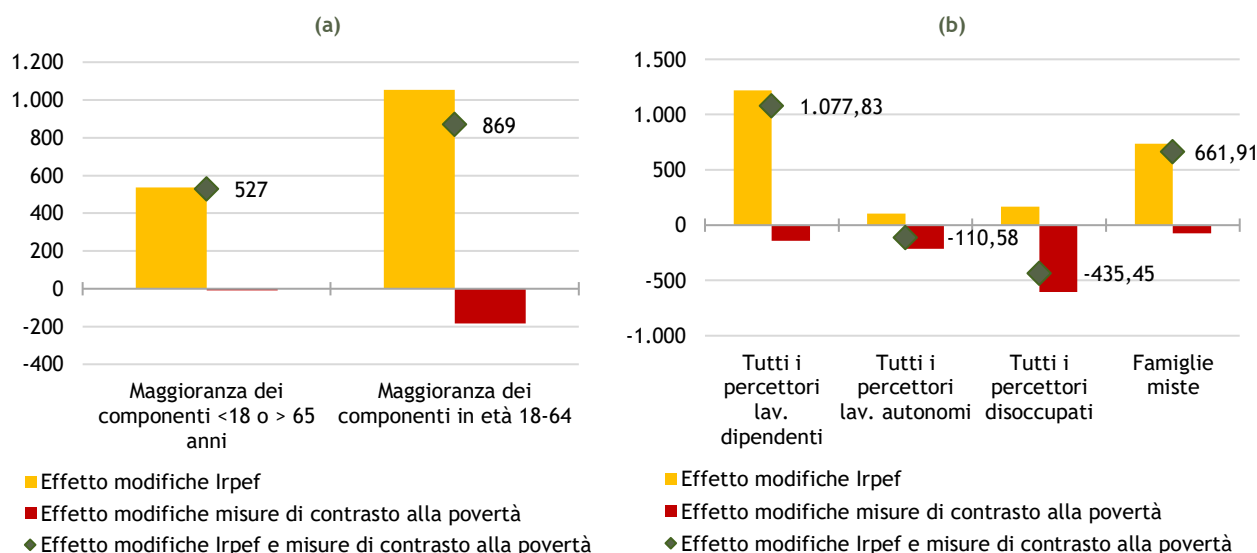
La figura consente di approfondire l'eterogeneità degli effetti distributivi della riforma, mettendo in relazione le variazioni del reddito disponibile con la composizione dei nuclei per presenza di componenti in età attiva (18-64 anni) e per la loro condizione professionale.

I nuclei con una prevalenza di componenti in età attiva registrano, in media, variazioni del reddito disponibile più elevate, coerentemente con una maggiore esposizione agli effetti della riforma dell'Irpef. Tali benefici risultano tuttavia parzialmente attenuati dagli effetti negativi associati alla maggiore selettività dell'Adi, che, in un impianto di tipo categoriale, tende a escludere i più "attivabili" (Figura 4.19a). Al contrario, i nuclei con una minore partecipazione al mercato del lavoro risentono in misura più contenuta del ridimensionamento delle misure di contrasto alla povertà, ma beneficiano meno degli interventi di riduzione dell'imposizione fiscale.

⁹ La povertà assoluta è misurata confrontando il reddito disponibile delle famiglie con le soglie di povertà assoluta stimate dall'Istat.

La scomposizione per condizione professionale (Figura 4.19b) mostra che i maggiori benefici derivanti dalla riduzione dell'Irpef si concentrano tra i nuclei con occupati dipendenti, grazie in particolare agli interventi che hanno sostituito l'esonero parziale dal pagamento dei contributi sociali. I nuclei caratterizzati da disoccupazione risultano invece penalizzati dal nuovo assetto delle politiche di contrasto alla povertà e, al contempo, meno avvantaggiati dagli interventi fiscali.

Figura 4.19 Variazione del reddito disponibile delle famiglie per presenza di componenti in età attiva (a) e condizione professionale dei componenti (b). Valori in euro, Italia



Fonte: nostre elaborazioni da MicroReg

4.4 Il disincentivo all'offerta di lavoro e le iniquità orizzontali nell'attuale Irpef

Nonostante le revisioni dell'Irpef introdotte dal Governo Meloni e i precedenti interventi di riforma, permangono numerosi e rilevanti limiti strutturali nella principale imposta progressiva del sistema fiscale italiano. Tra questi, i più significativi riguardano lo svuotamento della base imponibile e l'andamento delle aliquote marginali effettive, con conseguenze rilevanti in termini di equità orizzontale, nonché di potenziali disincentivi all'offerta di lavoro.

Come noto, l'Irpef non è mai stata concepita come un'imposta pienamente onnicomprensiva. Fin dalla sua introduzione, i redditi da capitale finanziario sono stati esclusi dalla base imponibile e assoggettati a imposte sostitutive proporzionali applicate alla fonte. Anche i redditi da capitale reale sono stati inclusi solo parzialmente, attraverso criteri di determinazione della base imponibile che si discostano dal valore di mercato (attraverso l'utilizzo dei valori catastali), l'esclusione dell'abitazione principale e, più recentemente, l'introduzione della cedolare secca sugli affitti.

Lo svuotamento della base imponibile dell'Irpef è stato ulteriormente accentuato dall'introduzione e dalla progressiva estensione dei c.d. regimi forfettari e sostitutivi per gli imprenditori individuali e i lavoratori autonomi esercenti arti e professioni. In particolare, la legge di bilancio per il 2023, estendendo il regime forfettario ai contribuenti con ricavi compresi tra 65mila e 85mila euro, ha ampliato ulteriormente la platea di persone fisiche sottratte alla progressività dell'imposta e al versamento delle addizionali regionali e comunali. Ulteriori interventi, che hanno contribuito allo svuotamento della base imponibile, riguardano alcune componenti del reddito da lavoro dipendente, come l'applicazione di un'aliquota sostitutiva proporzionale sui premi di risultato e le recenti misure sui rinnovi contrattuali introdotte con la legge di bilancio per il 2026.

Le ragioni alla base dell'esclusione di ampie componenti di reddito dalla base imponibile dell'Irpef sono in parte riconducibili ad un secondo limite strutturale dell'imposta, rappresentato dalla dinamica delle aliquote marginali. Nonostante i numerosi interventi correttivi, permangono infatti aliquote marginali effettive

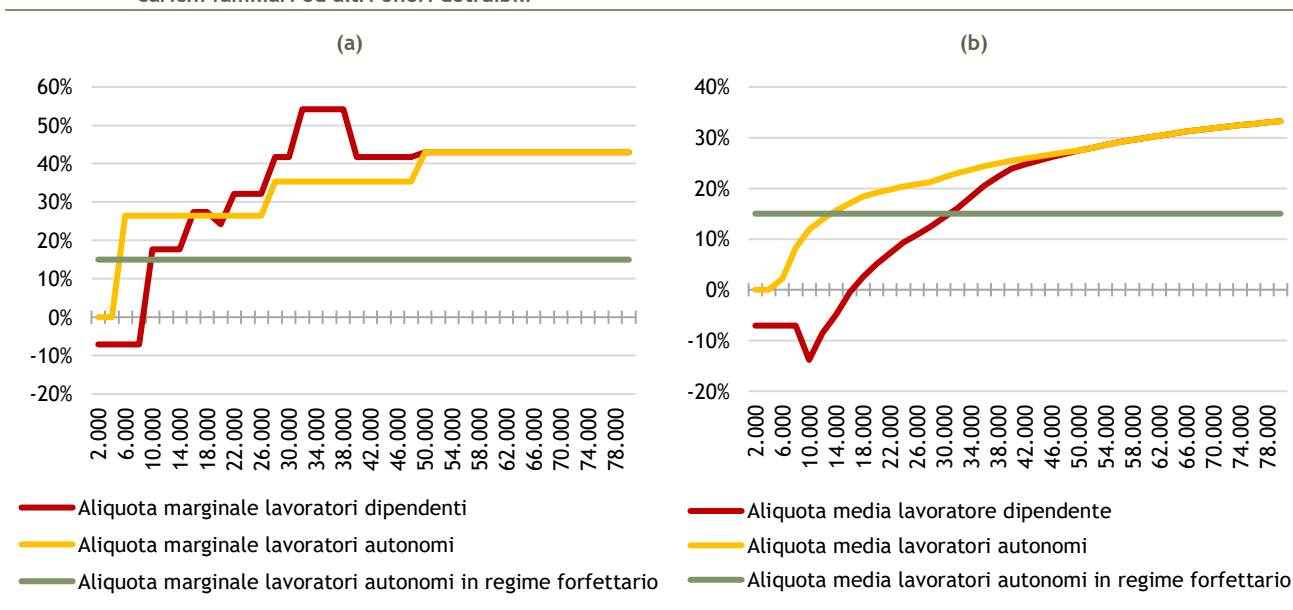
significativamente superiori a quelle legali e caratterizzate da un andamento irregolare al crescere del reddito, dovuto all'interazione tra aliquote, detrazioni e bonus stratificatisi nel tempo.

La Figura 4.20 riporta l'andamento dell'aliquota marginale effettiva per i contribuenti dipendenti e per gli autonomi, per classi di reddito imponibile, calcolata su incrementi di 500 euro di reddito. Per i lavoratori dipendenti, l'aliquota marginale effettiva si discosta in modo marcato da quella legale. Fino a circa 8.500 euro di reddito imponibile, assume valori negativi, in quanto l'aumento del reddito determina un incremento del bonus, che ha sostituito la decontribuzione per il lavoro dipendente, introdotto con la legge di bilancio per il 2025. Superata tale soglia, con l'ingresso nell'area della capienza fiscale – in cui l'imposta lorda eccede la detrazione per lavoro dipendente – l'aliquota marginale effettiva cresce bruscamente, raggiungendo valori prossimi al 20%. Successivamente, continua ad aumentare in modo graduale ma discontinuo, riflettendo le variazioni del bonus e della detrazione aggiuntiva introdotti dall'attuale governo. Il livello massimo, intorno al 50% – oltre venti punti percentuali superiore all'aliquota legale – si registra per redditi compresi tra 32.000 e 40.000 euro, a causa della progressiva riduzione della detrazione aggiuntiva. Solo oltre i 40.000 euro, quando la detrazione aggiuntiva si esaurisce, l'aliquota marginale effettiva si regolarizza, per tornare poi a quella legale in concomitanza con l'azzeramento delle detrazioni da lavoro dipendente.

Per i lavoratori autonomi, in assenza di bonus e detrazioni aggiuntive analoghe a quelle previste per il lavoro dipendente, l'andamento dell'aliquota marginale effettiva risulta complessivamente più regolare e più prossimo a quello dell'aliquota legale, con scostamenti limitati alla fascia di reddito in cui operano le detrazioni per lavoro autonomo. Non sussiste, ovviamente, il problema per i lavoratori autonomi che optano per il regime forfettario, sottoposti alla medesima aliquota marginale, pari al 15%, indipendentemente dal livello di reddito iniziale.

Le aliquote marginali effettive applicate ai lavoratori dipendenti non solo, dunque, si collocano sistematicamente al di sopra delle aliquote legali, ma risultano, nell'intervallo compreso tra i 16 e i 48mila euro, superiori anche a quelle gravanti sui lavoratori autonomi soggetti a Irpef. Inoltre, a partire da livelli di reddito superiori ai 10mila euro, risultano sempre più elevate rispetto a quelle applicate ai lavoratori autonomi che optano per il regime forfettario. Oltre la soglia dei 50mila euro, le differenze nelle aliquote marginali tra lavoratori dipendenti e autonomi soggetti a Irpef tendono ad annullarsi, mentre permangono nel confronto con gli autonomi in regime forfettario.

Figura 4.20 Aliquote marginali (a) e medie (b) per contribuenti dipendenti e autonomi (in regime Irpef o forfettario) privi di carichi familiari ed altri oneri detraibili



Il sistema di bonus e detrazioni aggiuntive introdotto a favore dei lavoratori dipendenti presenta, dunque, criticità sotto il profilo dell'efficienza, in quanto le dinamiche delle aliquote marginali effettive possono generare potenziali effetti di disincentivo all'offerta di lavoro nelle fasce basse e intermedie della

distribuzione del reddito. D'altra parte, i medesimi bonus e detrazioni producono effetti redistributivi favorevoli per i contribuenti con redditi da lavoro dipendente collocati nelle fasce più basse della distribuzione, contribuendo a rafforzare l'equità del sistema fiscale. Nel confronto con i lavoratori autonomi, che non beneficiano di tali strumenti, l'aliquota media dei lavoratori dipendenti presenta infatti un profilo più contenuto fino a livelli di reddito pari a 50mila euro. I lavoratori autonomi con redditi più bassi dispongono tuttavia della possibilità di sottrarsi a tale confronto optando per il regime forfettario, che prevede un'aliquota sostitutiva pari al 15%. In corrispondenza del venir meno di questi meccanismi, le aliquote medie delle due tipologie di lavoratore tendono nuovamente ad allinearsi.

La Tabella 4.21 quantifica, in termini monetari, l'incremento del prelievo fiscale associato ad aumenti del reddito iniziale pari a 1.000 e 5.000 euro, per le diverse tipologie di lavoratori, al fine di mettere in evidenza il potenziale disincentivo all'offerta di lavoro. L'analisi include anche un confronto con i *rentiers*, ossia soggetti titolari di rilevanti patrimoni reali e finanziari, in grado di conseguire incrementi di reddito da capitale di entità analoga a quelli derivanti dal lavoro.

In coerenza con quanto mostrato nel grafico precedente, per redditi di partenza di almeno 20.000 euro, a un incremento del reddito pari a 1.000 euro corrisponde un aumento del carico fiscale più elevato per i lavoratori dipendenti rispetto ai lavoratori autonomi soggetti a Irpef. In particolare, a fronte di un reddito iniziale di 20mila euro, l'incremento di tassazione è pari a 282 euro per i dipendenti e a 264 euro per gli autonomi; per un reddito iniziale di 30mila euro gli aumenti risultano pari, rispettivamente, a 417 e 353 euro. La differenza risulta ancora più marcata nel confronto con i lavoratori autonomi che optano per il regime forfettario, per i quali l'incremento di tassazione è costante e pari a 150 euro. Oltre la soglia dei 50mila euro, le differenze tra lavoratori dipendenti e autonomi soggetti a Irpef tendono ad annullarsi.

Nel caso di incrementi di reddito più consistenti, pari a 5.000 euro, il differenziale di imposizione risulta ulteriormente accentuato. A fronte di un reddito iniziale di 20mila euro, l'aumento del prelievo fiscale è pari a 1.503 euro per i lavoratori dipendenti e a 1.320 euro per gli autonomi; per un reddito iniziale di 30mila euro gli incrementi risultano pari, rispettivamente, a 2.084 e 1.764 euro.

Nel complesso, i risultati evidenziano la presenza di un disincentivo all'offerta di lavoro particolarmente rilevante per i lavoratori dipendenti, nonché il rischio che gli aumenti retributivi connessi ai rinnovi contrattuali si traducano in incrementi limitati del reddito disponibile. Tale criticità appare coerente con l'introduzione, nell'ultima legge di bilancio, di specifiche misure di detassazione rivolte ad alcuni rinnovi contrattuali. Solo per i livelli di reddito più bassi, grazie all'operare del bonus sostitutivo dell'esonero dal versamento dei contributi sociali, i lavoratori dipendenti presentano un incremento del prelievo inferiore rispetto ai lavoratori autonomi.

Tabella 4.21 Aumento dell'imposizione fiscale in seguito a incrementi di reddito di 1.000 o 5.000 euro per regime fiscale e livello del reddito iniziale (euro)

Reddito iniziale	Lavoratori			Rentiers		
	Dipendenti	Autonomi	Autonomi in regime forfettario	Affitto	Interessi sui bot	Interessi su altri titoli
Incremento di 1.000€						
10.000	177	264	150	210	125	260
20.000	282	264	150	210	125	260
30.000	417	353	150	210	125	260
>=50.000	430	430	150	210	125	260
Incremento di 5.000€						
10.000	885	1.320	750	1.050	625	1.300
20.000	1.503	1.320	750	1.050	625	1.300
30.000	2.084	1.764	750	1.050	625	1.300
>=50.000	2.150	2.150	750	1.050	625	1.300

Risulta, inoltre, meno disincentivante incrementare gli investimenti in capitale, sia finanziario sia reale, o aumentare la redditività dei patrimoni già detenuti, rispetto all'offerta di una maggiore quantità di lavoro. In sostanza, con l'eccezione dei livelli di reddito più bassi, per i lavoratori dipendenti e per i lavoratori autonomi soggetti a Irpef, l'incremento del prelievo fiscale associato a un aumento del reddito da lavoro risulta sistematicamente superiore a quello che grava sui *rentiers* in caso di analoghi maggiori rendimenti del patrimonio.

5. MONITORAGGIO E VALUTAZIONE DEL PNRR E DEI FONDI STRUTTURALI

5.1 Importo, composizione e stato di avanzamento del PNRR in Toscana

La predisposizione da parte di Regione Toscana di un *database* sui progetti ammessi al finanziamento delle risorse del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) e del Piano Nazionale Complementare (PNC), rende possibile un monitoraggio sullo stato di avanzamento e sulla configurazione che sta assumendo nella nostra regione l'ambizioso programma di rilancio economico deciso dall'Europa.

A novembre 2025, data ultima di aggiornamento delle informazioni, si contano circa 21,000 progetti in carico a soggetti attuatori nella regione, ai quali è stato assegnato uno specifico finanziamento. Le risorse che interessano il territorio della Toscana ammontano a poco più di 12 miliardi di euro: circa 8,3 miliardi (69% del valore complessivo) sono a carico del finanziamento del PNRR e/o del PNC; 3,9 miliardi (31%) costituiscono il co-finanziamento con risorse attinte dai bilanci degli enti pubblici regionali o dal livello nazionale (Tabella 5.1).

Tabella 5.1 Numero, Importo complessivo, importo finanziato dei progetti ammessi a finanziamento a novembre 2025, per Missione PNRR e PNC (milioni di euro)

	Numero	Importo	Finanziato	Quota Finanziamento	Importo medio
		Mln di euro	Mln di euro		Migliaia di euro
M1 - Digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura	6.859	1.731	1.321	76%	252
M2 - Rivoluzione verde e transizione ecologica	5.891	3.737	2.560	69%	634
M3 - Infrastrutture per una mobilità sostenibile	35	826	450	54%	23.607
M4 - Istruzione e ricerca	6.090	1.926	1.605	83%	316
M5 - Coesione e inclusione	1.300	1.114	735	66%	857
M6 - Salute	438	1.298	676	52%	2.965
M7 - RePowerEU	29	349	265	76%	12.044
PNC	490	1.150	737	64%	2.347
TOTALE	21.132	12.132	8.350	69%	574

Fonte: elaborazioni su dati Regione Toscana

La spesa in conto capitale (opere pubbliche) rappresenta complessivamente il 50% del totale degli importi (per circa 6 miliardi di euro) ed è prevalentemente concentrata nelle missioni 2 e 3, per la rilevanza degli interventi sulla tramvia fiorentina e sulla rete alta velocità ferroviaria. Nelle missioni 1 e 4 si concentrano invece rilevanti misure di aiuto alle imprese e contributi a università. Nel complesso, il totale degli incentivi a imprese e contributi (3,3 miliardi di euro) ammonta al 27% delle risorse attribuite ai progetti ammessi a finanziamento.

La Pubblica Amministrazione è titolare della maggior parte dei progetti ammessi a finanziamento (7,9 miliardi di euro, il 65% del totale), intestandosi la quasi totalità degli interventi che hanno ad oggetto la realizzazione di opere pubbliche e una parte della spesa per acquisto di beni e servizi. La macrocategoria che include società a partecipazione pubblica, concessionari di reti e infrastrutture, imprese e altri soggetti privati, raccoglie invece progetti per il restante 35% dell'importo (4,2 miliardi); anche questi, come nel caso della PA, sono prevalentemente collocabili nell'ambito delle opere pubbliche e dell'acquisto di beni e servizi. Sulla base di quanto ad oggi è stato possibile ricostruire per la Toscana, circa 8,8 miliardi di euro di progetti ammessi (escludendo dunque gli incentivi alle imprese), hanno dato origine ad oggi (Gennaio 2026) a una o più procedure per l'affidamento di contratti pubblici¹⁰ (servizi, forniture e lavori). Il totale di queste

¹⁰ L'avvio delle procedure è identificato con l'ottenimento del Codice Identificativo Gara (CIG) da parte delle stazioni appaltanti. Questo segna infatti l'avvio della fase di affidamento dell'esecuzione (o in alcuni casi della progettazione ed esecuzione) dei lavori. La fase di affidamento si conclude con l'aggiudicazione dei lavori all'impresa esecutrice.

procedure, ammonta a circa 6,4 miliardi¹¹ (il 73% del valore totale dei progetti toscani), mentre l'importo ad oggi aggiudicato è pari a 4,7 miliardi di euro (Tabella 5.2).

La maggioranza delle procedure avviate in Toscana è di lavori pubblici (4,3 miliardi). Nella quota residuale, la maggioranza è invece rappresentata da procedure di acquisto servizi, tra le quali però molte hanno ad oggetto l'affidamento di incarichi di progettazione, collaudo, e predisposizione di relazioni tecniche associate alla realizzazione di lavori pubblici.

Tabella 5.2 Importo dei progetti ammessi (esclusi incentivi alle imprese), delle procedure avviate (CIG) e delle procedure aggiudicate. Milioni di euro. Toscana

	Importo dei progetti ammessi (esclusi aiuti)	Importo delle procedure avviate	Importo aggiudicato
M1 - Digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura	526	116	75
M2 - Rivoluzione verde e transizione ecologica	2.211	1.595	851
M3 - Infrastrutture per una mobilità sostenibile	816	720	567
M4 - Istruzione e ricerca	1.640	657	475
M5 - Coesione e inclusione	1.012	793	626
M6 - Salute	1.298	414	337
M7 - RePowerEU	347	212	212
PNC - Piano Nazionale Complementare	967	441	296
Più missioni e n.c.		1.506	1.305
TOTALE	8.817	6.454	4.744
di cui Lavori pubblici		4.304	3.086

Fonte: elaborazioni su dati Anac e Regione Toscana

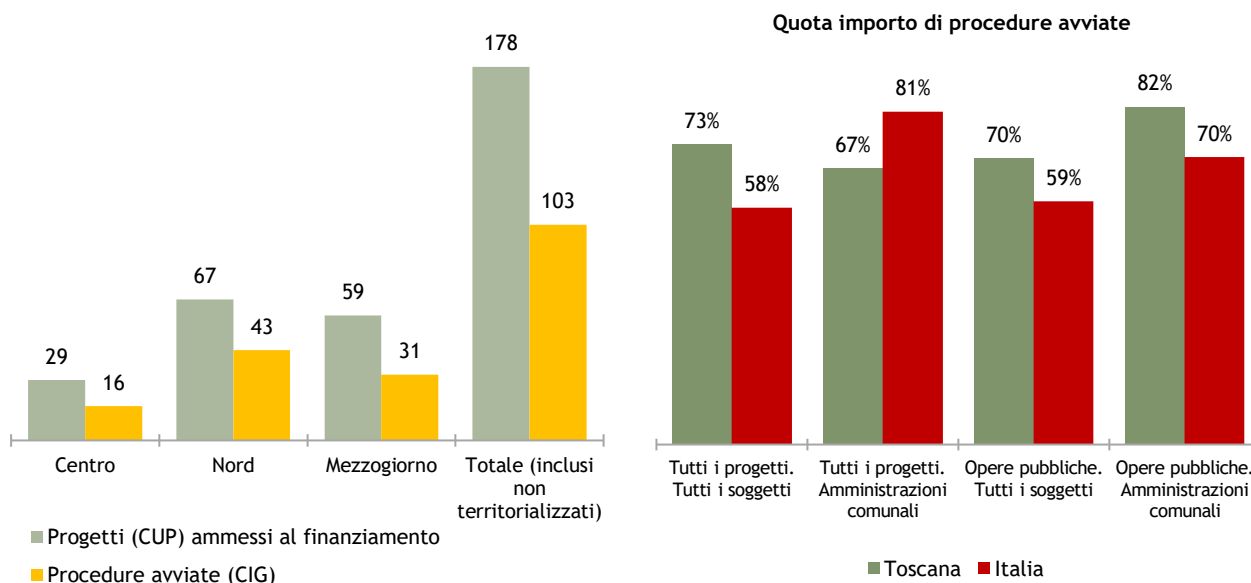
Sulla base delle informazioni presenti in ReGiS¹² sul complesso dei progetti ammessi a finanziamento è possibile estendere l'analisi sull'avanzamento all'intero territorio nazionale. Qui, le procedure di gara avviate sommano a un valore di 103 miliardi di euro (il 58% del valore dei progetti ammessi a finanziamento incentivi esclusi, ovvero 178 miliardi).

La quota di avanzamento è particolarmente bassa nelle regioni meridionali (53%), pari al 64% nelle regioni settentrionali e al 57% nelle regioni centrali. In questo senso, il dato toscano (73%) spicca dunque in senso positivo nel panorama nazionale, in linea però con quello delle altre regioni del centro Italia. Inoltre, il dato toscano sull'avanzamento risulta particolarmente alto se calcolato sul sottoinsieme dei progetti aventi ad oggetto la realizzazione di opere pubbliche (70% contro il 59% nazionale) e la realizzazione di opere pubbliche da parte delle amministrazioni comunali (82% contro il 70% nazionale).

¹¹ Le procedure identificate che qui vengono considerate sono classificabili in tre categorie sulla base dell'origine del dato: (i) quelle pubblicate sul sito ItaliaDomani, certificate come procedure afferenti ai progetti PNRR, (ii) quelle presenti negli Open data Anac e nei dati dell'archivio SITAT dell'Osservatorio Regionale Contratti Pubblici della Regione Toscana che riportano un riferimento a codici progetto (CUP) che ricadono tra i progetti ammessi a finanziamento e (iii) quelle presenti negli Open data Anac che riportano nell'oggetto della gara o del lotto un riferimento testuale al PNRR o al PNC. L'elenco delle procedure al punto (i), al netto di alcune correzioni sull'importo riportato che si sono rese necessarie dopo attente verifiche, sono state incluse interamente nelle nostre elaborazioni. Al fine di riportare stime cautelative dell'avanzamento, invece, da quelle al punto (ii) sono state escluse le procedure con data di pubblicazione antecedente al 2022 e da quelle al punto (iii) sono state escluse le procedure di affidamento di servizi di progettazione. In tutti i casi gli accordi quadro sono esclusi.

¹² Si fa qui riferimento ai dataset ReGiS pubblicati sul sito ItaliaDomani alla data di questo rapporto.

Figura 5.3 Importo dei progetti ammessi (esclusi incentivi alle imprese) e delle procedure avviate (CIG). Miliardi di euro. Italia e macro-aree del territorio nazionale (sx). Avanzamento dei progetti ammessi a finanziamento in termini di quota-importo delle procedure avviate su valore progetti per tipologia di soggetto attuatore (dx)



Fonte: elaborazioni su dati Anac, Regione Toscana e ReGiS

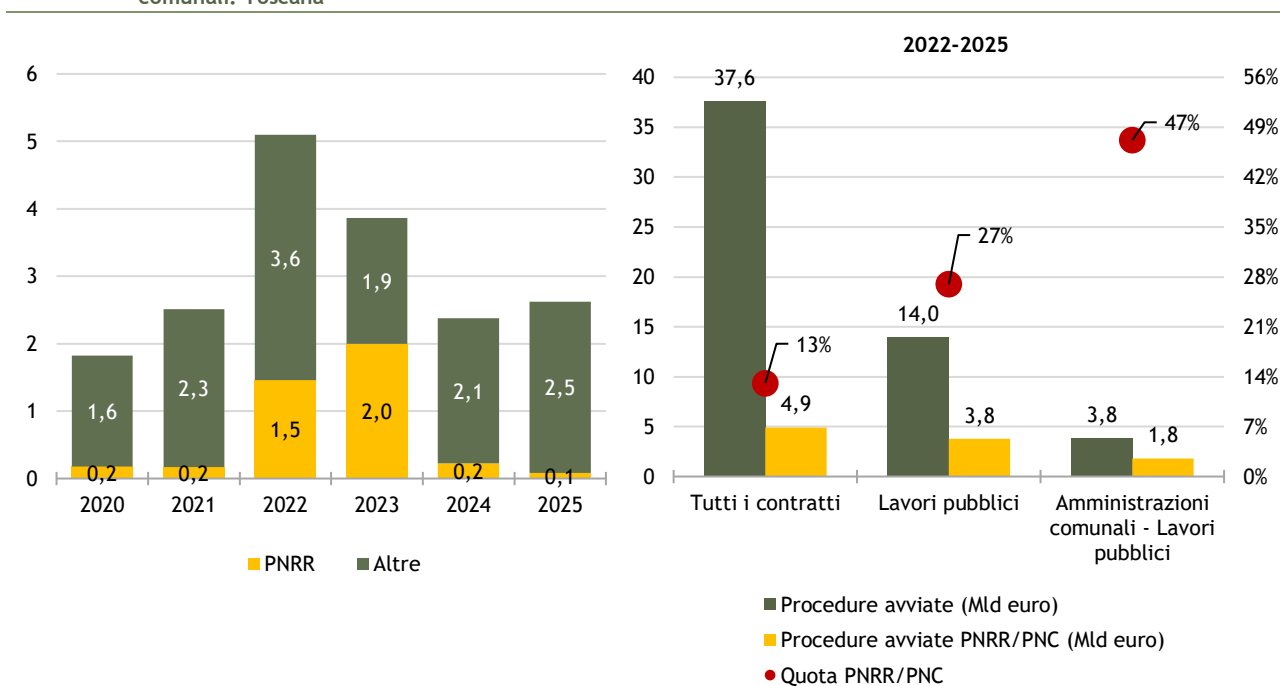
Il PNRR ha contribuito in modo significativo alla dinamica positiva del mercato degli appalti, in particolare nel comparto dei lavori pubblici e, più specificamente, nei lavori pubblici delle amministrazioni comunali. L'impatto di tali interventi sulla dinamica complessiva del mercato appare rilevante e coerente sia con le attese iniziali sia con la marcata crescita dei volumi delle procedure avviate osservata negli ultimi anni.

La Figura 5.4 (sinistra) mostra la composizione dell'importo delle procedure di lavori pubblici avviate in Toscana nel periodo 2020-2025, distinguendo tra procedure riconducibili al PNRR/PNC e procedure finanziate da altre fonti. Dal grafico emerge come l'incidenza del PNRR/PNC raggiunga i valori più elevati nel biennio 2022-2023, mentre nel successivo biennio 2024-2025 si osserva un progressivo esaurimento della spinta sul fronte dell'avvio delle nuove procedure. Tale andamento non implica tuttavia un analogo rallentamento della spesa pubblica, poiché la fase di realizzazione degli interventi è destinata a produrre effetti rilevanti anche nel prossimo triennio.

All'interno di questo quadro, il 2025 evidenzia una ripresa dei volumi delle procedure di lavori pubblici che si colloca pienamente nel trend di crescita di lungo periodo, segnalando una rinnovata vitalità delle stazioni appaltanti, in larga misura indipendente dalla programmazione straordinaria del PNRR/PNC.

La Figura 5.4 (destra) presenta i dati aggregati per il periodo 2022-2026 e distingue tre sottoinsiemi di contratti: (i) l'insieme dei contratti di lavori pubblici, servizi e forniture, (ii) i soli contratti di lavori pubblici e (iii) le procedure di lavori pubblici avviate dalle amministrazioni comunali. L'evidenza mostra come l'impatto del PNRR/PNC risulti particolarmente marcato proprio nel comparto dei lavori pubblici comunali. A partire dal 2022, circa un terzo delle procedure di lavori pubblici avviate in Toscana è riconducibile al PNRR/PNC; tale quota sale a circa il 50% nel caso delle amministrazioni comunali, per le quali 1,8 miliardi di euro su un totale di circa 3 miliardi di procedure avviate nell'ultimo triennio risultano finanziati nell'ambito del PNRR/PNC. Evidenze analoghe emergono anche con riferimento all'intero territorio nazionale.

Figura 5.4 Importo complessivo dei contratti, importo delle procedure afferenti al PNRR/PNC e relativa quota percentuale. Dettaglio per totale dei contratti, contratti di lavori pubblici e di lavori pubblici avviati da stazioni appaltanti comunali. Toscana



Fonte: elaborazioni su dati Anac, Regione Toscana e ReGiS

Nel complesso, il PNRR/PNC in Toscana presenta ad oggi livelli di avanzamento elevati, misurabili attraverso l'attivazione del mercato dei contratti pubblici. Il Piano ha già contribuito in modo significativo alla dinamica della spesa pubblica regionale e continuerà a farlo nei prossimi anni, in larga parte attraverso la fase di realizzazione delle opere. In questo contesto, le amministrazioni comunali – che hanno registrato l'impatto più rilevante sulla domanda di lavori pubblici – mostrano un andamento complessivamente positivo nella capacità di tradurre i finanziamenti in procedure e interventi concreti.

5.2 Impatto del PNRR e dei fondi strutturali

Per quantificare l'impulso complessivo esercitato su economia e occupazione, IRPET utilizza il proprio modello Input-Output, che consente di stimare, dal lato della domanda, gli effetti degli investimenti finanziati dal complesso delle risorse PNRR/PNC e dei fondi strutturali destinati alla Toscana nell'ambito della programmazione 2021–2027. La stima riguarda l'impatto in termini di valore aggiunto (reddito) e di domanda di lavoro attivata dall'aumento di produzione connesso alla spesa dei programmi.

A tal fine, le risorse vengono prima riclassificate in categorie omogenee per tipologia di intervento e successivamente attribuite ai settori produttivi come attivazioni di domanda finale. Per ciascun settore si calcola il valore aggiunto generato direttamente, quello attivato lungo le filiere attraverso i rapporti di fornitura e approvvigionamento e, infine, l'effetto indotto legato all'incremento dei consumi alimentato dal reddito dei lavoratori coinvolti, direttamente e indirettamente, nella realizzazione dei progetti.

A parità di condizioni, il livello del PIL toscano beneficerebbe, nella fase di realizzazione del PNRR, di un aumento medio annuo pari a 1,3 punti percentuali rispetto a uno scenario privo di PNRR. Sul fronte occupazionale, l'incremento medio annuo atteso – sempre rispetto al quadro di riferimento senza PNRR – sarebbe pari all'1,8%. A questi valori, le risorse della programmazione comunitaria aggiungerebbero in media annua, tramite i programmi di spesa regionale, ulteriori 0,5 e 0,6 punti percentuali rispettivamente al PIL e all'occupazione.

IRPET - Istituto Regionale per la Programmazione Economica della Toscana
Villa La Quiete alle Montalve - Via Pietro Dazzi, 1 - 50141 Firenze (ITALIA)
Tel. +39 055 459111 - www.irpet.it